

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

473.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO IV-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-119

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Ghiglia Agostino (AN)	10
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (A.C. 4979) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Lupi Maurizio Enzo (FI)	8
<i>(Dichiarazioni di voto finale- A.C. 4979)</i>	1	Mereu Antonio (UDC)	4
Presidente	1	Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	7
Banti Egidio (MARGH-U)	4	Russo Spena Giovanni (RC)	3
		Vigni Fabrizio (DS-U)	6
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	1
		Preavviso di votazioni elettroniche	12
		<i>(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12)</i>	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 4979	12	Innocenti Renzo (DS-U)	86
Presidente	12	Leone Antonio (FI)	35
Dell'Anna Gregorio (FI), <i>Relatore</i>	12	Lettieri Mario (MARGH-U)	38, 57, 67
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4979)</i>	12	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	43, 60
Presidente	12	Maran Alessandro (DS-U)	35, 45, 47, 51 85, 87, 88
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 80 del 2004: Enti locali e proroga di termini di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4962) (Seguito della discussione ed approvazione)	13	Mariotti Arnaldo (DS-U)	56, 58, 89
<i>(Esame articolo unico – A.C. 4962)</i>	13	Marone Riccardo (DS-U)	38, 41, 44, 48 52, 55, 59, 84
Presidente	13	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	90
Banti Egidio (MARGH-U)	26	Panattoni Giorgio (DS-U)	67, 69, 78
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	29	Parolo Ugo (LNFP)	40
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	29	Polledri Massimo (LNFP)	92
Lettieri Mario (MARGH-U)	22	Raffaldini Franco (DS-U)	68, 78
Lusetti Renzo (MARGH-U)	15	Rizzi Cesare (LNFP)	42
Maurandi Pietro (DS-U)	21	Rosato Ettore (MARGH-U)	48, 50, 53, 62, 65 68, 70, 71, 75, 77, 81
Panattoni Giorgio (DS-U)	18	Rusconi Antonio (MARGH-U)	42
Raffaldini Franco (DS-U)	13	Russo Spena Giovanni (RC) ...	37, 51, 85, 86, 87
Susini Marco (DS-U)	24	Tidei Pietro (DS-U)	76, 80
Sull'ordine dei lavori	29	Zacchera Marco (AN)	66
Presidente	29	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4962)</i>	93
Baldi Monica Stefania (FI)	33	Presidente	93
Boccia Antonio (MARGH-U)	31	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	93
Cè Alessandro (LNFP)	29	Garagnani Fabio (FI)	94
Innocenti Renzo (DS-U)	32	Maran Alessandro (DS-U)	95
<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30)</i>	34	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4962)</i> ..	96
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	34	Presidente	96
Ripresa discussione – A.C. 4962	34	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	97
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4962)</i> .	34	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	96
Presidente	34	Di Giandomenico Remo (UDC)	96
Boccia Antonio (MARGH-U)	92, 93	Maran Alessandro (DS-U)	97
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	36, 39, 43 46, 49, 53, 54, 62, 64, 84, 87, 88	Migliori Riccardo (AN)	98
Butti Alessio (AN)	40	Russo Spena Giovanni (RC)	97
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	35, 50, 60 69, 70, 91	Saponara Michele (FI)	98
Crisci Nicola (DS-U)	63	<i>(Coordinamento – A.C. 4962)</i>	98
D'Agrò Luigi (UDC)	83	Presidente	98
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	79, 90	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4962)</i>	98
Duca Eugenio (DS-U)	65, 69, 71, 72, 74, 82	Presidente	98
Frigato Gabriele (MARGH-U)	73, 83	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 97 del 2004: Ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005 (Approvato dal Senato) (A.C. 5015) (Discussione)	98
		<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5015)</i> .	98
		Presidente	98
		Barbieri Emerenzio (UDC), <i>Relatore per la XI Commissione</i>	99

	PAG.		PAG.
Capitelli Piera (DS-U)	104	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	117
De Simone Titti (RC)	111	Barbieri Emerenzio (UDC), <i>Relatore per la XI Commissione</i>	115
Rusconi Antonio (MARGH-U)	107	Santulli Paolo (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	114
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	101	Ordine del giorno della seduta di domani .	119
Sasso Alba (DS-U)	108	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 5015)</i>	114		
Presidente	114		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 20 maggio 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2874, di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (approvato dal Senato) (4979).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUANA ZANELLA, richiamati i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea che l'attuazione delle disposizioni da esso recate determinerà gravi danni per l'ambiente, senza peraltro produrre risultati efficaci in termini di maggior gettito. Dichiarata, quindi, il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione in esame, rilevando che le misure di condono edilizio, oltre a favorire gli interessi della criminalità or-

ganizzata, determinano un aggravio di spesa per gli enti locali e gravi danni al territorio.

ANTONIO MEREU, nel sottolineare l'efficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che giudica opportune in attesa della pronunzia della Corte costituzionale sulla legittimità della normativa in materia di condono edilizio, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

EGIDIO BANTI, osservato che il Governo non ha inteso fornire i dati relativi alle entrate finanziarie derivanti dalle disposizioni di sanatoria degli abusi edilizi di cui si chiede la proroga, nel presumibile tentativo di celarne il fallimento, paventa il rischio che il provvedimento d'urgenza in esame arrechi di fatto un vantaggio alle organizzazioni che svolgono attività criminose a danno dell'ambiente; dichiara pertanto che i deputati che aderiscono alla lista unitaria dell'Ulivo esprimeranno voto contrario sul disegno di legge di conversione.

FABRIZIO VIGNI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di esame, sottolinea i fallimentari effetti derivanti, per le casse dello Stato, dall'applicazione della prevista misura di condono edilizio, della quale paventa, altresì, le deleterie conseguenze sotto il duplice profilo della salvaguardia dell'ambiente e del rispetto del principio di legalità.

DOMENICO PAPPATERRA dichiara il voto contrario dei deputati della compo-

nente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, ritenendo che le disposizioni di condono degli illeciti edilizi, oltre a determinare un netto incremento degli abusi a danno del territorio, non abbiano conseguito i risultati economici auspicati dal Governo.

MAURIZIO ENZO LUPI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, rileva che la proroga prevista dal provvedimento d'urgenza in esame riguarda esclusivamente la presentazione di domande di regolarizzazione in materia di illeciti edilizi; giudica, pertanto, demagogiche ed irresponsabili le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione. Sottolinea, infine, che i ricorsi presentati da talune regioni dinanzi alla Corte costituzionale penalizzano tutti i cittadini, determinando una situazione connotata da incertezza legislativa.

AGOSTINO GHIGLIA osserva che la proroga di termini prevista dal provvedimento d'urgenza in esame si è resa necessaria per l'incertezza legislativa determinata dal giudizio pendente presso la Corte costituzionale; ritiene altresì che si debba imputare all'insufficiente controllo del territorio da parte degli enti locali — in particolare di quelli amministrati dal centrosinistra — l'incremento dell'abusivismo edilizio. Dichiarò infine il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

Si riprende la discussione.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'iter del provvedimento d'urgenza in esame, esprimendo altresì apprezzamento per i toni costruttivi che hanno contraddistinto il dibattito.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4979.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2869, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 80 del 2004: Enti locali e proroga di termini di deleghe legislative (approvato dal Senato) (4962).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Duca 1.10.

FRANCO RAFFALDINI rileva che gli emendamenti riferiti all'articolo 7-*quater* del decreto-legge in esame sono volti ad impedire che l'addizionale comunale sui diritti di imbarco sugli aeromobili sia surrettiziamente sottratta agli enti locali, sottolineando la necessità di restituire alla imposizione di scopo la sua giusta funzione.

RENZO LUSETTI, lamentata la disorganicità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che oltre ad essere prive del prescritto requisito d'urgenza, appaiono inidonee ad agevolare le procedure di risanamento finanziario

degli enti locali, auspica l'accoglimento delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

GIORGIO PANATTONI, lamentato il reiterato ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza, evidenzia l'incremento della pressione fiscale in termini assoluti, atteso l'innegabile aumento delle imposte locali a causa della riduzione dei trasferimenti dello Stato; paventa, peraltro, che la riduzione della pressione fiscale annunciata dal Governo determini la riduzione dei servizi erogati ai cittadini.

PIETRO MAURANDI, nell'ascrivere alla dissennata politica del Governo l'attuale situazione di dissesto finanziario di molti enti locali, sottolinea l'inefficacia e l'inefficienza del decreto-legge in esame al raggiungimento degli obiettivi perseguiti.

MARIO LETTIERI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame rischia di aggravare la difficile situazione degli enti locali, sui quali si tenta di scaricare la responsabilità di aumentare la pressione fiscale, nel tentativo di celare i gravi problemi di *deficit* del bilancio statale. Evidenziato il fallimento della politica economica dell'Esecutivo, auspica il recepimento di proposte emendative presentate dall'opposizione volte a scongiurare pesanti penalizzazioni a danno degli enti locali.

MARCO SUSINI, nel ritenere che l'articolo 7-*quater* del provvedimento d'urgenza in esame, che rende permanente l'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri, si configuri come un'operazione truffaldina e centralista, che penalizza i contribuenti e lede le prerogative delle amministrazioni comunali, rileva che le scelte compiute dall'Esecutivo hanno determinato un incremento della pressione fiscale, in luogo della sua prospettata riduzione.

EGIDIO BANTI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame, che disciplina materie eterogenee, reca disposizioni prive

dei prescritti requisiti di necessità ed urgenza, lamentando, in particolare, la previsione di un'ulteriore proroga dell'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali, che rischia di ingenerare incertezza tra i cittadini; auspica pertanto il recepimento delle proposte emendative migliorative presentate dall'opposizione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ALESSANDRO CÈ giudica particolarmente grave la decisione, assunta dal Presidente della Camera su sollecitazione del presidente della X Commissione — che invita a dimettersi —, di non iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi del gruppo Parmalat, della quale peraltro era stata dichiarata l'urgenza; stigmatizzato altresì l'atteggiamento assunto, al riguardo, dagli altri gruppi parlamentari, che giudica di stampo trasformistico ed ipocrita, invita il Presidente della Camera a fornire chiarimenti in ordine alle ragioni della sua determinazione.

ANTONIO BOCCIA esprime preoccupazione per le gravi accuse rivolte dal presidente del gruppo della Lega nord federazione padana al Presidente della Camera, che invita a fornire chiarimenti, pur ritenendo non veritiere le affermazioni del deputato Cè.

RENZO INNOCENTI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Boccia, rileva le forti divergenze esistenti all'interno della maggioranza; sottolinea

altresì la necessità che la Presidenza fornisca chiarimenti in ordine alle gravi accuse formulate dal deputato Cè, che ritiene non possano rimanere senza risposta, atteso che mettono in discussione l'imparzialità della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE ricorda che il presidente della X Commissione, anche a nome del presidente della VI Commissione, ha formalmente rappresentato alla Presidenza della Camera l'esigenza di differire l'inizio della discussione in Assemblea del provvedimento richiamato dal deputato Cè, ritenendo necessario che le medesime Commissioni ne concludessero l'esame non prima di aver definito una normativa generale in materia di tutela del risparmio. Osserva altresì che la Presidenza della Camera, conformemente a quanto avvenuto in casi analoghi, non ha potuto che prendere atto di tale formale richiesta.

Ritiene comunque che la questione sollevata potrà essere opportunamente sottoposta alla valutazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

MONICA STEFANIA BALDI precisa che nella seduta del 12 maggio scorso, in occasione della votazione finale del provvedimento legislativo concernente il mandato d'arresto europeo, intendeva esprimere voto favorevole, mentre dal tabulato risulta un voto contrario.

PRESIDENTE ne prende atto.
Sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4962.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, richiama le ragioni per le quali il Governo ha inteso ricorrere alla decretazione d'urgenza per disciplinare la materia oggetto del decreto-legge in esame; precisa altresì che il parere contrario espresso su tutte le proposte emendative presentate deriva anche dalla prioritaria esigenza di consentire la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di verificare se vi siano Commissioni eventualmente riunite.

PRESIDENTE assicura che è stata disposta la sconvocazione delle Commissioni.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 2.1.

ALESSANDRO MARAN ritiene che il Governo non debba in alcun modo ledere l'autonomia finanziaria degli enti locali.

GIANCLAUDIO BRESSA osserva che le difficoltà di bilancio che interessano la maggior parte degli enti locali sono imputabili alle deleterie scelte di politica economica compiute dal Governo, che giudica gravemente penalizzanti, in particolare, per i cittadini.

GIOVANNI RUSSO SPENA richiama le finalità dell'emendamento Mascia 4.1.

RICCARDO MARONE, lamentata la riduzione dei trasferimenti agli enti locali operata dal Governo, sottolinea il carattere strumentale delle disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge.

MARIO LETTIERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Mascia 4.1, del quale auspica l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 4.1.

GIANCLAUDIO BRESSA, osservato che l'articolo 5 reca disposizioni estranee al contenuto del decreto-legge in esame, ritiene funzionali ad interessi interni alla maggioranza i riferimenti alle camere di commercio, industria artigianato e agricoltura di Como e di Lecco.

ALESSIO BUTTI sottolinea l'esigenza di introdurre elementi di chiarezza relativamente alla gestione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia.

UGO PAROLO sottolinea la necessità di una più equa distribuzione territoriale dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia.

RICCARDO MARONE, rilevata l'incostruzione di una disposizione che prevede la cessione obbligatoria di quote sociali, invita il relatore ed il Governo a chiarire le finalità del comma 01 dell'articolo 5 del decreto-legge.

ANTONIO RUSCONI dichiara di condividere le considerazioni svolte dal deputato Parolo sulla necessità di una più equa distribuzione territoriale dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia.

CESARE RIZZI chiede chiarimenti relativamente alla modifica dell'articolo 5 del decreto-legge concernente la partecipazione ai proventi della casa da gioco di Campione d'Italia.

PIERLUIGI MANTINI invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente alle questioni sollevate sulla gestione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 5.1.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Maran 5.2.

RICCARDO MARONE lamenta il grave ritardo nell'attuazione della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione.

ALESSANDRO MARAN paventa il rischio che la riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione sia sostanzialmente vanificata dalle scelte del Governo in materia di finanza degli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Maran 5.2.

ALESSANDRO MARAN illustra le finalità del suo emendamento 5.13.

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che l'emendamento Maran 5.13 persegue la finalità di garantire la piena funzionalità degli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Maran 5.13.

ALESSANDRO MARAN illustra le finalità del suo emendamento 5.11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Maran 5.11 e Mascia 5.14.

ALESSANDRO MARAN richiama le finalità sottese all'emendamento Amici 5.12.

ETTORE ROSATO, richiamata la necessità di superare il blocco delle assunzioni da ultimo reiterato dalla legge finanziaria per il 2004, auspica l'approvazione dell'emendamento Amici 5.12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Amici 5.12.

RICCARDO MARONE giudica anacronistiche le disposizioni recate dalla legge n. 392 del 1941, che l'articolo aggiuntivo Amici 5.05 propone — a suo avviso, opportunamente — di abrogare.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea la ragionevolezza dell'articolo aggiuntivo Amici 5.05, volto a sollevare gli enti locali dalle spese necessarie per il funzionamento degli uffici giudiziari.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, ricorda il parere contrario espresso dalla V Commissione sull'articolo aggiuntivo Amici 5.05.

ETTORE ROSATO conviene sull'opportunità di attribuire al Ministero della giustizia le spese necessarie per il funzionamento degli uffici giudiziari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Amici 5.05.

ALESSANDRO MARAN richiama le ragioni per le quali auspica il superamento della disciplina prevista dalla legge n. 392 del 1941.

GIOVANNI RUSSO SPENA, paventato il rischio che il provvedimento d'urgenza in esame penalizzi ulteriormente gli enti locali, richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Mascia 5.04 e ne raccomanda l'approvazione.

RICCARDO MARONE ritiene che l'anacronistica disciplina attualmente prevista relativamente agli oneri per il funzionamento degli uffici giudiziari determini problemi, tra l'altro, sotto il profilo del controllo delle spese.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 5.04.

GIANCLAUDIO BRESSA, richiamati i gravi problemi derivanti dalla riduzione dei trasferimenti a favore degli enti locali, sottolinea la necessità di incrementare il fondo ordinario per gli investimenti, al fine di consentire la realizzazione di opere infrastrutturali di urbanizzazione.

ETTORE ROSATO dichiara di condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Mascia 5.03, volto ad incrementare le risorse finanziarie destinate agli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 5.03.

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che la dissennata politica di tagli dei trasferimenti alle amministrazioni locali ha penalizzato i servizi ai cittadini.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 5.02.

RICCARDO MARONE adombra il sospetto che le norme recate dal comma 1-bis dell'articolo 6 del provvedimento d'urgenza in esame, che l'emendamento Leoni 6.2 propone di sopprimere, perseguano finalità di carattere particolaristico.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 6.2 e Mascia 6.1.

ARNALDO MARIOTTI illustra le finalità del suo emendamento 6.11, volto ad estendere anche al comune di San Salvo, in provincia di Chieti, la disposizione contenuta nel comma 2-bis dell'articolo 6.

MARIO LETTIERI, manifestata condivisione per le puntuali considerazioni svolte dal deputato Mariotti, auspica che il comma 2-bis dell'articolo 6 sia espunto dal testo del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mariotti 6.11.

ARNALDO MARIOTTI sottolinea che il suo emendamento 6-bis.10 recepisce i rilievi contenuti nel parere della Commissione bilancio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mariotti 6-bis.10, 6-bis.11 e 6-bis.12.

RICCARDO MARONE lamenta il carattere *ad personam* delle disposizioni recate alle lettere a) e a-bis) del comma 1 dell'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale.

PIERLUIGI MANTINI, rilevato che il contenuto dell'articolo 7 del provvedimento d'urgenza è volto a consentire la candidatura di persone condannate per il reato di peculato d'uso, giudica irresponsabile la scelta politica compiuta dal Governo.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, rileva che l'articolo 7 del decreto-legge in esame reca disposizioni di sostanziale coordinamento con le norme vigenti in materia di ordinamento degli enti locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, sottolinea, peraltro, che le modifiche più significative relativamente all'ineleggibilità e all'incompatibilità per le cariche pubbliche furono apportate dai Governi dell'Ulivo con il decreto legislativo n. 267 del 2000.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Amici 7.2 e Mascia 7.1.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara di non comprendere la ragione per la quale la lettera b-bis) del comma 1 dell'articolo 7 modifichi inopinatamente le cause di ineleggibilità in cause di incompatibilità.

ETTORE ROSATO ritiene inopportuno e grave disciplinare le materie dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità per le cariche pubbliche facendo ricorso alla decretazione d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 7.3.

NICOLA CRISCI illustra le finalità del suo emendamento 7.10, volto a proporre una soluzione di buon senso alle difficoltà finanziarie in cui versano le amministrazioni locali, e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Crisci 7.10 e Mascia 7.4.

GIANCLAUDIO BRESSA auspica la soppressione del comma 1 dell'articolo 7-ter.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 7-ter.1.

ETTORE ROSATO, manifestata netta contrarietà all'articolo 7-*quater*, introdotto nel corso all'esame al Senato, auspica l'approvazione delle proposte emendative ad esso riferite.

EUGENIO DUCA dichiara voto favorevole sull'emendamento Mascia 7-*quater*.1, suppressivo dell'articolo 7-*quater* del decreto-legge.

MARCO ZACCHERA, richiamato il dispositivo normativo dell'articolo 7-*quater* del decreto-legge, lamenta l'incoerenza delle posizioni sostenute, al riguardo, dalle forze politiche di opposizione.

GIORGIO PANATTONI giudica paradossali ed errate le accuse rivolte al centrosinistra dal deputato Zacchera.

MARIO LETTIERI auspica l'approvazione dell'emendamento Mascia 7-*quater*.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 7-quater.1.

FRANCO RAFFALDINI richiama le finalità dell'emendamento Rosato 7-quater.7.

ETTORE ROSATO sottolinea la ragionevolezza del suo emendamento 7-quater.7, del quale auspica l'approvazione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, ricorda che la V Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento Rosato 7-quater.7.

GIORGIO PANATTONI giudica non corretta la precisazione fornita dal relatore sulla presunta assenza di copertura degli oneri finanziari dell'emendamento Rosato 7-quater.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rosato 7-quater.7.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo emendamento 7-quater.4.

ETTORE ROSATO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Duca 7-quater.4

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duca 7-quater.4.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo emendamento 7-quater.2, sottolineando l'opportunità che il gettito derivante dall'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili sia destinato in larga parte ai comuni.

ETTORE ROSATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Duca 7-quater.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duca 7-quater.2.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo emendamento 7-quater.3, lamentando che il Governo ha incrementato la pressione fiscale.

GABRIELE FRIGATO, nell'invitare i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana ad assumere un atteggiamento responsabile e coerente sulla materia in esame, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Duca 7-quater.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duca 7-quater.3.

EUGENIO DUCA osserva che l'eventuale approvazione del suo emendamento 7-quater.5 garantirebbe cospicue entrate per il bilancio statale anche per il 2005.

ETTORE ROSATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Duca 7-quater.5, volto a limitare l'applicazione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri agli anni 2004 e 2005 auspicandone l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duca 7-quater.5.

PIETRO TIDEI richiama le finalità dell'emendamento Duca 7-quater.6.

ETTORE ROSATO, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento Duca 7-quater.6, ritiene che la disposizione recata dall'articolo 7-quater del decreto-legge in esame sia sprovvista dei prescritti requisiti di necessità ed urgenza.

GIORGIO PANATTONI riterrebbe opportuno modificare il testo del provvedimento d'urgenza in esame nel senso proposto dall'emendamento Duca 7-quater.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duca 7-quater.6.

FRANCO RAFFALDINI sottolinea il carattere centralistico e lesivo delle prerogative degli enti locali della norma prevista dall'articolo 7-*quater* del provvedimento d'urgenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rosato 7-*quater*.8.*

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel ricordare che l'addizionale comunale — che il Governo giudica efficace per alleviare le difficoltà finanziarie degli enti locali — è stata introdotta per rispondere a specifiche richieste dei sindaci, sottolinea che la tassa è finalizzata al potenziamento dei servizi di sicurezza nei sedimi aeroportuali. Conferma quindi il parere contrario sull'emendamento Rosato 7-*quater*.9, assicurando che l'Esecutivo rivolge la massima attenzione alla materia in esame.

PIETRO TIDEI, rilevato che la misura adottata dal Governo non recepisce le istanze rappresentate dai comuni sedi di aeroporti, invita l'Esecutivo a riconsiderare la scelta compiuta, che giudica di stampo centralistico.

ETTORE ROSATO osserva che con l'addizionale di cui all'articolo 7-*quater* del decreto-legge si costituisce, nell'ambito della fiscalità generale, un fondo destinato ad esigenze di sicurezza estranee agli enti locali.

EUGENIO DUCA, ribadito che l'86 per cento dei introiti derivanti dall'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri affluisce nelle casse dello Stato, osserva che l'articolo 7-*quater* del provvedimento d'urgenza in esame introduce, di fatto, un nuovo tributo.

GABRIELE FRIGATO ritiene che i proventi derivanti dalle addizionali comunali dovrebbero essere destinati alle amministrazioni locali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rosato 7-*quater*.9.*

LUIGI D'AGRÒ ritira il suo articolo aggiuntivo 7-*quinquies*.01, rilevando peraltro che esso recepisce il contenuto di un atto parlamentare di indirizzo accettato dal Governo ed approvato dall'Assemblea.

RICCARDO MARONE illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 7-*quinquies*.02.

GIANCLAUDIO BRESSA osserva che gli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06 sono volti a garantire la funzionalità degli enti locali.

GIOVANNI RUSSO SPENA, richiamate le finalità degli identici articoli aggiuntivi in esame, sottolinea che la copertura dei debiti fuori bilancio derivanti da sentenze passate in giudicato non può essere ricompresa nel patto di stabilità interno.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06.*

ALESSANDRO MARAN richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta irregolarità nelle votazioni.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza intende garantire la piena regolarità delle operazioni di voto.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013.*

GIOVANNI RUSSO SPENA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.07.

ALESSANDRO MARAN manifesta un orientamento favorevole all'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.07.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 7-quinquies.07.

GIOVANNI RUSSO SPENA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.05.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica irrazionale la scelta relativa alle sanzioni previste a carico delle amministrazioni locali che non hanno conseguito gli obiettivi fissati nel patto di stabilità.

ALESSANDRO MARAN richiama le ragioni per le quali il previsto blocco degli investimenti appare una misura inidonea ed immotivata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 7-quinquies.05.

GIOVANNI RUSSO SPENA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.010.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mascia 7-quinquies.010.

ARNALDO MARIOTTI osserva che il suo articolo aggiuntivo 7-*quinquies*.012 è volto a promuovere gli investimenti a livello locale.

GIANFRANCO MORGANDO sottolinea la ragionevolezza dell'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, del quale auspica l'approvazione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel giudicare singolare che le forze politiche di opposizione sollecitino l'attuazione di decreti ministeriali le cui disposizioni sono state dichiarate illegittime da una sentenza della Corte costituzionale, manifesta la disponibilità

del Governo ad accogliere un ordine del giorno che impegni l'Esecutivo ad individuare una soluzione alternativa che consenta comunque di perseguire le finalità sottese all'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, sottolinea la necessità di modificare la natura della destinazione dei fondi di cui all'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012.

ANTONIO BOCCIA, osservato che le forze politiche di opposizione si sono impegnate, ove il testo del provvedimento d'urgenza in esame fosse modificato, a consentirne la conversione in legge entro la giornata di domani, invita l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012.

MASSIMO POLLEDRI ritiene che l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012 sia finalizzato a correggere una precisa scelta politica del presidente della regione Emilia-Romagna.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-quinquies.012.

ANTONIO BOCCIA preannunzia il ritiro di tutti gli ordini del giorno presentati da deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Marone Dis 1.1.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando conto dei documenti di indirizzo ritirati dai rispettivi presentatori (*vedi resoconto stenografico pag. 93*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta gli ordini del giorno Lucchese n. 6, Amici n. 41, Nannicini n. 42, Olivieri n. 43 e Carboni n. 44; accoglie altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Garagnani n. 4

e Preda n. 45, nonché l'ordine del giorno Maran n. 36, purché riformulato; non accetta, infine, i restanti ordini del giorno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Mariotti n. 1, Zanetta n. 2, Crisci n. 3, Cennamo n. 5 e Marone n. 35.

ALESSANDRO MARAN non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 36 proposta dal rappresentante del Governo, della quale non comprende le ragioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Maran n. 36, Maurandi n. 37, Raffaella Mariani n. 38, Abbondanzieri n. 39, Vigni n. 40 e Ruzzante n. 46.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

REMO DI GIANDOMENICO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel lamentare che il provvedimento d'urgenza in esame non contiene una disciplina di carattere organico, manifesta tuttavia condiscussione per la norma che proroga il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione da parte degli enti territoriali, nonché per la disposizione recata dall'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, approvato dall'Assemblea; dichiara, pertanto, l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

ALESSANDRO MARAN dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

MARCO BOATO, nel condividere le considerazioni svolte dai deputati Maran e Bressa, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che reca disposizioni disorganiche e di stampo centralistico.

RICCARDO MIGLIORI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4962.

Discussione del disegno di legge S. 2896, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 97 del 2004: Ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005 (approvato dal Senato) (5015).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, del quale richiama gli aspetti salienti, è volto ad assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, rendendo immediatamente efficaci le disposizioni previste dal disegno di legge in materia di graduatorie permanenti del personale docente della scuola ed il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, attualmente all'esame del Senato.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo comprendente le modifiche introdotte dal Senato, tempestivamente predisposto dal Governo per assicurare l'or-

dinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005; richiamate, in particolare, le disposizioni volte a sanare l'annoso problema del precariato scolastico, si riserva la presentazione di ordini del giorno concernenti, in particolare, le materie di cui ai commi 1-bis e 4 dell'articolo 1. Auspica infine la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in replica.

PIERA CAPITELLI lamenta preliminarmente il ritardo con cui il Governo è intervenuto sulla materia oggetto del provvedimento d'urgenza in discussione, in relazione al quale manifesta un orientamento contrario, pur riconoscendo la necessità di un intervento normativo finalizzato a superare l'insostenibile situazione di incertezza che interessa i lavoratori della scuola; nel preannunciare, inoltre, la presentazione di proposte emendative concernenti, tra l'altro, la formazione ed il reclutamento dei docenti, sottolinea la necessità di varare un piano straordinario di assunzioni nel settore dell'istruzione.

ANTONIO RUSCONI, premesso che la materia in esame avrebbe richiesto una riflessione più approfondita, osserva che il decreto-legge in discussione denota l'incapacità politica della maggioranza e del Governo di recepire le istanze provenienti dal mondo della scuola. Nel lamentare, quindi, l'intendimento della maggioranza e del Governo di non introdurre modifiche al testo del provvedimento d'urgenza, manifesta preoccupazione per la progressiva istituzionalizzazione del precariato.

ALBA SASSO, sottolineata la delicatezza della materia oggetto del decreto-legge in discussione, lamenta la sostanziale blindatura del testo da parte della maggioranza e del Governo, a fronte dell'atteggiamento costruttivo assunto dalle forze politiche di opposizione. Ritiene altresì che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza, che giudica non convin-

centi, denotino la mancanza di una visione organica dei problemi del mondo della scuola, con particolare riferimento alla necessaria connessione tra formazione e reclutamento.

TITTI DE SIMONE, stigmatizzata la sostanziale blindatura del provvedimento d'urgenza in discussione, che giudica inefficace ed inadeguato a risolvere in modo definitivo l'annosa questione del precariato nel mondo della scuola, lamenta il carattere retroattivo di talune disposizioni da esso recate; nel ritenere, altresì, che il decreto-legge si iscriva nel contesto di un più ampio progetto di dequalificazione della scuola pubblica, paventa il tentativo dell'Esecutivo di eliminare il concorso pubblico quale sistema di reclutamento del personale docente. Sottolinea, infine, che le proposte emendative delle quali preannuncia la presentazione sono ispirate a principi di giustizia, equità e certezza del diritto.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*, osserva che la ristrettezza dei tempi riservati all'esame del provvedimento d'urgenza non è imputabile esclusivamente alla responsabilità della maggioranza, invita i deputati dell'opposizione ad assumere, nel prosieguo del dibattito, un atteggiamento costruttivo.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per l'XI Commissione*, rilevato preliminarmente che la ristrettezza dei tempi assegnati per l'esame del provvedimento d'urgenza in discussione discende dalle determinazioni assunte in sede di programmazione dei lavori parlamentari, giudica infondate e propagandistiche talune considerazioni svolte dal deputato Titti De Simone, secondo la quale, tra l'altro, il Governo intenderebbe dequalificare la scuola pubblica; ritiene infine che il decreto-legge, sebbene perfettibile, preveda le migliori soluzioni attualmente prospettabili.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, osserva che il decreto-legge in esame si iscrive in una strategia del Governo che ha consentito, tra l'altro, di procedere a numerose assunzioni nel settore scolastico, in relazione al quale l'Esecutivo ha perseguito, quali obiettivi prioritari, il riequilibrio dei punteggi a favore dei cosiddetti precari storici e la garanzia, per gli insegnanti di sostegno specializzati, di conseguire l'abilitazione per accedere alle graduatorie permanenti; auspica inoltre la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, la cui eventuale decadenza determinerebbe un rilevante contenzioso giurisdizionale relativamente alla formazione delle graduatorie.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 maggio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 119).

La seduta termina alle 22,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Bonaiuti, Bono, Buontempo, Cusumano, Alberta De Simone, Foti, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Rizzo, Rotondi, Paolo Russo, Scajola, Stucchi, Tabacci, Tanzilli, Tassone, Trantino, Valpiana, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2874 – Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82,

recante proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (4979)
(ore 10,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia.

Ricordo che nella seduta del 20 maggio si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, le ragioni per cui il gruppo dei Verdi si dichiara contrario alla conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, che proroga fino al 31 luglio il termine per la presentazione delle istanze per la presentazione delle istanze di condono edilizio, sono già state esposte nel corso del dibattito.

Si tratta di un provvedimento che presenta profili netti di incostituzionalità. Ricordo che la Consulta, che a breve si pronuncerà sulle norme statali relative alla sanatoria edilizia impugnate da numerose regioni e sulle leggi regionali di blocco degli effetti amministrativi del condono impugnate dal Governo, già aveva dichiarato che il condono edilizio non può che avere carattere di norma del tutto eccezionale.

Ora siamo di fronte ad un'altra reiterazione, per cui la gestione del territorio è gravemente compromessa, direi inficiata, dalla possibilità ricorrente di condono sanatoria. Viene reso vano il tentativo di imprimere una svolta allo sviluppo urbanistico ed edilizio caotico, che, soprattutto in certe parti d'Italia, ha devastato paesaggio, bellezza e legalità.

Ricordo che negli ultimi vent'anni l'abusivismo ha potuto avvantaggiarsi di ben tre condoni; questo, però, è sicuramente il peggiore, non solo perché è il terzo, ma perché è il più vasto e devastante. Per la prima volta si consente che vengano sanati gli abusi su aree demaniali e di proprietà statale e si arriva al paradosso che i soli a poter acquistare aree del demanio saranno coloro che vi hanno costruito abusivamente sopra.

Si tratta di un provvedimento, quindi, che legittima e rafforza l'abusivismo, che premia i disonesti e beffeggia coloro che rispettano le leggi, dividendo ancora una volta gli italiani tra tartassati ed evasori.

Si pensa di far cassa, così, svendendo paesaggio, ambiente, sicurezza del territorio, certezza delle regole ed equità. Si potranno addirittura condonare gli abusi in aree vincolate e protette. Un danno enorme, un favore a disonesti e ad eco-mafie.

A fronte di cosa? Di entrate assolutamente incerte, che si sono sempre rivelate, sia nel passato, sia nel presente, con questo condono, al di sotto delle aspettative.

Si tratta di un provvedimento, quindi, criminogeno e paradossale, poiché non produce nemmeno il gettito sperato, dato il senso di impunità che, purtroppo, ha generato e continua a generare. Non solo: esso genera anche enormi costi per la collettività. Il Governo avrebbe dovuto fornire al Parlamento dati certi, vale a dire una relazione tecnica dettagliata su quanto lo Stato ha incassato con i condoni del 1985 e del 1994 e su quanto tali condoni siano costati agli enti locali in termini sia di opere urbanizzazione, sia di costi aggiuntivi per le pratiche.

Alcuni dati sono stati esposti nel corso del dibattito svolto in Assemblea. Sappiamo che a Roma, ad esempio, sono stati incassati 477 milioni di euro e se ne sono spesi ben 2.992. Ho già spiegato che l'urbanizzazione di zone in cui si è costruito abusivamente, disordinatamente ed al di fuori di regole e piani, senza porre attenzione ai problemi della sicurezza, dell'equilibrio idrogeologico, della sismicità e della fragilità del contesto, è evidentemente molto più costosa.

È inaudito, inoltre, che non vi sia stato un monitoraggio del territorio, che non esistano dati completi sui condoni rilasciati e sulle tipologie, nonché sulla collocazione degli edifici sanati. Il punto è che le pratiche di condono, come è noto, sono scarsamente accompagnate da controlli sul territorio, vale a dire da verifiche in grado di misurare l'entità effettiva dell'abuso edilizio.

È stato possibile, in tal modo, sanare palazzi a più piani e centri commerciali, condonati con il sistema del frazionamento in tante pratiche quante erano le unità immobiliari che componevano il complesso edilizio. Con il provvedimento in esame, pertanto, non si capisce se sia più forte la spinta a recuperare — costi quel che costi — i famosi 3,8 miliardi di euro indispensabili, secondo i calcoli del ministro Tremonti, per le casse dello Stato o l'impulso ad una vera e propria *deregulation*, vale a dire alla devastazione della ricchezza unica, irripetibile ed infungibile del paesaggio, che rappresenta la bellezza della nostra terra.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, ricordando che già al Senato il Governo ha accolto un ordine del giorno del gruppo dei Verdi, presentato dal senatore Turroni, che impegna il Governo stesso a non allargare ulteriormente le maglie della sanatoria attraverso la famosa circolare chiarificatrice, che potrebbe consentire il condono di manufatti non residenziali senza alcun limite volumetrico ed elevare il tetto massimo di 3 mila metri cubi per edifici residenziali. Verrebbe smussato, in tal modo, il divieto di con-

dono degli edifici non conformi agli strumenti urbanistici perfino nelle aree vincolate.

Auspichiamo che almeno tale impegno venga onorato dal Governo anche se, comunque, vorrei sottolineare che questo condono, qualora dovesse essere approvato — come purtroppo accadrà —, verrà ricordato come la misura più incivile, più illegittima e più incostituzionale che ha permesso ancora, nel terzo millennio, di fare scempio dell'Italia, di istigare a delinquere, di « stuprare » natura, paesaggio e patrimonio ambientale, storico e artistico. Sarebbe stato meglio, invece, operare (come si è iniziato fare) per demolire edificazioni e manufatti indecenti e per restituire al territorio dignità, identità e bellezza.

Per questo motivo, signor Presidente, onorevoli colleghi e signori rappresentanti del Governo, il voto della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sarà nettamente e convintamente contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione comunista è sempre stata ed è nettamente contraria ai condoni perché essi sfibrano lo spirito pubblico; perché sono incostituzionali, in quanto estenuano il patto sociale tra Stato e cittadini ed anche perché appesantiscono, dal punto di vista finanziario ed amministrativo, la finanza locale, imponendo le spese di urbanizzazione per le abitazioni da sanare.

Nel Mezzogiorno ciò significa anche un enorme regalo all'ecomafia, presente in maniera significativa nell'ambito del settore delle costruzioni.

Ci troviamo peraltro di fronte al fallimento di un condono, accolto in maniera positiva soltanto dagli abusivi e dalla criminalità organizzata, ma contrastato da tutti i soggetti associati, quali gli ambientalisti, gli enti locali, gli urbanisti, gli

architetti, la stessa Confindustria. Inoltre — e ciò è rilevante — si è assistito al ricorso da parte di ben otto regioni sulla costituzionalità della sanatoria edilizia. Mentre la Corte costituzionale, fra pochissimi giorni, deciderà al riguardo, peraltro in termini che, come si evince dalle precedenti decisioni, potrebbero essere contrari al condono stesso (in quanto la Corte aveva già dichiarato che, in caso di reiterazione, i risultati delle sue valutazioni sul piano della ragionevolezza sarebbero stati diversi rispetto al passato, venendo meno il carattere contingente, del tutto eccezionale, della norma), ci troviamo di fronte alla richiesta del Governo di approvare una proroga dei termini previsti dal decreto-legge n. 82 del 2004.

Questa sanatoria e la proroga sono pertanto da noi ritenuti illegittimi. Essi rappresentano un deterioramento della legalità. Siamo di fronte ad un atto che finisce per accentuare l'abusivismo e, come tutti i dati statistici dimostrano, per degradare il paesaggio. Esso fa carta straccia dei vincoli e dei piani regolatori. Questo condono, che è stato già un fallimento rispetto alle stesse previsioni di entrata nelle casse dello Stato, formulate dal ministro Tremonti, rappresenta — ed è un punto fondamentale — sicuramente un costo per i comuni. Infatti, ogni edificio condonato costa agli stessi comuni circa 20 mila euro, a fronte di oneri per il soggetto che ha operato l'abuso di circa 10 mila euro.

Per le ragioni sopra esposte, di certo non esaustive delle motivazioni della nostra assoluta contrarietà, espressa in tutte le sedi in questi mesi, dichiariamo il voto contrario da parte del gruppo di Rifondazione comunista.

Ho esposto solo alcune delle motivazioni di fondo della nostra assoluta contrarietà al provvedimento, che si basa su una forte critica politica e su un rigoroso senso civico.

Questi sono i motivi fondamentali dell'opposizione di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, il decreto-legge che oggi ci accingiamo a convertire reca proroghe dei termini entro i quali i cittadini interessati possono presentare domanda di condono ed effettuare i pagamenti previsti dalla legge n. 326 del 2003.

La finalità del provvedimento nasce dall'esigenza di risolvere lo stato di incertezza normativa creatasi a seguito dei numerosi ricorsi pendenti davanti alla Corte costituzionale.

Come noto, sul condono edilizio è in atto, da mesi, un duro contenzioso tra Governo e regioni. Alcune di queste ultime hanno infatti presentato istanze di sospensione del provvedimento e varato leggi regionali che hanno reso inapplicabile detta normativa. A sua volta, il Governo ha impugnato detti provvedimenti regionali, che bloccavano la sanatoria.

Tale stato di cose giustifica la necessità e l'urgenza di provvedere al differimento dei termini della sanatoria ad una data successiva a quella in cui, presumibilmente, la Corte costituzionale avrà risolto tale stato di incertezza normativa e, dunque, solo dopo che la stessa si sarà pronunciata sia sulla legittimità costituzionale dell'articolo 32 del provvedimento, sia sul conflitto di attribuzione tra Stato e regioni.

La decisione della Corte offrirà, dunque, al cittadino un quadro di certezza normativa sul corretto utilizzo della legge. Se il provvedimento sarà giudicato costituzionalmente legittimo, gli interessati potranno proporre domanda di condono entro la fine di luglio. Qualora, invece, vi siano rilievi parziali sul provvedimento, dovranno essere apportate le dovute modifiche alla legge stessa, per consentire al cittadino di presentare la domanda entro luglio e di effettuare il primo pagamento.

Alla luce di queste considerazioni, preannuncio, quindi, il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, osser-

vando che l'attuale valutazione rimessa alla Corte costituzionale, relativa alla compatibilità della normativa con l'attuale assetto costituzionale, impone nell'immediato di salvaguardare lo *status quo*. Infatti, non prorogare i termini del condono si tradurrebbe in un'inevitabile anticipazione, non consentita, delle valutazioni rimesse unicamente alla Consulta ed avrebbe come unico effetto quello di determinare un inaccettabile vuoto normativo, che si tradurrebbe in un'ulteriore incertezza del diritto.

In attesa, pertanto, delle valutazioni di merito rimesse alla Corte costituzionale, la decisione non può che essere quella di prorogare ulteriormente i termini del condono edilizio in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni di voto dovrebbero essere l'occasione, soprattutto per un gruppo di opposizione, per trarre un bilancio del dibattito che si è svolto su un provvedimento e valutare se, a fronte della posizione iniziale con cui lo stesso è stato affrontato, siano emerse significative novità, tali da modificare l'atteggiamento complessivo della nostra parte politica.

Ebbene, è abbastanza raro che ciò avvenga, ossia che si riesca a modificare in corso d'opera un atteggiamento che, pure, non vuol essere pregiudiziale. Tuttavia, il dibattito che si è svolto nei giorni scorsi in quest'aula sul decreto-legge al nostro esame è risultato assolutamente deludente non solo per l'opposizione, che potrebbe addirittura trarne beneficio da un punto di vista politico ed elettorale, ma in modo particolare per il Governo e per la sua maggioranza.

Il ministro Tremonti, più volte chiamato in causa da parte nostra — e credo giustamente — per riferire sull'esatta entità del « buco » che si è creato nei conti

pubblici in seguito al primo improvvido provvedimento di sanatoria edilizia, è venuto in aula per qualche minuto, si è materializzato nell'ultima seduta in cui si è discusso il testo in esame, ma si è ben guardato dal prendere la parola, dimostrando con ciò — ci si consenta — di non avere molti argomenti.

A loro volta, i gruppi di maggioranza, facendo mancare più volte il numero legale, come risulta dalla cronaca di questo dibattito — al di là delle ragioni legate alla campagna elettorale in corso —, hanno dimostrato quantomeno di non attribuire alla difesa del provvedimento in esame la stessa importanza che, a parole, sia il Governo sia il relatore hanno più volte riconosciuto allo stesso.

È evidente, del resto, che la proroga del provvedimento di condono edilizio altro non è che un'evidente sconfitta per il Governo e per la sua maggioranza. Intendiamoci: non abbiamo atteso la proroga per parlare di sconfitte e di errore grave. Lo abbiamo fatto dal principio: abbiamo definito più volte il condono edilizio come « cronaca di uno scempio » e, naturalmente, non ci riferiamo alle piccole irregolarità diffuse nel paese, ma « annacquate » rispetto a un provvedimento quale quello presentato, di fronte all'enormità della sanatoria, che ha riguardato irregolarità gravi e paesaggisticamente pesanti in un territorio già consumato, come abbiamo avuto occasione di dire anche nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame degli emendamenti.

Non abbiamo, quindi, atteso la proroga per affermare ciò, ma quest'ultima è un ulteriore riconoscimento della sconfitta di un Governo che non riesce a controllare la sua politica e non è in grado di promuovere un sistema paese degno di questo nome ed all'altezza dei tempi.

Non c'è bisogno di essere « aquile » per comprendere che una manovra del genere — mi riferisco al condono edilizio — o è da subito efficace o è destinata al fallimento e non funziona. E così è avvenuto, come si riconosce apertamente nella stessa relazione di accompagnamento al testo in esame.

Sono tre gli elementi che certificano la sconfitta del Governo. In primo luogo, l'errore di valutazione nella manovra per il 2004, per cui, a fronte di un anno che veniva e viene tuttora annunciato, per motivi elettoralistici, come un anno di ripresa e di nuova capacità di intervento da parte della finanza pubblica nel nostro paese, siamo invece in presenza di un'ulteriore grave difficoltà, perché assai meno della metà (forse meno di un terzo) delle risorse previste è entrato effettivamente nelle casse dello Stato.

Questo è un grave errore di valutazione, perché un Governo degno di questo nome, composto da persone che ritengono addirittura irrealistica l'ipotesi di una sconfitta perché si sentono « unti del Signore », non dovrebbe compiere errori di questo genere.

In secondo luogo, si è determinata una situazione di ulteriore conflitto con le regioni. Si parla, infatti, di devoluzione e di ampliamento del federalismo, ma poi non si applica nemmeno il Titolo V della nostra Costituzione!

In terzo luogo, si è determinata una grave situazione di incertezza per molte persone e per molte famiglie, sia quelle che hanno incautamente presentato la domanda per il condono e adesso rischiano di essersi autodenunciate, senza avere la copertura giuridica sufficiente, sia per coloro che sono, come si dice, tra « color che son sospesi » e non sanno quale atteggiamento tenere nei confronti di una previsione che ora viene prorogata, ma che potrebbe decadere, di qui a pochi giorni, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale.

Tutto questo è l'esempio ulteriore di un modo di governare che non può continuare a lungo in questo paese: noi della lista Uniti nell'Ulivo diciamo con chiarezza che una sola categoria di persone ha tratto vantaggio dal provvedimento e dalla proroga: le ecomafie, ovvero coloro che organizzano sistematicamente il saccheggio del territorio, e non certo coloro che sono portati, a volta, a commettere piccoli abusi o piccole irregolarità. Quelle ecomafie che, a fronte di continue proroghe, non fanno

altro che utilizzare il tempo via via concesso loro da questi provvedimenti per compiere ulteriori interventi di distruzione e di consumazione del territorio.

Per tutto il resto, vi è incertezza, crisi, contrasto ed arretramento rispetto ad un sistema paese del terzo millennio, come si vorrebbe dire.

Noi della lista Uniti nell'Ulivo siamo consapevoli che è necessaria una svolta vera, non di quelle di cui si parla troppo frequentemente in quest'aula ma che poi non si vedono. Occorre una svolta anche in politica economica: vi è bisogno di reperire risorse pubbliche, al fine di risanare i guasti che sono stati compiuti negli ultimi anni, ma non le si possono reperire saccheggiando ulteriormente il territorio, consumandolo ed indebolendo una delle poche risorse vere del nostro paese. Questo non possiamo accettarlo: il nostro voto sarà pertanto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, come tutto il centrosinistra, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame, non soltanto perché siamo stati contrari sin dall'inizio all'ipotesi di un condono edilizio, ma perché la proroga dei termini dello stesso equivale, per il Governo, all'ammissione di un fallimento; per il paese, poi, il protrarsi dei termini del condono equivale al protrarsi dei danni provocati all'ambiente e alla legalità.

Si tratta di un fallimento per il Governo perché delle entrate previste — 3 miliardi e 800 milioni di euro nella manovra di bilancio — ad oggi ne sono giunte nelle casse dello Stato all'incirca il 10 per cento (queste sono le stime)! Ci rammarichiamo del fatto che il Governo, in particolare il ministro Tremonti, non abbia voluto rispondere in questa sede ai

nostri interrogativi su quante siano state effettivamente le domande presentate ad oggi e quante le risorse incassate. Evidentemente, vi è reticenza da parte del Governo, anche perché si vuole nascondere l'ennesimo « buco » che l'azione del centrodestra sta creando nel bilancio dello Stato.

La vostra risposta è stata quella di attribuire le colpe all'incertezza, nell'attesa della sentenza della Corte costituzionale: non è così! Questa può essere una delle ragioni del basso gettito, ma in realtà i conti non tornavano sin dall'inizio, perché, anche in occasione dei precedenti condoni, nel 1985 e nel 1994, le entrate furono molto più basse rispetto a quelle previste. Gli stessi tecnici del Servizio bilancio della Camera avevano segnalato l'inattendibilità delle previsioni finanziarie.

Insieme al fallimento finanziario vi sono purtroppo i danni pesantissimi che il condono ha già causato all'ambiente e alla legalità. All'ambiente, anzitutto, perché i soli annunci del condono hanno scatenato da tempo una nuova pesante ondata di abusivismo. I dati li abbiamo ricordati già e sono impressionanti: dal 2002 si è invertito un *trend* virtuoso, che aveva portato ad una riduzione del numero delle costruzioni abusive.

In particolare, vi è un nuovo impressionante aumento del 41 per cento tra il 2001 ed il 2003. Solo nel 2003 vi sono state 40 mila nuove costruzioni illegali: non si tratta di piccoli abusi, ma di grandi abusi che, messi insieme, fanno una vera e propria nuova città illegale. Potremmo chiamarla « Berlusconi », in omaggio a chi l'ha voluta e l'ha favorita: non è una delle città invisibili di Italo Calvino, ma una città di cemento e mattoni reali che sfregiano coste e zone pregevoli del nostro paese.

Si tratta della sanatoria più pesante che l'Italia abbia avuto: mai prima si erano condonati abusi anche in aree protette ed a vincolo paesaggistico; mai prima d'ora si erano condonati abusi su aree demaniali. Tuttavia, il danno peggiore che si sta provocando è quello alla cultura della legalità ed all'etica pubblica, alla coscienza

dei diritti e dei doveri di una comunità. È un vero e proprio veleno che si sparge sotto la pelle del paese e lo rende peggiore.

La civiltà di un paese non si costruisce solo con le buone leggi — e voi ne state facendo di cattive —, ma con i comportamenti dei cittadini, con la cultura che si stratifica nel tempo, con l'etica pubblica che si contribuisce a formare. Con le leggi ed i messaggi devastanti che state dando agli italiani voi state rendendo peggiore il paese.

Noi abbiamo contrastato il condono edilizio e ad esso abbiamo contrapposto le nostre proposte per una corretta pianificazione del territorio, per un'efficace repressione e prevenzione dell'abusivismo, per un sostegno all'edilizia di qualità e all'edilizia legale. Per tali ragioni, non solo ribadiamo il nostro voto contrario alla proroga dei termini del condono edilizio, ma confermiamo un messaggio semplice e forte: quando il centrosinistra tornerà a governare l'Italia, finirà la stagione dei condoni. Il nostro messaggio è: mai più condoni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo dei Socialisti democratici italiani voterà contro il disegno di legge in esame. Innanzitutto, non ci ha convinto l'idea del Governo, poi supportata dalla maggioranza in sede di Commissione, di non riaprire in tale occasione un dibattito sul condono, sui suoi effetti sul territorio, sulla sua incostituzionalità, sui problemi di natura etica che ha aperto nel paese. Ci è stato chiesto di limitare la discussione solamente al merito di questo decreto-legge, recante la proroga dei termini per la presentazione delle domande.

Tale proroga, ad avviso del Governo, si era resa necessaria per due motivi: da una parte, per evitare la grave incertezza normativa determinatasi per i ricorsi presen-

tati da diverse regioni giustamente opposti alla legge sul condono edilizio, dall'altra parte per salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica, anche perché fino ad oggi il gettito del condono è rimasto molto al di sotto delle previsioni. Inoltre, vi era da attendere il giudizio illuminato della suprema Corte.

Sarebbe troppo comodo, signor Presidente, onorevoli colleghi, prorogare il decreto-legge in esame senza fermarsi a riflettere sugli effetti della sanatoria, che ha prodotto danni alla tutela della legalità e dell'etica pubblica, all'ambiente ed al territorio e ha dimostrato il fallimento della finanza « creativa » del ministro Tremonti, che aveva previsto un gettito pari a 3.800 milioni di euro ed oggi si ritrova con una manciata di soldi.

Sul primo punto, il condono ha rappresentato un affronto a tutti i cittadini che rispettano le leggi e le regole dell'amministrazione dello Stato. È un cancro che si è insinuato nella pancia del paese e ha indebolito notevolmente la fiducia verso lo Stato ed il senso civico che, invece, dovrebbe presiedere ad ogni comportamento.

In secondo luogo, la sanatoria ha prodotto un nuovo abusivismo. Al riguardo, un recente rapporto di Legambiente ha parlato di oltre 40 mila nuove costruzioni abusive, soprattutto nelle aree del nostro paese dove è maggiore l'influenza della criminalità organizzata. Da questa vicenda, esce decimata la politica ambientale del ministro Matteoli, che viene completamente abbandonata rispetto alle previsioni che pure tre anni fa accompagnavano gli indirizzi del suo dicastero. Non comprendiamo, cari colleghi (soprattutto della maggioranza), a cosa serva quel provvedimento che stiamo discutendo (per un nuovo governo del territorio), quando nel contempo si approvano norme che distruggono alle fondamenta il territorio e l'ambiente del nostro paese.

Rischia inoltre di fallire questo ennesimo tentativo di riportare la finanza pubblica in una condizione di equilibrio, anche perché il condono si rivolge a tutti coloro che si trovano in una situazione di irregolarità edilizia, limitandosi a prospet-

tare loro una soluzione, ma senza renderla obbligatoria; pertanto, la proroga dei termini rischia di non produrre i risultati sperati.

Concludo, signor Presidente, ribadendo da parte dei Socialisti democratici italiani un voto nettamente contrario alla proroga del condono edilizio, che si è rivelato un provvedimento che non ha prodotto grandi entrate per lo Stato, bensì, al contrario, ha realizzato due obiettivi: quello di allargare, nel nostro paese, l'area dell'abusivismo edilizio e quello di alimentare la sfiducia verso il rispetto delle leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Rinuncio alla mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Ho ascoltato con attenzione non solo il dibattito che si è sviluppato nelle sedute precedenti, ma anche le dichiarazioni di voto dei colleghi che mi hanno preceduto. Questa mia dichiarazione di voto a nome del gruppo di Forza Italia, che è favorevole al provvedimento in esame, mi offre lo spunto e l'occasione per svolgere una serie di riflessioni, spero il più pacate possibili, che intendono rispondere ad alcune questioni emerse. L'onorevole Vigni, in una fase aulica, determinata certamente dal clima di campagna elettorale, dal momento che ci stiamo avvicinando al 13 giugno, ha detto — formulando un auspicio — che quando l'Ulivo tornerà al Governo del nostro paese finirà la stagione dei condoni. Mai più nessun condono: è un bello slogan!

Credo, onorevole Vigni e cari colleghi, che dovremmo fare una riflessione più seria. Può finire o non finire la stagione dei condoni, ma se guardiamo i dati dell'abusivismo edilizio, dal 1994 ad oggi, e se

guardiamo per esempio i dati dell'abusivismo edilizio nei cinque anni di Governo dell'Ulivo, vediamo che, a prescindere dalla presenza o meno dei condoni, il fenomeno dell'abusivismo edilizio nel nostro paese è drammaticamente rimasto e si è addirittura sviluppato (*Commenti del deputato Giordano*).

Potrei invitare i colleghi dell'Ulivo e in particolare il collega Vigni a leggersi molto bene i dati, molto preoccupanti, per constatare come si è sviluppato l'abusivismo edilizio nei cinque anni di Governo dell'Ulivo. In particolare, c'è un dato che deve far riflettere — il Governo dell'Ulivo, gli amici dell'opposizione, i colleghi e gli amici della maggioranza —: come è possibile che, tra il 1997 ed il 1998 (quindi da un anno all'altro), in presenza di nessuna azione legislativa di condono edilizio, si sia verificato addirittura un picco di costruzioni abusive del 22 per cento? Come è possibile che, in cinque anni di Governo dell'Ulivo, vi siano state in Italia oltre 195 mila costruzioni abusive?

Tutto ciò lo dico, per chiarire che il problema non è tanto quello di affermare che le costruzioni abusive sono aumentate con un certo Governo, mentre potrebbero diminuire con un altro, bensì è quello di porre all'attenzione del Parlamento, del Governo, della maggioranza e dell'opposizione che cosa si può e si deve fare perché il fenomeno dell'abusivismo edilizio non ci sia più nel nostro paese. Quali sono, inoltre, le cause della proliferazione, in presenza o in assenza di una legislazione sul condono, dell'abusivismo edilizio, della mancanza di rispetto della legge, da parte dei cittadini? Questa è la vera questione su cui occorre confrontarci: il resto può far parte del dibattito della politica o della demagogia elettorale. Le responsabilità sono comunque di tutti: continuare a dire in questi giorni, come fa l'opposizione, che nel nostro paese si prevede la possibilità di un condono continuo è un atto di irresponsabilità grave, perché fa percepire alla gente che si può contare sul condono edilizio sempre e comunque.

Il provvedimento in esame — come ha sottolineato bene il relatore, il collega Dell'Anna — non è un'apertura nei confronti del condono edilizio nel nostro paese, dal momento che si prevede solo una proroga dei termini per la presentazione delle domande rispetto ad eventuali abusi, che rientrano nelle tipologie della legge sul condono edilizio, commessi, non oggi, non ieri, non due mesi fa, ma un anno fa. Questo è il primo punto da chiarire. La nostra grande responsabilità è di non creare un clima di sfiducia nel paese e nei confronti dei nostri cittadini e di essere coscienti dei compiti che abbiamo. È un atto di irresponsabilità dire bugie, mentre è un atto di responsabilità, da parte della maggioranza e dell'opposizione, svolgere una riflessione seria al riguardo: è, infatti, oggettivo (non si può non constatare questo dato) il fatto che, in presenza di leggi sul condono, aumentano, come è accaduto nel 2003, le costruzioni abusive (bisogna riflettere in ordine a tale dato).

Tuttavia, dobbiamo anche riflettere sul motivo dell'inazione delle pubbliche amministrazioni in questi anni sotto il profilo della repressione del condono. Perché non si dice che, per la prima volta, in un provvedimento di condono edilizio viene esplicitamente prevista una modalità precisa di azione da parte delle pubbliche amministrazioni per reprimere gli abusi nel nostro paese? Per la prima volta vengono esplicitamente stanziati risorse per combattere il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Perché non si dice tutto ciò? Occorre che vi sia una riflessione da parte di chi esercita il proprio ruolo con responsabilità (come la società civile o le associazioni): perché non si pone l'accento sui segni positivi che si incominciano ad intravedere nel nostro paese, nella cultura e nella difesa ambientale?

Non si tratta di un problema di strumentalizzazione di un rapporto o dall'altro. La stessa Legambiente, come affermato precedentemente, riconosce che, finalmente, nel nostro paese sono diminuiti radicalmente i reati ambientali (il 37 per cento). Con riferimento alle cause che

hanno permesso la loro diminuzione, nel rapporto della medesima si dice esplicitamente che le suddette sono da rinvenire oltre che in una maggiore coscienza ambientale (il cui merito credo vada innanzitutto alla responsabilità della società civile, alla crescita e al lavoro delle tante associazioni che hanno sensibilizzato la cultura ambientale del nostro paese), anche nell'aumento dei controlli nel 2003. Si è verificata in particolare, per quanto riguarda le attività del nucleo tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri, una decisa sterzata operativa nei confronti dei reati più gravi (mi riferisco, ad esempio, al traffico illecito dei rifiuti). Questo è un dato da cui partire.

Non si può dire che quando diminuiscono i reati ambientali il merito è di qualcun altro, mentre, quando vi sono i problemi, la colpa è del Governo. Dobbiamo dire che si è intrapresa una strada giusta che dobbiamo continuare a percorrere.

La seconda riflessione che vorrei svolgere è legata alla seguente domanda: come mai negli ultimi dieci anni, si verifica, sotto qualsiasi Governo, il fenomeno dell'abusivismo nel nostro paese? Dobbiamo domandarci seriamente il motivo per cui vi sono interi comuni che non dispongono di piani regolatori.

Come mai i procedimenti nel settore dell'urbanistica per l'approvazione dei piani regolatori durano decenni? Come mai non si lavora alla riqualificazione delle città? Come mai non si risponde in maniera concreta e puntuale all'esigenza abitativa presente nel nostro paese?

Non che ciò legittimi un atteggiamento illegale, ma un legislatore, un politico che si assume la responsabilità di governare ha il dovere di capire perché tali fenomeni avvengano. E quando affermiamo — e lo diciamo con coscienza, perché tutti noi sappiamo che è così — che il condono, nel momento in cui viene realizzato, è un atto di sconfitta di qualsiasi Governo, si procede esattamente in questa direzione, vale a dire nel riconoscere che in quegli anni lo Stato, il pubblico, la legge, non avendo avuto la capacità di intervenire per reprimere

mere o creare le condizioni affinché al bisogno del cittadino si potesse rispondere in maniera efficiente, ha cercato di prevedere un condono al fine di riappropriarsi di un'azione positiva. Tuttavia, è evidente che ci troviamo di fronte ad una sconfitta da parte dell'ente pubblico.

Queste sono le riflessioni su cui occorre confrontarsi. Purtroppo, anche se su ciò ci stiamo confrontando — penso alla legge relativa ai principi sul governo del territorio, penso ai tanti dibattiti svolti in Commissione —, troppo spesso la preoccupazione elettorale, demagogica e politica in base alla quale dall'opposizione può derivare tutto ciò che è buono, mentre da questa maggioranza non può derivare una cultura ambientalista, una cultura sulla qualità della vita, blocca qualsiasi possibilità di confronto.

Un'altra considerazione riguarda il conflitto istituzionale creatosi su questa e su tante altre leggi. In realtà, tutti dovremmo essere soddisfatti del fatto che i termini per questo condono siano stati prorogati, in quanto, grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione, in campo istituzionale è accaduto che, non essendo stata chiara quella riforma, esistono conflitti tra lo Stato centrale e le istituzioni locali. Chi paga le conseguenze di tale conflitto? I cittadini, che non hanno la certezza della legge. Questa è l'altra questione sulla quale occorre riflettere!

Dunque, Presidente, ritengo che queste siano le considerazioni che una parte politica responsabile, qual è Forza Italia, debba svolgere, in presenza di provvedimenti come questi e in presenza di problemi che permangono, ma sui quali tuttavia si intravede finalmente una soluzione positiva.

Vogliamo e possiamo permetterci di creare le condizioni per le quali nel paese la qualità della vita, la qualità dell'ambiente, lo sviluppo e la risposta ai bisogni veri dei cittadini possano trovare finalmente risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, dopo tante lezioni di etica politica e amministrativa e dopo tante « lezioni-cine » morali urbanistico-edilizie da parte di alcuni colleghi dell'opposizione, diventa un po' difficile tornare al tema; tuttavia, malgrado ciò, ci proverò.

Non stiamo parlando dello stupro del territorio e dello sconvolgimento dell'ambiente, ma stiamo parlando semplicemente della proroga del termine per la presentazione delle domande di regolarizzazione previste da una legge dello Stato. Una proroga dovuta non certo ai conti che non tornano — come affermato in precedenza da qualche collega —, in quanto i conti non possono tornare nel momento in cui vi è un'incertezza legislativa tale da costringere il cittadino a non usufruire della legge dello Stato perché su quest'ultima pende un giudizio della Corte costituzionale.

Comprendo che i colleghi del centrosinistra, avvezzi agli enormi buchi nel bilancio dello Stato provocati nel corso degli anni, non abbiano l'abitudine ad agire in maniera seria, ma facciano i conti in questo modo demagogico, raffazzonato, strumentale e soprattutto privo di qualsiasi realismo ed oggettività (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo !*). Il rigore sarebbe stato infatti assicurato soltanto se la legge avesse avuto una vita normale e una vigenza ordinaria, senza essere sottoposta al giudizio della Corte costituzionale.

Oltre a tale giudizio, abbiamo assistito nei mesi passati a quello che, a mio modesto avviso, si configura come un vero e proprio eccesso di potere o, comunque, un uso arbitrario del proprio potere da parte di molte regioni. Alcune di esse non hanno recepito, seguendo la legalità, una legge dello Stato, ma sono andate oltre, tentando di impedire la sua applicazione con motivazioni esclusivamente ideologiche, strumentali ed eccedenti le proprie competenze. Abbiamo avuto un uso eccessivo e politico — esclusivamente politico —

di un federalismo che non è tale, perché si è andati decisamente oltre le effettive competenze delle regioni. In alcune di queste, peraltro, centinaia di comuni hanno consentito, con loro inazione, la proliferazione e lo sviluppo dell'abusivismo edilizio.

Non so se esista « Berlusconi », — come ha affermato il collega Vigni —, ma sono sicuro che esistono « Veltronia », « Bassolinia », « Rosa Russo Jervolinia », cioè tutte quelle città amministrate per anni, quinquenni, decenni dall'Ulivo e che hanno fatto registrare *exploit* scandalosi di abusivismo edilizio e, parimenti, non hanno visto attuata alcuna attività repressiva da parte delle amministrazioni comunali. Non si è visto, inoltre, alcun monitoraggio da parte delle regioni nelle competenze di loro spettanza.

Onorevoli colleghi, non mi entusiasmo nell'ascoltare lo *slogan*: « mai più condoni ». Infatti, avrei preferito sentire, al contrario: « mai più abusi ». Evidentemente, però, dall'Ulivo, e dalle tante metropoli che esso governa, questo *slogan* non può arrivare perché, colleghi del centrosinistra, avete la stessa mentalità di chi consente, se non addirittura favorisce gli abusi. Dico favorisce perché nel momento in cui, facendo demagogia elettorale, continuate a dire che questa proroga estende il condono, suggerite davvero l'idea della sua estensione. È quindi possibile, a questo punto, che qualche cittadino di « Bassolinia » o di « Veltronia » approfitti di una legge dello Stato, la cui scadenza, invece, è rimasta ferma al 31 marzo.

Quindi, non si possono accettare lezioni da parte di chi non ha vigilato, non ha sorvegliato, non si è attivato e non ha fatto nulla per reprimere l'abusivismo edilizio, anzi — come ha detto molto bene il collega Lupi — lo ha visto proliferare con cifre da capogiro durante il proprio Governo senza fare pressoché nulla. Ci sono *record* in questo senso registratisi in alcune regioni amministrate da voi da sempre, ma capisco che nella demagogia della campagna elettorale si citino soltanto i presunti dati a favore e mai quelle contrari! Questo condono e questa legge prevedono, al con-

trario di quanto avete sempre fatto, stanziamenti considerevoli per consentire le opere di abbattimento e repressione. Fate rispettare le leggi!

Come mai in grandi città come quella da cui provengo, Torino, non esiste un nucleo di vigili che si occupi del monitoraggio del territorio? Perché non viene istituito?

Perché, in pendenza del condono, non avete effettuato, dove potevate farlo, un monitoraggio del territorio e non avete esercitato una vigilanza, dopo l'approvazione della legge in Commissione, al fine di evitare l'eventuale proliferazione degli abusi? Non lo avete fatto e non lo volete fare. Tentate maldestramente di colpevolizzare il Governo e la maggioranza perché non avete mai avuto il coraggio di reprimere e di governare realmente il territorio.

Il provvedimento in esame si fonda dunque sull'esigenza di garantire certezza ai cittadini. Vi sono comuni nei quali i cittadini hanno presentato le domande, ed altri in cui, grazie ad un'informazione assolutamente tendenziosa e scorretta da parte delle regioni e dei comuni stessi, i cittadini sono stati addirittura intimiditi e non le hanno presentate.

La proroga nasce dunque dall'esigenza di garantire certezza e parità di trattamento per tutti i cittadini, e non certo dall'idea di estendere il condono. Si tratta dunque di una proroga dovuta, affinché le previsioni finanziarie possano essere formulate con una legge stabile. Si tratta, soprattutto, di un provvedimento che investe ingenti risorse per la repressione: starà anche ai vostri sindaci usare tali strumenti e avere il coraggio di sfidare, qualche volta, una parte della volontà popolare per far rispettare tutte le leggi dello Stato, anche quelle che strumentalmente volete non far valere.

Per tali motivi, ribadisco il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 12.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Si riprende la discussione.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale ho avuto modo di sottolineare il fatto che questo decreto-legge aveva — ed ha — il compito esclusivo di prorogare dei termini, al fine di dare...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi scusi, ma a che titolo parla? Le dichiarazioni di voto sono terminate, pensavo che la sua fosse una precisazione.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Ho chiesto di intervenire, in qualità di relatore, per dire come è andata la discussione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. In questa fase ciò non è possibile, perché l'esame non è terminato, sono terminate solo le dichiarazioni di voto. Pensavo si trattasse di una precisazione o di qualcosa di utile in vista della votazione finale, ma lei non può intervenire ora.

ALFONSO GIANNI. Lo fa per perdere tempo!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Volevo ringraziare tutti i colleghi che hanno collaborato (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)... e stavo prendendo spunto dal fatto che, come avevo evidenziato nella mia relazione, pur essendo quello in esame un decreto-legge che proroga termini, ci ha dato la possibilità di discutere nel merito. Nonostante questo, come dicevo, la discussione è stata abbastanza serena...

PIERO RUZZANTE. Basta!

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. ...e anche se siamo entrati nel merito, oggi, sicuramente, siamo nelle condizioni di votare questo provvedimento. Pertanto chiedo che l'Assemblea oggi si esprima sul decreto-legge in esame tenendo conto anche delle osservazioni che sono venute dalla discussione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ANDREA LULLI. È una vergogna!

PRESIDENTE. È un ringraziamento!

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4979, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

« Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia » *(Approvato dal Senato) (4979):*

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>378</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>157).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2869 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (4962) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4962)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 3)*, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 4)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del

decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 5)*.

Ricordo altresì che è stato presentato un unico emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 6)*.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 2)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto estraneo alla materia oggetto del provvedimento, l'emendamento Duca 1.10 *(vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 1)*, volto a prorogare il termine per l'emanazione del regolamento concernente la riforma delle tasse e dei diritti marittimi, di cui all'articolo 100 della legge 21 novembre 2000, n. 342, già prorogato dalla legge 1° agosto 2002, n. 166.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, vorrei intervenire in particolare su un emendamento specifico che riguarda la cosiddetta addizionale comunale sui passeggeri aerei.

Ritengo, infatti, che questa sia diventata una rapina da parte del Governo e che con il provvedimento in esame si voglia rendere questa rapina « permanente ». Come nasce il problema ?

Il problema nasce dal fatto che molti comuni, sedi di aeroporti o comprendenti strutture aeroportuali nei propri confini, sono sovraccaricati di costi per le infrastrutture, per i servizi, per l'urbanizzazione, costi dovuti proprio alla presenza e all'attività di un aeroporto e che non vengono in alcun modo riconosciuti dallo Stato.

Questi comuni, e i loro sindaci, attraverso una specifica associazione all'interno dell'ANCI, avevano fatto pervenire a tutti i parlamentari, in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria, una proposta emendativa che prevedeva l'introduzione di una specie di « tassa di scopo », per la quale, ad esempio, per ogni volo si pre-

vedeva il prelievo di un euro sui diritti di imbarco dei passeggeri, redistribuendo tale somma ai comuni confinanti con la sede aeroportuale, proprio al fine di consentire loro la copertura delle spese che lo Stato non riconosce.

Ebbene, cosa ha fatto il Governo — il ministro Tremonti — attraverso la legge finanziaria per il 2004? Il Governo ha istituito solo per il 2004 una « addizionale comunale ». Su decisione di Tremonti, l'ha denominata « addizionale comunale » sui diritti di imbarco dei passeggeri negli aeromobili, pari ad un euro per ogni passeggero. Considerando che i passeggeri in un anno sono 100 milioni, il gettito per il 2004 è di 100 milioni di euro.

Ebbene, il Governo — pur definendo tale addizionale come comunale — ha previsto che la riassegnazione avvenga solo per la parte eccedente i 30 milioni di euro restanti nel bilancio dello Stato. Dunque, vi è una soglia di 30 milioni di euro, che rimangono *d'emblée* allo Stato. Per quanto riguarda i restanti 70 milioni di euro — dice la legge finanziaria di Tremonti — va ai comuni soltanto il 20 per cento degli introiti, cioè 14 milioni di euro, mentre il rimanente 80 per cento, pari a 56 milioni di euro, va al Ministero dell'interno.

In sostanza, su 100 milioni di euro di addizionale definita comunale, 86 milioni di euro vanno al Governo nazionale e 14 milioni di euro ai comuni: una tassa che all'86 per cento va allo Stato viene definita comunale!

Proprio in questi giorni, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 marzo 2004 n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali, la tassa comunale è stata trasformata da annua a permanente. Questo furto con destrezza, è diventato continuato: cioè questo Governo — che proclama di voler ridurre le tasse — in realtà ne impone altre sotto falso nome, addirittura definendole comunali!

Desidero indicare qualche esempio a beneficio dei deputati che vivono nei comuni del sedime aeroportuale o con lo stesso confinanti. Ebbene, ogni anno, i sottoelencati comuni perdono: Alghero 762

mila euro; Ancona 440 mila euro; Bari 1 milione 247 mila — ripeto che si tratta di somme sottratte da Tremonti ai comuni! — Bergamo 2 milioni 442 mila euro; Bologna 3 milioni 63 mila euro; Bolzano 36 mila euro; Cagliari 1 milione 981 mila euro; Catania 4 milioni 132 mila euro; Firenze 1 milione 186 mila euro; Milano Malpensa 15 milioni 154 mila euro; Milano Linate 7 milioni 531 mila euro; Napoli 3 milioni 938 mila euro; Pisa 1 milione 699 mila euro; Roma Ciampino 1 milione 512 mila euro; Roma Fiumicino 22 milioni 604 mila euro; Torino Caselle 2 milioni 416 mila euro; Venezia 4 milioni 552 mila euro; Verona 2 milioni 105 mila euro; per un ammontare complessivo di circa 86 milioni di euro sottratti da Tremonti ai comuni attraverso una tassa che lui definisce comunale: una cosa che non sta né in cielo né in terra! Il giorno dispari si dice una cosa ed il giorno pari se ne fa un'altra: si dice che si tratta di tassa comunale, ma poi si scopre che essa viene trattenuta dal Governo per l'86 per cento!

A proposito, avevamo sentito dire che bisognava abolire l'IRAP una volta per tutte: « basta con l'IRAP: è un'imposta sbagliata! », ha affermato Tremonti ad ogni piè sospinto. Ebbene, con l'ultima finanziaria, tassando i contributi concessi dal Governo per il ripiano dei deficit, Tremonti ha introdotto l'IRAP per le aziende di trasporto pubblico locale! Non c'era: l'ha introdotta e l'ha resa addirittura retroattiva!

Tornando al tema di cui ci stiamo occupando, è come se Tremonti dicesse che una parte delle addizionali che i comuni possono deliberare sull'ICI e sull'IRPEF se la tiene lui: « vi do la facoltà di deliberare un aumento dell'ICI o dell'addizionale IRPEF, ma l'86 per cento me lo tengo io »! Questa è la situazione per i comuni sedi di aeroporti e per quelli vicini. Tali comuni si vedono derubati di ciò a cui avevano diritto!

Insieme ad altri colleghi, ho presentato un emendamento che, prima di tutto, è volto ad attribuire ad ogni cosa il suo nome: se si tratta di tasse comunali, gli

introiti debbono andare ai comuni! Altro che sussidiarietà alla rovescia! Non si può dire che i soldi vanno ai comuni quando, invece, restano a Roma! Cosa faranno sul nostro emendamento i colleghi della Lega dopo quanto ho affermato su Milano Malpensa, in Lombardia? Tremonti porta via i soldi ai loro comuni: cosa faranno? Va bene anche questo?

Occorre ridare ad ogni cosa il nome appropriato. Credo inoltre, che riportare la tassazione e l'imposizione di scopo alla loro funzione sia un giusto obiettivo, da perseguire mediante l'approvazione dell'emendamento che ho preannunciato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo intervento sul complesso delle proposte emendative vorrei esprimere tutta la preoccupazione del gruppo della Margherita sulla politica che da circa tre anni questo Governo sta attuando in materia di enti locali, una politica dissennata e priva di logica rispetto ad un intervento organico a favore del mondo delle autonomie, con trasferimenti di competenze da un ministero all'altro.

Apprezzo molto la presenza del sottosegretario Pescante ai banchi del Governo, tuttavia credo si occupi di altre materie in seno al Governo. Mi auguro che arrivi qualche sottosegretario...

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Sono in arrivo!

RENZO LUSETTI. ...del Ministero dell'interno o dell'economia (non saprei individuare il confine, poiché da tre anni vi sono travasi di competenze tra il Ministero dell'economia e il Viminale). Non so neanche quali siano i provvedimenti organici che questo Governo intende adottare per dare al mondo delle autonomie quella

spinta promessa dalla Casa delle libertà in campagna elettorale e di cui oggi si è dimenticata.

Constato che i deputati del gruppo della Lega su questo tema mostrano disattenzione. Poiché la Lega ha svolto una campagna elettorale incentrata sulla tutela del mondo delle autonomie, credo che questa distrazione potrebbe essere pagata cara. Infatti, non si può predicare nelle piazze italiane il federalismo e l'autonomia degli enti locali e non tener conto in Parlamento dei provvedimenti concreti a favore delle autonomie.

Quello in esame era un provvedimento annunciato anche nel disegno di legge finanziaria per il 2004, approvato a colpi di fiducia — lo ripeto: a colpi di fiducia — senza dare la possibilità né all'opposizione, che va sempre « sotto » (tranne quando è previsto il voto segreto) né alla maggioranza di emendare il testo di legge. Giustamente, tra i colleghi della maggioranza vi sono molti sindaci preoccupati del modo in cui è trattato il mondo delle autonomie. Credo che una manovra economica approvata a danno dei comuni e delle province, senza tenere in considerazione le proposte emendative presentate dai colleghi della maggioranza interessati al mondo delle autonomie sia dissennata. Ecco che giunge all'esame dell'Assemblea un provvedimento già approvato dal Senato che reca disposizioni urgenti in materia di enti locali con proroga di termini di deleghe legislative.

Nel preambolo del provvedimento in esame è sottolineata la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni in materia di enti locali. Noi abbiamo sottolineato tale necessità ed urgenza circa 7 o 8 mesi fa, durante la discussione della manovra finanziaria per il 2004, ed ora, alla vigilia dell'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria (ammesso che venga approvato) spetta alla maggioranza, oltre che al ministro dell'economia, dire qualcosa su questo tema. Il Governo, inoltre, si rende conto della necessità di assicurare la funzionalità del lavoro degli enti locali, soprattutto con riferimento alla procedura

di approvazione dei bilanci di previsione e alle difficoltà finanziarie dei piccoli comuni.

Non è una novità (mi rivolgo al rappresentante del Governo, onorevole Pescante, affinché lo riferisca ai colleghi dei Ministeri dell'economia e dell'interno) che i piccoli comuni oggi rischiano il dissesto finanziario.

Tutti i partiti dell'opposizione hanno sottolineato fin dall'inizio — i colleghi dell'opposizione che mi ascoltano sanno che abbiamo fatto battaglie anche molto forti e importanti sul tema del dissesto finanziario — che le migliaia di comuni con meno di 5 mila abitanti, con la legge finanziaria per il 2004, rischiavano il dissesto finanziario. Abbiamo anche pubblicato alcune tabelle che dimostravano la necessità di fondi per i piccoli comuni, che rischiano l'estinzione, oltre che il dissesto finanziario. Addirittura, l'ANCI — non so se sia presente in aula il collega Osvaldo Napoli (non lo vedo, ma spero che leggerà il resoconto stenografico) — ha pubblicato una serie di dati, che testimoniano la grave difficoltà finanziaria in cui si trovano i comuni. L'ANCI, a cui partecipano tutte le forze politiche presenti in Parlamento, che sono rappresentate nei vari comuni del nostro paese, ha spiegato qualche settimana fa sui quotidiani, attraverso una serie di spazi pubblicitari a pagamento (perché non riusciva a farsi ascoltare dal ministro dell'economia e delle finanze), che i comuni versano in un grave stato di difficoltà finanziaria. Il ministro dell'economia e delle finanze, se non ricordo male, ha minacciato anche la querela o comunque ha polemizzato duramente con i vertici dell'ANCI, quindi anche con alcuni vertici del suo stesso partito di riferimento (ammesso che sia sempre Forza Italia: non ho capito bene quali siano le intenzioni politiche del ministro dell'economia e delle finanze). Allora, il fatto che vi sia stata una scelta politica sbagliata perpetuata in questi tre anni di Governo di destra è dimostrato da questo decreto-legge, che introduce alcune norme per tentare di porre rimedio ai tantissimi errori che questo Governo ha commesso.

Mi auguro che l'attuale maggioranza venga penalizzata dagli elettori alle prossime elezioni amministrative. Giustamente infatti, gli elettori, che sono maturi, hanno capito che non si può fare il gioco delle tre carte a scapito dei comuni, delle province e di tutto il mondo delle autonomie. Non si può predicare la sussidiarietà dal punto di vista ideologico — perché qui c'è anche un frammento di ideologia — e poi emanare provvedimenti che penalizzano e mortificano tutto il comparto delle autonomie locali.

Ecco che ci troviamo a dover chiedere la proroga fino al 31 maggio per consentire agli enti locali di approvare i bilanci di previsione per il 2004 (e siamo ormai a metà del 2004!). Non sono cose che ha detto l'opposizione, sono osservazioni che anche molti colleghi della maggioranza hanno fatto al Governo. Però, i colleghi della maggioranza che hanno fatto questi rilievi non se la sono sentita poi di votare contro il Governo quando esso ha posto la questione di fiducia, perché quando arriva il *diktat* dall'alto si procede fino in fondo.

Allora, onorevoli colleghi, sono seriamente preoccupato per questo provvedimento, sul quale il gruppo della Margherita e tanti altri colleghi, che fanno parte dell'opposizione in questo Parlamento, hanno presentato diversi emendamenti. Questi emendamenti cercano di sanare, di comporre, di dare quella svolta che noi chiediamo da tempo al Governo, per lo svolgimento di una politica seria nei confronti del mondo delle autonomie.

È l'ennesimo provvedimento tampone, che, recependo la percezione che i comuni e le province non ce la fanno e considerata la mancanza di politiche a tutela delle autonomie, cerca di correre ai ripari.

In questo senso va letto l'articolo 1 del decreto-legge in esame, il quale proroga fino al 31 maggio 2004 l'approvazione, da parte dei comuni e delle province, dei bilanci di previsione.

Il tema dei piani regolatori viene affrontato allo stesso modo, penalizzando così tutti gli enti locali che non hanno adottato gli strumenti urbanistici generali, ben sapendo, tuttavia, che proprio qualche

minuto fa il Parlamento ha approvato, a maggioranza, la proroga dei termini del condono edilizio. Peraltro, riscontro anche una certa contraddizione tra i provvedimenti d'urgenza proposti dalla maggioranza: da un lato, infatti, si approva il differimento dei termini della sanatoria edilizia, con tutte le aberrazioni che ne conseguono, e dall'altro si propone lo scioglimento degli enti territoriali che non abbiano adottato le varianti dei piani regolatori od i piani regolatori stessi. Ribadisco, pertanto, che vi è anche una forte contraddizione all'interno sia della maggioranza, sia del Governo sui temi attinenti all'urbanistica ed alle autonomie locali.

Credo che vi siano ulteriori osservazioni da muovere al decreto-legge in esame anche per quanto concerne l'avanzo di amministrazione presunto nello scorso esercizio finanziario per i comuni fino a 3 mila abitanti che nel 2004 abbiano subito una riduzione dei trasferimenti erariali di parte corrente superiore al 10 per cento di quelli assegnati nell'anno precedente, di cui all'articolo 4 del provvedimento. Onorevoli colleghi, al riguardo vorrei osservare che quasi tutti i comuni hanno subito tale riduzione, a meno che non vi sia stato, a seconda dei parametri impiegati, qualche comune (magari più vicino alla maggioranza per colore politico) che abbia ricevuto qualche viatico particolare da parte di chi ha predisposto le tabelle finanziarie presso il Ministero dell'economia e delle finanze!

Non è questa la politica: una politica vera, anche nei confronti del sistema delle autonomie locali, deve essere adottata nell'ambito di una tutela complessiva dei comuni e delle province! È per tale motivo che siamo fortemente imbarazzati di fronte ad un provvedimento di questo tipo.

Le proposte emendative presentate dai gruppi dell'opposizione, pertanto, hanno una loro validità ed una loro valenza proprio perché mirano ad evitare che, tra qualche tempo, il Governo proponga, ancora una volta, un ulteriore provvedimento d'urgenza, volto a rimediare a quanto non è stato compiuto per tempo.

Mi riferisco, in tal senso, al fondo per i contributi agli enti locali per eventi eccezionali e situazioni contingenti, poiché ritengo occorra evitare di trovarsi in situazioni emergenziali in tale settore. È per questo motivo che abbiamo presentato proposte emendative anche per quanto concerne il finanziamento di interventi per le opere pubbliche (di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge in esame) oppure, come ha illustrato precedentemente il collega Raffaldini, l'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili.

Vorrei ricordare, con riferimento a quest'ultima, che i colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo Rosato e Pasetto hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 7-*quater* del provvedimento; tale proposta emendativa è stata sollecitata da numerosi amministratori di comuni nel cui territorio insiste un aeroporto. So che anche alcuni colleghi appartenenti alla maggioranza che ricoprono l'incarico di sindaco, oppure che sono stati giustamente e legittimamente sollecitati da sindaci del loro collegio elettorale, sono favorevoli all'approvazione dell'emendamento Rosato 7-*quater*.7.

Rivolgo pertanto un appello a tali colleghi affinché il decreto-legge in esame possa essere modificato in senso positivo, trasferendo agli enti locali un po' di « linfa vitale », non dico per vivere, ma almeno per sopravvivere, poiché siamo giunti ad ascoltare anche una sorta di richiesta di sopravvivenza da parte dei comuni e delle province. Vorrei segnalare ancora la vicenda che riguarda l'erogazione, in unica soluzione, di tutti i trasferimenti erariali correnti e della quota di compartecipazione al gettito IRPEF, per l'anno 2004, a favore degli enti locali. Vi è, poi, una serie di emendamenti che intervengono sulle fasce demaniali marittime di alcune zone costiere del Molise e della Puglia. Si tratta di interventi *ad hoc*, inseriti nel contesto più complessivo di questo decreto-legge, che riguarda non solo le disposizioni per l'approvazione dei bilanci di previsione 2004, ma anche una serie di proroghe di termini di deleghe legislative.

Ritengo che il Governo, per un provvedimento così importante — poiché si tratta di un decreto-legge — avrebbe dovuto farsi rappresentare da esponenti non dico adeguati politicamente, perché riconosco l'autorevolezza dei membri del Governo presenti in aula, ma competenti per materia. Mi sarei aspettato un maggior interesse da parte del Governo.

Nella sostanza chiediamo, con questi emendamenti, che si finisca con la provvisorietà e la precarietà degli interventi a *spot* e si faccia una politica seria a tutela di tutto il mondo delle autonomie locali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, siamo in presenza dell'ennesimo decreto-legge. Un provvedimento di proroga, di correzione di errori, che tocca punti molto rilevanti e che, naturalmente, non può che suscitare forti preoccupazioni.

Vi è un punto che mi piacerebbe toccare nel mio intervento, come ha già fatto il collega onorevole Raffaldini. Dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 questo Governo decise di aumentare i fondi a disposizione della sicurezza. Operazione importante ma, poiché non vi erano risorse, si era deciso di ricorrere ad un'imposta, per il 2004, che era originariamente *una tantum*, nel senso che si prelevava denaro dai contribuenti e si usava tale denaro per aumentare gli strumenti dedicati all'incremento della sicurezza dei cittadini, molto a rischio dopo il clamoroso attentato dell'11 settembre. In materia, fu già compiuta un'operazione singolare. Infatti, si statuí una tassa pari ad un euro sui passeggeri « aerei » e poi si disse che tali fondi servivano per aumentare la sicurezza negli aeroporti e nelle ferrovie. Si tratta di una grande sproporzione, perché, ovviamente, le stazioni sono molto più numerose degli aeroporti, molto più articolate, molto più complesse e molto meno

protette, per cui si tassava il trasporto aereo ed i fondi erano dirottati alle ferrovie. È la prima contraddizione.

Tale imposta, seguendo la linea del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, che, quando parla di imposte, ha in mente solo la riduzione delle stesse — egli si occupa dei problemi centrali, ovviamente, non di quelli periferici, di competenza delle autonomie locali — fu chiamata « addizionale comunale ». Tutti avevamo capito che tale imposta addizionale sarebbe stata applicata *una tantum* dai comuni e che il suo introito sarebbe stato destinato agli aeroporti che erano presenti nei comuni stessi. Non è stato così. Infatti, l'86 per cento di tale imposta è finita nelle casse dello Stato, per il 2004.

Al proposito, rivolgiamo una domanda a chi ha il compito di garantire almeno la coerenza del nostro lavoro parlamentare: come si può chiamare addizionale comunale un'imposta il cui gettito è destinato allo Stato? Non sarebbe meglio chiamarla imposta *tout court* e, quindi, imposta centrale, di competenza dello Stato, anche se ciò potrebbe esteticamente disturbare, nel senso che andrebbe ad aumentare l'aliquota complessiva che contraddistingue il gravame fiscale?

È una contraddizione, oltretutto, incomprensibile, perché una tassa di scopo non viene utilizzata per il fine cui è destinata e un'addizionale comunale viene assicurata dallo Stato. Ma questo decreto-legge fa molto di più: improvvisamente stabilisce che tale imposta non sarà più *una tantum*, ma varrà per sempre. Infatti, si cancella il carattere di straordinarietà per il 2004 (anno di applicazione di tale imposta) definito al momento dell'imposizione di tale addizionale. Già l'idea che un'imposta *una tantum* diventi un'imposta *tout court*, valida per sempre e, quindi, modificabile solo per legge, lascia perplessi. Non vi è più, allora, il problema dell'aumento degli strumenti di sicurezza, ma vi è esclusivamente il problema del gettito fiscale. In altri termini, si aumentano le imposte.

Questa parte del decreto-legge è stata esaminata in IX Commissione e in sede di

definizione del parere è stata approvata all'unanimità una condizione che chiedeva di riequilibrare il gettito fra enti locali e Stato e, quindi, di ridestinare le risorse agli enti locali, come originariamente previsto.

La domanda che rivolgo al relatore è la seguente: come mai la Commissione di merito non ha assolutamente preso in considerazione quella condizione? A quale scopo questi provvedimenti vengono valutati dalle Commissioni di merito?

Se si afferma che, dal punto di vista del merito, vi è un errore pesante e decisivo e si pone una condizione affinché l'esame del provvedimento possa procedere, siamo estremamente sorpresi che la Commissione di merito non ne tenga conto. Mi domando se questo modo di procedere sia normale, giusto ed accettabile e se ciò non generi ulteriori contraddizioni che pongono sul tappeto un problema di competenza.

Perché mai non potremmo assumere una decisione su un affare di merito che riguarda la nostra Commissione e vedere realizzata una condizione posta all'unanimità nella formulazione definitiva del decreto-legge? Gradirei che il relatore, il Governo e, addirittura, il Comitato per la legislazione in qualche modo ci facciano capire se, continuando ad operare come abbiamo fatto fino ad oggi, si possa avere la certezza che le condizioni poste in termini di merito vengano poi assunte nella formulazione finale del provvedimento.

Vi è di più: Berlusconi gira l'Italia in campagna elettorale e, non più tardi di ieri, ha fatto una strabiliante affermazione in merito ai milioni di persone che, pur avendo beneficiato di una riduzione delle tasse, non se ne sarebbero nemmeno accorti: è una cosa divertente! Berlusconi ha il monopolio della visione dell'Italia; ciò che egli afferma è vero, anche se i singoli cittadini non solo non se ne accorgono, ma sono di parere contrario. Questo è il delirio di onnipotenza del Presidente del Consiglio!

Berlusconi afferma che le imposte sono state ridotte: falso! È una grande bugia raccontata agli italiani: le imposte in Italia

sono aumentate, perché, a fronte di una leggera riduzione delle imposte statali, vi è stato un forte aumento delle imposte locali e la somma è maggiore di zero. Quindi, le imposte sono aumentate.

Questa è una bugia grave, anche perché parallelamente vi è una cosa che, invece, in Italia si è ridotta: mi riferisco al livello dei servizi ai cittadini. Allora, forse la versione giusta che Berlusconi dovrebbe raccontare in campagna elettorale è la seguente: italiani, ho aumentato le imposte e ridotto i servizi.

Questo è il messaggio che dovrebbe formulare un Presidente del Consiglio che faccia il suo mestiere in maniera corretta, motivandolo attraverso una serie di ragioni che probabilmente meritano di essere raccontate ai cittadini.

Successivamente, è cominciata una incredibile *bagarre* all'interno della maggioranza, nel senso che su questa fantomatica riduzione delle imposte non vi è nella maniera più assoluta alcun tipo di accordo: c'è chi vuole che essa riguardi soltanto le fasce più elevate di reddito e chi vuole la riduzione prioritariamente sulle fasce medie. Risultato: Berlusconi annuncia che si ridurranno le imposte dopo le elezioni. Per adesso, quindi, le ha aumentate, ha ridotto i servizi e prende un impegno che naturalmente non onorerà, cioè quello di ridurre le imposte dopo le elezioni.

Ciò significa che gli italiani sono liberi di votare Berlusconi dopo le elezioni, quando le avrà già perse, sulla scorta delle bugie che è andato raccontando agli italiani e che oggi sono largamente dimostrabili, come hanno fatto autorevoli istituti.

È anche curioso che l'attuale Governo, secondo studi che vengono presentati da organismi qualificati, continui a dire che questi ultimi non sono reali e che non si comprende per quale ragione vi sia questo accanimento, probabilmente di istituti di area comunista, che fanno conti sbagliati soltanto per dargli torto. Ecco questo delirio di onnipotenza che torna fuori in modo veramente clamoroso!

Ancora: vi sono altre considerazioni di principio che andrebbero svolte: una ri-

duzione di imposta sui redditi più elevati, nella storia, non ha generato un incremento dei consumi, ma probabilmente soltanto un aumento del risparmio. Non è vero cioè che una riduzione dell'imposta sui redditi più elevati attivi quel meccanismo virtuoso di aumento dei consumi, che è una delle molle attraverso la quale l'economia può ripartire.

Infatti, i consumi elevati sono sostanzialmente rigidi; lo prova l'andamento di questi ultimi mesi, nel corso dei quali i consumi si sono ridotti, ma all'interno di questa riduzione non si è registrata la diminuzione di quelli che definirei pregiati, ovvero quelli dei redditi più elevati, prevalentemente indirizzati all'acquisto di beni di lusso.

Si sono invece ridotti tutti gli altri: c'è allora un problema di coerenza, a prescindere dalla progressività dell'imposta, dal problema dell'equità, dal ritenere giusta o meno l'ipotesi di incidere sui redditi più elevati piuttosto che su quelli più bassi; vi è infatti un problema di utilità di questo provvedimento.

Se il decreto-legge in esame non persegue l'obiettivo di rilanciare l'economia, che cosa fa? È un regalo, una *captatio benevolentiae*? Una presa di posizione politica nei confronti dei ceti più abbienti, uno « scusarsi » per altre cose che sono state compiute?

Qual è la motivazione reale di questo provvedimento, dunque, se non è quella di un provvedimento indirizzato al rilancio dell'economia del paese?

Credo che su questo punto si potrebbe aprire una bella discussione che tenti di individuare quali siano le molle che spingono il Governo ad adottare provvedimenti così sbagliati!

È evidente che vi è un'altra questione fondamentale per il paese: una riduzione di imposta di questa natura non può che portare ad un'ulteriore riduzione dei servizi. Un'ulteriore riduzione dei servizi spingerà le imposte locali a crescere e si determinerà un ulteriore disequilibrio strutturale, che porterà un altro elemento forte di turbamento nel quadro economico complessivo del paese.

Come si può ben notare, partendo da un dato marginale come quello della sovraimposta comunale sul trasporto aereo, destinato ad incrementare gli strumenti di sicurezza locale, si giunge ad un certo tipo di considerazione, al di là della coerenza di una classificazione di imposte fatta in modo strumentale e per dimostrare una tesi sbagliata. Chiedo davvero al relatore di esprimersi a tale proposito oltre che sul problema da me sollevato in precedenza. Mi riferisco al motivo per cui una condizione introdotta dalla Commissione di merito sia stata completamente trascurata dalla Commissione che aveva il compito di istituire il testo per l'esame in Assemblea.

Si tratta di un tema che ci porta molto lontano: non è questa la sede per svolgere un'analisi più dettagliata. Tuttavia, mi sembrava opportuno rilevare che tutti i provvedimenti del Governo sono orientati verso la stessa parte: non hanno affatto come obiettivo fondamentale quello di migliorare la condizione economica generale, riattivare l'economia e lo sviluppo che da troppi mesi langue. L'Italia è in una condizione di scarsa possibilità di recupero ed ha una posizione vicaria in Europa, dato il deterioramento di tutti i parametri di confronto con i paesi forti dell'Unione europea.

Credo che su tali punti il prossimo DPEF dovrà chiarire le linee di comportamento del Governo. Siamo tutti molto ansiosi di sapere come sarà quadrata, con i soliti strumenti di finanza creativa, tale equazione di difficile composizione.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni...

GIORGIO PANATTONI. Concludo, signor Presidente.

Il ricorso ad *una tantum* ed a scorpori di debito pubblico si sta esaurendo, a meno che non si pensi a strumenti molto più radicalmente offensivi. Tutta l'Italia si augura che questo Governo, con un minimo di dignità e di senso del paese, non voglia porli in atto, anche se la situazione sta diventando davvero pesante ed è necessario cambiare completamente strada (*Applausi dei deputati dei gruppi dei De-*

mocratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Saluto gli alunni di una scuola di Rionero in Vulture presenti nelle nostre tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, come accade ogni anno siamo di fronte al decreto-legge per la proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione dei comuni. Si tratta di un provvedimento che giunge in aula a due giorni dalla scadenza, consentendo una scarsa possibilità di analizzarne i diversi contenuti.

La proroga per i bilanci dei comuni degli enti locali è il risultato necessario per tamponare la situazione insostenibile nella quale gli enti locali si sono venuti a trovare a causa della politica fallimentare del Governo, che getta sulle spalle degli enti locali, e quindi dei cittadini, le difficoltà nella gestione della finanza pubblica.

Vorrei sottolineare alcune « perle » del decreto-legge in esame che, naturalmente, non si limita alla proroga per l'approvazione dei bilanci degli enti locali, ma contiene alcune norme francamente inaccettabili. Innanzitutto, vorrei segnalare — come già hanno fatto alcuni colleghi — che l'articolo 6 contiene disposizioni finanziarie per i comuni disciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Le disposizioni finanziarie riguardano l'erogazione, in un'unica soluzione, ai comuni disciolti per queste ragioni, dei trasferimenti erariali e della quota di partecipazione al gettito IRPEF. Ciò che mi sorprende e che non riesco a spiegarmi è il fatto che l'erogazione anticipata ai commissari prefettizi di questi comuni (le cui amministrazioni sono state sciolte) viene prelevata dall'ammontare complessivo dei trasferimenti verso tutti gli altri enti locali: viene cioè pagata da tutti gli enti locali, in termini di ulteriore riduzione dei trasferimenti. Inoltre, non appena termina l'amministrazione commis-

sariale dei comuni sciolti per queste ragioni, l'articolo prevede che il comune stesso debba restituire l'anticipazione dei trasferimenti. Al di là dell'entità delle somme previste, ciò che ritengo sia assolutamente sorprendente ed inaccettabile è il fatto di rendere la vita facile, dal punto di vista finanziario, ai comuni retti da commissari prefettizi, e di renderla invece difficile alle amministrazioni locali democraticamente elette.

Sempre con riferimento all'articolo 6, il comma 2-bis riguarda un comune della provincia di Campobasso, per il quale è prevista la ridefinizione dell'area demaniale. Si tratta, in buona sostanza, di mettere fuori dell'area demaniale una fascia di pineta che è stata oggetto di costruzioni abusive per molti anni. Il Governo intende risolvere il problema in questo modo, accettando un'interpretazione della delimitazione dell'area demaniale che collochi queste costruzioni abusive al di fuori dell'area demaniale stessa. Poiché possono esserci problemi di incertezza giuridica e amministrativa nell'interpretazione dei limiti della fascia demaniale, non credo che problemi di questo genere — così delicati perché costituiscono un precedente pericoloso — siano risolvibili con un emendamento presentato al Senato (con l'assenso del Governo) sul provvedimento. La questione riguarda il patrimonio dello Stato, che in pratica viene trasferito a privati; potendoci, pertanto, essere interpretazioni controverse a causa dell'incertezza dei diritti da chiarire, non credo sia questo il modo per risolvere tali situazioni. Questo è un esempio lampante di cattiva amministrazione nella gestione dei problemi e del fatto che il senso dello Stato, da parte del Governo, è ridotto allo zero.

Vi è poi la questione del fondo di copertura, da istituire presso il Ministero dell'economia e delle finanze, per finanziare contributi agli enti locali per eventi eccezionali e per situazioni contingenti. Questo sembrerebbe essere un tentativo di dare una boccata di ossigeno, un po' di respiro agli enti locali. In realtà, l'inghippo sta nel fatto che manca, nel testo del

decreto, un'esplicita autorizzazione di spesa per quantificare la dotazione del fondo. Quindi la cosa resta, almeno stando alla lettera del decreto, del tutto aleatoria.

Vi sono poi altri aspetti. Vorrei citare soltanto quello che riguarda la tassa sui diritti di imbarco. Nel decreto-legge è contenuta la norma secondo la quale l'imposta comunale cosiddetta sui diritti di imbarco viene trasformata da temporanea, qual era nella legge finanziaria, in permanente (un bell'esempio di riduzione delle imposte!). Al riguardo, un altro regalo viene fatto agli enti locali, perché gran parte del gettito di questa imposta va allo Stato, mentre soltanto una parte minima ai comuni.

Insomma un decreto che non risolve nessun problema per i comuni, se non la boccata d'ossigeno della proroga per approvare i bilanci. È un insieme di norme pasticciate e precarie, che creerà nuove difficoltà alla finanza pubblica, che si aggiungono alle altre difficoltà pregresse — causate da questo Governo —, che già gli enti locali devono sopportare.

Il Governo parla tanto di riduzione delle imposte in questo periodo, anche se permangono alcune contraddizioni tra il Presidente del Consiglio, che dice una cosa ed alcuni ministri che, invece, ne affermano altre. Ogni membro del Governo sembra avere la sua ricetta per ridurre l'IRPEF: peccato che si tratti di propaganda elettorale, anche perché alla ricetta non segue la medicina, ammesso che si tratti di medicina (io lo credo)! Se non si trattasse di uno *spot* elettorale, avrebbe già messo in atto le misure previste.

Vorrei ricordare che la legge delega sulla cosiddetta riforma dell'IRPEF è stata approvata dal Parlamento un anno fa: perché non avete dato attuazione a quella legge che, tra l'altro, è pessima, perché prevede la riduzione delle aliquote a due (al 23 per cento e al 33 per cento), con effetti macroscopici di iniquità distributiva? Perché la tirate fuori durante la campagna elettorale? La risposta è evidente: come nel 2001, quando avete propagandato la riduzione delle imposte, sperate che abbia gli effetti che si sono

riscontrati allora, vale a dire che i cittadini ci credano e che vi premino alle elezioni. Credo che ciò non accadrà, perché non si possono « fregare » i cittadini per due volte sullo stesso tema!

Poiché si è tanto parlato di riduzione delle imposte, ci si aspettava da un provvedimento concernente gli enti locali intervenienti conseguenti: mi riferisco ad un alleggerimento della stretta che, in questi anni, è stata operata nei confronti dei medesimi e che ha prodotto gravi conseguenze per i cittadini, in termini di aumento di tariffe e di peggioramento delle stesse, mentre gli enti locali hanno tentato di barcamenarsi tra l'aumento delle tariffe ed il tentativo di mantenere integri i servizi ai cittadini.

Per tali ragioni, credo non siate credibili ed affidabili sulla gestione della finanza pubblica (questo è un episodio di cattiva gestione della finanza pubblica) e di tanti altri problemi che il paese si trova a dover affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la ringrazio anche per il saluto che ha rivolto agli alunni di Rionero in Vulture (comune del mio collegio): non è un fatto importante o storico, ma è il comune del grande meridionalista Giustino Fortunato e quando si parla di Fortunato non possiamo non pensare alle condizioni del Mezzogiorno ed a quelle degli enti locali.

Il provvedimento in esame che riguarda gli enti locali è *parva res*, un insieme di piccoli aggiustamenti, di piccoli interventi non risolutivi dei gravi e annosi problemi degli enti locali. I tagli ai comuni ed alle province sono diventati e diventano sempre più odiosi (sono tre anni di tagli). La scelta del Governo di scaricare sugli enti locali oneri e responsabilità è assai grave, ma è certamente funzionale al disegno di nascondere le difficoltà del bilancio dello Stato.

Che i conti pubblici non tornino lo sanno anche le pietre delle strade del

nostro paese, ma, anziché fare un discorso di trasparenza e di verità, dicendo al paese come effettivamente stanno le cose, quale è lo stato della finanza pubblica e quali sono le difficoltà della nostra economia, il Governo pretende di scaricare sugli enti locali la responsabilità di aumentare le imposte locali, le tariffe ed il costo dei vari servizi a domanda individuale. Il risultato di tale operazione è la penalizzazione degli amministratori e, soprattutto, dei cittadini, ovviamente dei cittadini più bisognosi.

I comuni non possono tagliare i servizi sociali, gli asili nido, l'assistenza agli anziani, i trasporti pubblici locali e via seguitando. Sono costretti, volenti o nolenti, ad aumentare gli oneri a carico dei cittadini per mantenere i livelli minimi di tali servizi.

Con questa situazione disastrosa, evidenziata l'altro giorno dai dati ufficialmente forniti dall'ISTAT, il Governo osa ancora parlare di riduzione delle tasse per i redditi elevati, per coloro che hanno redditi superiori a 100 mila euro. Voglio ricordare che a costoro già si è fatto il regalo dell'abolizione della tassa di successione e donazione.

Ricordo, ancora, che uno dei più grandi liberali, Luigi Einaudi, sosteneva giustamente la necessità di mantenere tali tasse che, del resto, sono presenti anche negli Stati Uniti, paese che il nostro Presidente del Consiglio prende sempre a modello. Ma il nostro Presidente del Consiglio ha fatto di più: ricorderete tutti — cari colleghi — quando è andato a Wall Street a dire ai ricchi americani che possono venire a morire in Italia perché nel nostro paese è stata abolita la tassa di successione. Questo è il nostro Presidente del Consiglio!

Il decreto-legge in discussione, oltre alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci degli enti locali, contiene anche una serie di disposizioni che in pratica non agevolano l'attività degli amministratori. I nostri emendamenti sono tutti migliorativi, nella consapevolezza che il patto di stabilità imposto ai comuni e alle province non può diventare una camicia di forza tale da rendere impossibile

il governo dei comuni. Si tratta, dunque, di un provvedimento sbagliato, anche perché non ha coinvolto i comuni, l'ANCI e l'UPI nell'accordo per mantenere il cosiddetto patto di stabilità.

Non parliamo, poi, dei piccoli comuni, di cui si è tanto discusso in quest'aula, ma senza prevedere alcun provvedimento concreto a loro favore. Anzi, molto spesso, le comunità più piccole sono private dei servizi più elementari (le scuole, gli uffici postali, e così via). Quante interrogazioni noi parlamentari rivolgiamo continuamente per fare in modo che nei piccoli comuni di montagna, di collina, delle aree interne, dell'Appennino calabro-lucano e delle altre Alpi piemontesi possano almeno essere garantiti i servizi essenziali! Purtroppo, non sempre le nostre proteste, le nostre legittime richieste per ottenere decisioni più eque vengono prese in considerazione dal Governo, dai vari enti cosiddetti privatizzati — non so fino a che punto — come l'Ente poste italiane o dai ministeri, come quello della pubblica istruzione che, a seguito della riforma Moratti, soprattutto nei piccoli comuni, sta mettendo in discussione la bontà e la qualità della scuola italiana.

Proponiamo dunque di incrementare i vari fondi per gli investimenti, sapendo che con una politica seria a favore degli enti locali — a partire, ripeto, dai più piccoli — si attua una scelta di solidarietà e coesione. Quella solidarietà e quella coesione che hanno fatto grande il nostro paese prima che giungesse al Governo il duo Berlusconi-Tremonti, che oggi, con le promesse e le innovazioni a volte fantasiose del nostro ministro dell'economia, non incanta più nessuno, come mi auguro si potrà verificare il 12 e il 13 giugno prossimi.

Dopo tre anni di Governo del centro-destra i sogni che avevate sollecitato sono svaniti. Tutti ricordano la lavagna ed il pennarello di Berlusconi nello studio di Vespa; tuttavia, quel pennarello non è stato magico, in quanto di quelle opere, di quelle autostrade, di quelle ferrovie non ne è stata avviata neanche una, anzi i

pochi appalti in essere sono tutti dovuti alle scelte e agli stanziamenti decisi dai precedenti Governi di centrosinistra.

Il Governo di centrodestra, invece, non ha proprio nulla di cui menar vanto, anche se tenta di farlo dicendo bugie, come spesso fa il Presidente del Consiglio, circa l'avvenuta riduzione delle tasse che, al contrario — è bene che resti agli atti di questa Camera —, sono aumentate (come evidenzia l'ISTAT) dal 42,2 per cento al 46,8 per cento. E l'ISTAT non è certamente condizionata, almeno non da noi dell'opposizione!

Le tasse aumentano e così, purtroppo, aumenta anche l'inflazione, che falciava le pensioni, i salari e gli stipendi, tanto che le famiglie stentano ad arrivare a fine mese. Le nostre casalinghe, le madri di famiglia lo sanno bene; sono loro le vere e moderne eroine che, pur facendo salti mortali per far quadrare i conti familiari, riescono a mantenere salde e unite le famiglie italiane, per le quali questo Governo non fa assolutamente nulla. Non dispone neppure il rinnovo dei contratti per i pubblici dipendenti e tale problema ha già portato ad un grande sciopero. Quando parlo di pubblici dipendenti alludo a quelli delle varie amministrazioni pubbliche, comprendendo anche gli addetti all'Agenzia delle entrate, che svolgono una funzione e un ruolo assai delicati, anche e soprattutto nell'interesse dello Stato e dell'erario.

Sono questi i fatti che ci inducono ad affermare come, alla luce dei dati reali, il nostro paese in questi tre anni purtroppo si sia impoverito. È stato ricordato come l'ANCI abbia protestato unitariamente, avanzando contestualmente proposte, senza però trovare la giusta attenzione da parte del Governo. Eppure, non vi è altra strada se non quella della concertazione: così fece il centrosinistra, riuscendo ad imporre anche dei sacrifici, che furono però condivisi, per raggiungere il grande obiettivo costituito dall'adesione alla moneta unica.

In tale quadro complessivo, ancor più grave è la situazione degli enti locali nel Mezzogiorno. Non è questa la solita la-

mentela di un meridionale, perché il divario tra nord e sud resta ancora assai grave. Ricordo che, fino al 2001, il *trend* di crescita del Mezzogiorno superava quello del nord. Non voglio citare dati che voi certamente conoscete bene; sapete, quindi, che ciò era dovuto al fatto che la spesa per investimenti al sud, in quegli anni e per la prima volta, aveva superato il 42 per cento. Ora invece è stato istituito il cosiddetto fondo unico per le aree depresse, le cui risorse per il 2004, oltre ad essere esigue, vengono erogate con il contagocce, se non peggio. Ricordo, per memoria, il blocco e il successivo ridimensionamento del credito di imposta, nonché l'estensione della cosiddetta Tremonti-*bis* alle aree del nord, e così via. Solo per memoria ho voluto ricordare queste due importanti agevolazioni, che sono state sostanzialmente sottratte al Mezzogiorno per essere in parte dirottate verso il nord.

In conclusione, ricordo che anche con questo decreto-legge non si fa una corretta politica degli enti locali, né un'efficace politica economica. Il Presidente del Consiglio può far stampare milioni di manifesti con cifre e dati tanto sbalorditivi quanto falsi; non sarà convincente, però, per i pensionati, per i lavoratori, per le famiglie, per le piccole e medie imprese e per i consumatori, perché essi conoscono bene la realtà e non si faranno prendere per i classici fondelli da un *premier* che ormai governa il paese spesso con le barzellette e con le *boutade*. Ricordo, in proposito, la storiella odiosa sulle presunte amanti dei colleghi senatori, che la dice lunga sulla sua levatura di statista. Povero, questo nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, in questo provvedimento sono contenute misure — come già osservato in precedenza da altri colleghi —, quali l'addizionale comunale sui diritti di imbarco, che suonano ancora una volta come un'ennesima

truffa perpetrata non solo a danno dei contribuenti, ma anche e soprattutto a danno della dignità e delle prerogative dei comuni italiani. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una falsa addizionale comunale, per quanto concerne i diritti di imbarco. Non si tratta di una « questioncella » di scarsa entità: tale nuova imposta, infatti, ammonta a ben 100 milioni di euro annui, in quanto viene calcolato un euro a passeggero su una massa stimata, appunto, in 100 milioni di passeggeri.

Ma c'è di più, *in cauda venenum*: una misura originariamente limitata a un solo esercizio finanziario, e dunque sostanzialmente *una tantum*, è divenuta *d'emblée* una tassa permanente. È opportuno ricordare che ai comuni andrà soltanto il 14 per cento delle entrate derivanti da tale tassa e allo Stato l'86 per cento. E, nonostante questo rapporto così sproporzionato, avete ancora il coraggio di chiamarla addizionale comunale!

La verità è un'altra: questo Governo, che ad ogni piè sospinto si balocca con la *devolution*, con il federalismo e via dicendo, si rivela, alla prova dei fatti, il più centralista possibile. Non perdetevi infatti occasione — oggi sugli aeroporti, ieri sui porti, ieri l'altro sui parchi e sulle aree protette, e ancora sulla viabilità — per colpire, ridurre ed umiliare le prerogative e comprimere i poteri delle autonomie locali, e per passare sulla testa dei comuni e delle regioni.

Un esempio dell'ultima ora: sempre in materia di trasporti, avete introdotto di soppiatto, nel decreto-legge in materia di riordino della pubblica amministrazione, una norma che avoca al Consiglio dei ministri le nomine delle autorità portuali, laddove non si sia realizzata l'intesa prevista dalla legge tra il ministero, la regione e gli enti locali interessati. Avete dunque introdotto una deroga alla legge n. 84, facendo strame degli accordi che stavano intervenendo con la Conferenza delle regioni, presieduta, lo ricordo, dal forzista Ghigo. Avete fatto ciò passando sulla testa dell'ANCI, che proprio la scorsa settimana, nel corso di un'audizione presso la Commissione trasporti della Camera, ha avan-

zato una serie di proposte di correzioni alla legge n. 84, in materia di nomine. La vostra risposta è stata quella di avocare al Consiglio dei ministri la decisione in ultima istanza.

Ebbene, la falsa addizionale comunale costituisce l'ennesima beffa, che segue una serie di comportamenti arroganti, centralisti e scorretti. Come ha ricordato il collega Lettieri, altro che diminuzione delle tasse: le state aumentando! Come emerge infatti dai dati dell'ISTAT, la pressione fiscale complessiva dal 2001 ad oggi è andata aumentando.

Inoltre, cercate quasi sempre di tirare il sasso nascondendo la mano, vale a dire scaricando la vostra responsabilità di una politica economica e finanziaria dissennata e di corto respiro sugli enti locali, per di più beffandoli, come nel caso del provvedimento in esame, con un'imposta che tutto è fuorché comunale.

L'adozione di un'imposta sui diritti di imbarco era stata auspicata dall'ANCI, ma sulla base dell'esigenza di reperire risorse in favore dei comuni sedi di aeroporto per l'esercizio di funzioni istituzionali proprie, dai servizi di polizia locale ai servizi demografici. Tuttavia l'ANCI, sia chiaro, chiedeva un'addizionale che servisse davvero alle casse dei comuni, non chiedeva l'elemosina del ministro dell'economia! Invece, con questa operazione truffaldina, voi manderete ai comuni italiani pochi spiccioli e il resto — ben l'86 per cento, lo voglio ripetere — servirà probabilmente a coprire i buchi, quelli veri, che avete causato con la sciagurata politica dei condoni, con la politica degli annunci, con una politica che ha fatto crollare le entrate nel corso di questi anni.

Non è giusto, non è serio! Noi ci batteremo anche su questo punto specifico affinché le richieste dei comuni italiani vengano accolte fino in fondo, perché in un sistema fiscale corretto una tassa di scopo deve rispondere allo scopo per la quale è stata istituita e la tassa di imbarco doveva servire ai comuni per provvedere ai compiti che gravano sul loro bilancio. Voi,

invece, li avete scippati perché il ministro Tremonti è ormai costretto, in virtù dei suoi errori, a raschiare il barile.

Avevate promesso una riduzione delle tasse mentre, come dicevo poc'anzi, le state aumentando e il provvedimento di riduzione delle imposte, tanto enfatizzato e tanto strombazzato dal Presidente del Consiglio, lo avete rimandato a dopo le elezioni perché siete divisi sulla entità e sulla qualità di questo provvedimento. Eppure Berlusconi, anche in questi giorni, ha avuto il coraggio di ripetere che gli occorrerebbero dieci anni per riformare e rinnovare l'Italia: noi pensiamo che, visti i risultati, siano invece più che sufficienti tre anni perché gli italiani abbiano capito che lui e il suo Governo se ne devono andare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, colleghi, ancora un decreto-legge, e ancora un decreto-legge in materia di enti locali. Ciò che ai sensi della Costituzione dovrebbe essere straordinario, sempre meno lo è nei fatti, nella prassi politico-istituzionale e parlamentare. Questo pone oggettivamente dei problemi, di cui voglio segnalarne uno, magari piccolo, modesto, ma che ha colpito me, parlamentare di prima nomina, arrivato qui, come spesso accade — credo sia accaduto a tutti, prima o poi —, con lo zelo del neofita e con il testo della Costituzione della Repubblica sotto il braccio.

La Costituzione, all'articolo 77 — ed io ben lo sapevo, arrivando in quest'aula —, stabilisce che il Governo può ricorrere a decreti-legge « in casi straordinari di necessità e d'urgenza ». Ora, via via che passa il tempo, mi trovo davanti una messe notevole di decreti-legge nel cui preambolo non si parla di casi straordinari, ma c'è scritto « ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza ». Può apparire la stessa cosa, signor Presidente, ma non lo è, perché nella Costituzione della Repubblica l'aggettivo « straordinario » è riferito ai casi, non alla necessità e all'urgenza, anche

perché sostantivi e situazioni come la necessità e urgenza, di per sé, forse sono in qualche modo straordinari, *extra ordinem* si potrebbe dire, ma non a questo fatto si riferisce la Costituzione della Repubblica! Anche perché altrimenti — come di fatto avviene nella prassi quasi quotidiana della nostra vita parlamentare — ciò aprirebbe la strada ad un proliferare abnorme di provvedimenti assunti con forza di legge senza il vaglio preventivo del Parlamento, ma solo con il vaglio successivo.

Allora, ci si riferisce quasi con pudore non a casi straordinari, ma ad una presunta straordinaria necessità ed urgenza. Ripeto, non è la stessa cosa ed è il segno — ahimè non positivo —, nonostante si dica di voler rafforzare l'esecutivo, di una prassi che, in realtà, tende a consentire all'esecutivo di intervenire nel più e nel meno — e, vorrei dire, più nel più che nel meno — senza il preventivo vaglio delle Assemblee parlamentari. Per quanto riguarda gli enti locali

Per quanto riguarda gli enti locali, questa è ormai un'abitudine consolidata, e forse qui ricorre davvero il caso straordinario, ma si tratta di un caso straordinario negativo; infatti, non è una novità che si proroghi il termine per la deliberazione dei bilanci di previsione degli enti locali.

Coloro che ci seguono da casa, attraverso la radio, che hanno questa pazienza e che fanno anche la fatica di seguire il nostro, a volte faticoso, periodare, sanno bene che un bilancio di previsione su base annuale dovrebbe essere predisposto ed approvato entro la fine di dicembre dell'anno precedente, perché altrimenti si potrà prevedere poco o perlomeno si prevederà in maniera abnorme rispetto alla normalità di una situazione data.

I ritardi dei Governi e dei Parlamenti — in questo caso, certo non solo di questo Governo, bisogna riconoscerlo! — nella predisposizione delle leggi finanziarie e la complessità delle manovre di bilancio, anche in relazione all'ingresso in Europa, hanno reso via via sempre più abituale, per non dire indispensabile, la proroga nella presentazione dei bilanci di previ-

sione. Così, anche quest'anno era stata decisa la proroga al 31 marzo, ovverosia stabilendo che il primo trimestre fosse in regime di esercizio provvisorio. Una cosa ragionevole, tutto sommato, anche se non del tutto corretta in una situazione di normalità. Ma adesso cosa sta avvenendo? Si proroga al secondo trimestre, arrivando al 31 maggio: cinque mesi senza l'approvazione di un bilancio di previsione nei comuni piccoli e medio-piccoli, nelle province grandi e meno grandi!

In questa situazione, per più di un terzo dell'esercizio finanziario, si instaura un regime di esercizio provvisorio, con i limiti evidenti nella possibilità non solo di spendere (il che forse è visto con favore dal ministro dell'economia), ma anche di programmare! E quindi, a fronte di situazioni già di per sé difficili, quali sono quelle in cui si trovano gli enti locali, si aggiunge una ulteriore difficoltà, riconosciuta, mi pare, anche dal relatore. Ma il problema è che non basta riconoscerle queste cose: occorre rendersi conto delle difficoltà in cui mettiamo coloro che, sulla base delle modifiche al Titolo V della Costituzione, rappresentano uno dei pilastri dell'ordinamento costituzionale del nostro paese; e questo già da prima, e a maggior ragione in seguito alle modifiche intervenute nel Titolo V. Che senso ha, oggi, quando siamo ormai al 25 maggio, stabilire che il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2004 da parte degli enti locali verrà prorogato al 31 maggio 2004? Certamente ha poco senso!

Si aggiunga, inoltre, che questa proroga, abnorme nella sua abnormità, sovrappiunge per moltissimi enti locali del nostro territorio italiano in un periodo di piena campagna elettorale, con consigli comunali di fatto sciolti, che devono riconvocarsi per l'adempimento straordinario e necessario dell'approvazione del bilancio di previsione in questa fattispecie, ma con la testa già del tutto rivolta alla campagna elettorale in corso, con sindaci che non si possono più candidare ma debbono comunque presentare il bilancio di previsione. Una situazione tanto più

difficile e abnorme che potrebbe — come di fatto accade secondo le notizie che abbiamo — dare adito ad ulteriori polemiche strumentali (da qualunque parte esse provengano, non si fa fatica a definirle così) nell'ambito dei consigli comunali, i quali — ripeto — si riuniranno senza avere più una piena legittimità, se non formale, e devono ottemperare ad un atto che avrebbero dovuto invece adempiere molti mesi prima. Questa proroga, dunque, dà un ulteriore segnale di grande difficoltà nei rapporti fra il centro e la periferia di tale paese.

Noi non possiamo immaginare che la gran parte di cittadini, che ogni giorno ha rapporti con gli enti locali, per qualunque problema ed anche per qualunque adempimento che riguardi la propria famiglia o il pagamento delle imposte locali o l'organizzazione della vita delle comunità, si senta rispondere: non abbiamo approvato il bilancio; non sappiamo cosa possiamo fare; non sappiamo se la lampadina potrà essere messa o non messa! Sono queste le realtà nella stragrande maggioranza delle situazioni esistenti, piccole, medie e grandi: non possiamo pensare che questi cittadini non traggano sconsolatamente una valutazione vieppiù negativa riguardo alla funzionalità delle istituzioni.

A noi sta particolarmente a cuore il tessuto della vita democratica e vogliamo difenderlo sempre e comunque, contro ogni qualsiasi prevaricazione ed arbitrio.

Tra poco, ricorrerà l'ottantesimo anniversario del sequestro e della morte di Giacomo Matteotti. Tale circostanza ci fornirà l'occasione per ricordare e per sottolineare il valore e l'importanza della difesa della democrazia nelle aule parlamentari, contro qualsiasi possibilità, anche minima (non fu certo questo che si verificò nel caso di Matteotti), di prevaricazione.

È necessario ricostruire un tessuto di fiducia e di collaborazione nei rapporti tra i diversi livelli istituzionali, ma provvedimenti come quello in esame non aiutano in questa direzione. Il discorso non vale soltanto per il comma 1 dell'articolo 1 che, con l'ulteriore proroga al 31 maggio 2004 per la deliberazione dei bilanci di previ-

sione per l'anno 2004, rappresenta la vera e propria architrave del fallimento del rapporto istituzionale tra Governo ed enti locali, ma anche per tutte le altre fattispecie di cui ai commi ed agli articoli successivi, che i colleghi del mio gruppo e del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo intervenuti prima di me non hanno mancato di indicare con precisione e con puntiglio, mettendo in risalto grandi contraddizioni (tra esse, quella relativa all'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili, l'86 per cento della quale va allo Stato, pur risultando essa imposta comunale) e sottolineando la complessiva difficoltà di organizzazione delle entrate dei comuni, piccoli e grandi, che emerge dal combinato disposto di un decreto-legge senz'altro farraginoso.

Anche se, forse, si tratta di un aspetto per addetti ai lavori, è giusto che chiunque segua i nostri lavori, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, sappia che il provvedimento al nostro esame si occupa un po' di tutto: sono previste addirittura modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali in materia di eleggibilità e di ineleggibilità dei consiglieri comunali e dei membri della giunta, ed altro ancora. Insomma, come sempre, è stato inserito nel decreto-legge un po' di tutto!

Per l'ennesima volta, siamo in presenza di un provvedimento cosiddetto *omnibus*, che contiene — ripeto — un po' di tutto: in questo caso, non un « di tutto, di più », ma un « di tutto, di meno », se si ha riguardo alla funzionalità di un sistema giuridico che avrebbe bisogno di regole estremamente precise e chiare, e non di quelle confuse che derivano da continui rinvii normativi a testi che si susseguono l'un l'altro e che, nella sostanza, non danno l'impressione di un Stato che funzioni in maniera adeguata.

So che con una situazione di questo tipo non ci si trova a fare i conti soltanto in questa legislatura; tuttavia, almeno sulla base dell'esperienza che sto vivendo, questa legislatura non solo non è da meno rispetto alle altre che l'hanno preceduta,

ma sta anche producendo un'incredibile confusione legislativa nonché situazioni di abnormità dal punto di vista delle regole complessive che dovrebbero presiedere al sistema dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali.

Credo sia necessario richiamare tutti noi al dovere di operare affinché, a partire dall'esame del prossimo disegno di legge finanziaria, anzi dalla discussione del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, vi sia il ritorno ad una situazione di chiarezza, per così dire, preventiva rispetto a quei conti dello Stato di cui proprio il decreto-legge sul condono edilizio, in precedenza discusso, dimostra il procedere ondivago, senza certezze e, soprattutto, senza possibilità che sia offerto un reale contributo allo sviluppo del paese, nel rispetto dei parametri stabiliti dall'Unione europea. Chi ci governa non si illuda che queste vicende non vengano osservate con attenzione anche al di fuori dei confini nazionali, in quel più grande contesto dell'Unione europea che è sempre più un riferimento virtuoso e non prevaricatore.

Tutti noi abbiamo il dovere di lavorare affinché l'Italia faccia la sua parte. Purtroppo, il provvedimento al nostro esame non va in tale direzione: per questo motivo, i nostri emendamenti propongono di modificarlo, sia pure in un'ottica, come si suol dire, di riduzione del danno, considerato che esso arriva all'approvazione del Parlamento quando taluni effetti o sono consolidati oppure non sono più modificabili (mi riferisco, ad esempio, al termine del 31 maggio per la deliberazione dei bilanci di previsione).

Allora, cercheremo di modificare almeno alcuni aspetti (alcuni colleghi prima di me li hanno illustrati dettagliatamente) che possono ancora essere modificati, nella prospettiva di una assunzione maggiore di responsabilità, che rappresenta il primo dovere dei parlamentari della Repubblica, un dovere che, troppe volte, ci vediamo sottratto dal ricorso alla decretazione d'urgenza, francamente ormai giunto a livelli

insopportabili (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta, prevista per le 15,30.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,30).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, prendo la parola per denunciare un fatto estremamente grave accaduto alla Camera dei deputati, ossia la scelta del Presidente Casini, anche sulla base di una lettera inviatagli dal presidente della X Commissione, Tabacci, di togliere dall'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge A.C. 4568 ed abbinata, riguardante l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul caso Parmalat. Credo che ciò sia assolutamente inaccettabile.

Leggo velocemente dal resoconto sommario delle Commissioni le motivazioni adottate da Tabacci per formulare la richiesta a Casini: « Il presidente manifesta il proprio totale dissenso rispetto all'ipotesi che le Commissioni VI e X si impegnino il prossimo lunedì 24 maggio in Assemblea sul provvedimento in oggetto (...). Anticipa in

questa sede la sua posizione che sosterrà anche in sede di dibattito in Assemblea »: se avesse sostenuto in Assemblea tale posizione forse sarebbe stato accettabile. « (...) Rileva, altresì, che la conclusione da parte delle Commissioni dell'esame del provvedimento riguardante l'istituzione della Commissione d'inchiesta (...) appaia una vera e propria presa in giro »: non so che idea abbia Tabacci della democrazia e del funzionamento delle istituzioni, ma queste sono le sue parole. « Non si tratta certamente di un problema che si debba ricondurre alla responsabilità della Conferenza dei presidenti di gruppo quanto a quella delle Commissioni ». Evidentemente, a suo avviso, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha meno valore della presidenza della sua Commissione. Io inviterei l'onorevole Tabacci a dare le dimissioni da tale Commissione.

Il fatto che Casini decida di non inserire nell'ordine del giorno dell'Assemblea un provvedimento è una cosa gravissima, perché si trattava di una richiesta esplicita della Lega sul tema specifico della Parmalat. La Lega aveva richiesto l'urgenza, che aveva ricevuto l'unanimità di tutti i gruppi parlamentari. Questa proposta era già stata inserita in calendario ed aveva ultimato l'iter in Commissione (erano stati espressi tutti i pareri ed erano state votate le proposte emendative).

Il presidente della Commissione ha ritenuto che non si dovesse votare il mandato al relatore. Presidente, le ricordo che sono passati tre mesi dalla nostra richiesta d'urgenza votata all'unanimità. Solitamente, il tempo non deve superare un mese. Ciò è accaduto nonostante in questi mesi siano intervenute molte indiscrezioni, che restano tali, ma che coinvolgono molti politici di questa Camera, spesso gli stessi politici che si stanno rendendo protagonisti di questo ostracismo nei confronti della Commissione di inchiesta parlamentare. Sono state in parte già appurate molte responsabilità e le responsabilità dello scandalo Parmalat credo siano evidenti a tutti.

Dopo avere inizialmente stravolto il testo di questo provvedimento, perché la

nostra richiesta verteva sul problema Parmalat, mentre il testo delle Commissioni alla fine prevedeva un'attività di indagine della Commissione d'inchiesta estesa agli scandali dell'intero comparto industriale dal dopoguerra ad oggi (cosa che, già di per sé, significava non fare nulla), ora addirittura si va oltre: Casini decide autonomamente, su sollecitazione di Tabacci, di affossare completamente tutto.

Veda, questo atteggiamento testimonia in maniera inequivocabile il trasformismo, il gattopardismo, l'ipocrisia della classe politica. Mi riferisco purtroppo a tutti, a tutta la classe politica di questa Camera dei deputati, perché l'urgenza l'avevano sottoscritta e condivisa tutti i presidenti di gruppo, che dissero allora di essere scandalizzati dall'affare Parmalat e di voler fare pulizia. Ma oggi sono tutti d'accordo nel rimandare l'esame di questo provvedimento o, addirittura, nell'affossarlo.

Per l'ennesima volta, Presidente, destra e sinistra insieme vogliono coprire ogni responsabilità e ogni collusione — perché di collusione si tratta — della classe politica con il mondo degli affari, sia la destra sia la sinistra. Denunciamo pertanto, Presidente, il trasversalismo...

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, mi consente, è un argomento di una certa importanza e credo di avere il diritto di intervenire anche per un tempo congruo. O vuole anche lei togliermi la parola, come è già stato fatto ... ?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il regolamento prevede che lei possa parlare per cinque minuti; se poi vogliamo farne uno speciale, possiamo farlo...

ALESSANDRO CÈ. Presidente, mi sembra un tema di notevole rilevanza. Mi appello anche alla sua sensibilità per poter svolgere compiutamente il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Denunciamo il trasversalismo di tutti i partiti — tranne la Lega Nord — nell'affossare questo provvedimento, il ruolo assolutamente attivo di Tabacci nel non voler fare chiarezza, e l'omissività del Presidente Casini, che invece per molte altre questioni, molto più banali, ha prestato assolutamente attenzione; ricordo, ad esempio, l'« indultino », che non interessava a nessun italiano, che però ha voluto portare in aula a tutti i costi.

Ritengo assurdo che venga violato così pesantemente il regolamento della Camera. Allora, per il futuro, potremo prefigurare che qualsiasi presidente di Commissione — magari il presidente Giorgetti o il presidente Stucchi —, *d'emblée*, possa imporre il percorso della democrazia all'interno della Camera dei deputati che loro stessi decidono. Credo che questo sia assolutamente inaccettabile e credo che sia anche inaccettabile che Casini non applichi il regolamento e non porti in aula i provvedimenti decisi dai presidenti di gruppo.

La verità, signor Presidente, è che si vogliono salvare gli amici e gli amici degli amici, si vuole proteggere un sistema di potere basato sulle banche romane, che controllano l'economia, i giornali e buona parte della classe politica. La verità è che non vi interessa, non vi interessa nulla — e lo dico a tutti in quest'aula — del vergognoso scandalo Parmalat, che è costato 28 mila miliardi di vecchie lire — non noccioline! — ai risparmiatori. Vi dimostrate la solita classe politica impresentabile, che difende spesso malfattori responsabili dell'ennesima rapina a danno dei lavoratori onesti e dei contribuenti.

Veda, Presidente — e concludo —, in quest'aula io qualche giorno fa sono stato zittito per aver detto « Roma ladrona »; oggi voi, tutti voi, anche il Presidente Casini — ahimè, mi duole, ma lo devo dire! —, con il vostro atteggiamento, tutti voi, Democratici di sinistra, destra e sinistra, Tabacci, il Presidente Casini, confermate di voler difendere proprio questa « Roma padrona » e « Roma ladrona », alla quale probabilmente alcuni di voi appartengono a pieno titolo.

Presidente Mussi, chiediamo pertanto a Casini di venire in aula, visto che è molto tempo che non lo vediamo, a spiegarci le motivazioni della sua assurda decisione, a spiegarci se la sovranità parlamentare è ancora affidata alle forze politiche o se è gestita direttamente da lui, e a cercare di giustificare — anche se penso sarà difficile — la scelta, che è stata fatta, di affossare la Commissione di inchiesta su Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei ha fatto molto bene ad accogliere la richiesta del collega Cè e a dargli tutto il tempo necessario, anzitutto per l'auto-revolezza dell'intervento di un presidente di gruppo e poi per l'importanza dell'argomento.

Consentirà anche a noi dell'opposizione di dire qualche parola perché, signor Presidente, sull'attacco piuttosto violento che il presidente del gruppo della Lega Nord, onorevole Cè, ha rivolto alla Presidenza della Camera dei deputati sia per i toni, sia per i termini, sia per il linguaggio oscuro che è stato usato e, soprattutto, per le accuse di attività omissiva nei confronti del Presidente della Camera, credo che la stessa Presidenza della Camera si pronuncerà.

Mi consenta tuttavia di registrare una certa preoccupazione, perché i dubbi e le perplessità sollevate, per non dire le accuse, sono molto pesanti. Desidero soltanto dire che, ovviamente, noi non crediamo siano vere le affermazioni pronunciate dal collega Cè, se non altro perché, se lo fossero, ci troveremmo veramente in una situazione deprecabile; ma non crediamo che ciò sia vero.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato anche delle critiche, delle accuse, ed anche un certo linguaggio oscuro nei confronti del presidente della Commissione, il quale è stato accusato di aver sostanzialmente trasgredito il regolamento, di essersi as-

sunto delle responsabilità che travalicano il proprio ruolo ed addirittura di ritenerlo prevalente rispetto alle decisioni assunte dallo stesso Presidente della Camera.

Lei comprenderà, signor Presidente, che se tali affermazioni — il collega Cè è una persona molto responsabile, e quindi noi dobbiamo ritenere che abbia buoni motivi, perché altrimenti dovremmo esprimere giudizi molto negativi — fossero vere, la pregherei di registrare che a quest'ora si è verificato un episodio molto grave della vita parlamentare. Infatti, il collega Cè è stato abbastanza preciso nelle accuse che ha rivolto e non si può certo dire che abbia peccato di genericità o che abbia fatto delle « sparate al vento ». Pertanto, credo che la Presidenza debba assolutamente esaminare tale questione, perché non possiamo nemmeno permettere che tali accuse restino senza risposta.

Signor Presidente, il presidente Cè ha poi ripetuto più volte che vi è stata una violazione del regolamento della Camera. Anche questo è inaccettabile, e devo dire che francamente non penso che sia così; tuttavia, sono stati fatti riferimenti molto circostanziati. Certo, non sono stati citati articoli, ma si è fatto riferimento alla trasgressione di deliberati della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Signor Presidente, io non ho partecipato a tali riunioni e, dunque, non posso essere testimone personale; tuttavia, mi sembra che quanto riferito dal presidente del gruppo della Lega Nord sia molto grave. Credo che occorra dare una risposta tempestiva, perché queste « critiche » — lo dico tra virgolette, perché non saprei se debba interpretarle come denunce vere e proprie — non possono assolutamente rimanere senza risposta per un solo secondo. Pertanto, signor Presidente, chiedo che la Presidenza della Camera chiarisca immediatamente come stanno le cose rispetto a tali gravi affermazioni.

Il collega Cè — utilizzando, da questo punto di vista, il consueto linguaggio colorito — ha detto: guardate che tra voi ci sono alcuni che appartengono a pieno titolo a questa « Roma ladrona » e a questa « Roma padrona ». Mi consenta: noi riget-

tiamo tale accusa. Non so se alcuni vi appartengano, ma sicuramente non ve ne sono sui banchi dell'opposizione e nel gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo; pertanto, anche siffatte affermazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. ... andrebbero chiarite, perché si tratta di « critiche » che noi respingiamo al mittente.

Per quanto ci riguarda, il nostro gruppo, in Commissione, come è stato correttamente riferito dal collega Cè, ha ritenuto che vi fossero tutte le circostanze per procedere, per accelerare, per fare tutta la chiarezza necessaria. Pensiamo, infatti, che sia giusto per il paese, per gli italiani ed anche per il Parlamento sapere se effettivamente vi siano stati comportamenti trasgressivi.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Condivido le osservazioni svolte dal collega Boccia. Non voglio dilungarmi molto, se non per sottolineare alcune questioni che, credo, sia doveroso che ciascuno di noi metta in luce e per chiedere un intervento alla Presidenza della Camera.

Infatti, nell'intervento del presidente Cè sono emerse critiche pesantissime sull'operato del presidente di una Commissione permanente, che è anche un autorevole esponente della maggioranza di governo, di cui lo stesso Cè fa parte.

Come opposizione, non possiamo fare altro che stigmatizzare tale ulteriore livello di confusione politica all'interno della maggioranza, che fa sì che gli effetti si riverberino sulla condizione materiale dei cittadini, di chi lavora in questo paese, delle persone che attendono risposte, ormai da tre anni, alle famose promesse del Presidente del Consiglio, mai mantenute, nonostante le affermazioni che egli ha fatto nella giornata di ieri, in quel di Milano, secondo le quali questo Governo è

tutto miracoloso. Ciò che è stato appena detto ne è un ulteriore spaccato. Vi è una maggioranza che non riesce nemmeno a tenere, qui alla Camera, un minimo di *fair play*; figuriamoci sugli accordi relativi alle risposte vere da dare!

Queste, comunque, sono considerazioni politiche nei confronti di un presidente di Commissione; mi sembra che in un passaggio del suo discorso, il presidente Cè — non so se ho capito bene — abbia invocato quasi le dimissioni da presidente del collega Tabacci. Si tratta di un'ulteriore questione che credo sarà risolta comunque all'interno della maggioranza: non è, infatti, un problema dell'opposizione.

Non si possono, però, passare sotto silenzio le critiche all'atteggiamento, al comportamento ed alle decisioni del Presidente della Camera. Sul punto, ha ragione il collega Boccia. Non possiamo su questo stendere veli. Io sono convinto che tali critiche non trovino riscontro, perché ciò metterebbe in discussione il mio giudizio e quello che il gruppo dei Democratici di sinistra dà sulla conduzione della Camera. Si mette in discussione l'imparzialità, il ruolo di terzietà, *super partes*, del Presidente della Camera, in tale vicenda. Io questo non lo credo. Le critiche rivolte, quindi, penso debbano trovare un modo attraverso il quale si renda giustizia alla realtà dei fatti e dei comportamenti. Pertanto, ritengo non siano da ascrivere alla critica politica, che legittimamente si può svolgere nei confronti di tutti, su un'iniziativa politica. Siamo al livello di un giudizio sul comportamento istituzionale all'interno di una decisione assunta, così si dice, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e disattesa, senza motivazioni plausibili, al di là del convergere o meno, se ho capito bene. Si può convenire con le decisioni o meno, ma qui è stata richiamata una motivazione diversa. Credo che la Camera dei deputati, lo chiedo anche in rappresentanza del gruppo dei Democratici di sinistra, abbia tutto il diritto di sapere come sono andate le cose e se i giudizi espressi sono suffragati o meno da motivazioni. Ripeto: ritengo di no, rinnovando anche la stima e il giudizio nei confronti del

Presidente della Camera. Ritengo però che questi siano fatti gravi, che non possano essere passati sotto silenzio.

Credo che, poi, il collega Boccia abbia messo in luce anche tutta un'altra serie di aspetti di difficoltà legate alla programmazione dei lavori dell'aula, che non ci consentono di porre attenzione anche ad altri argomenti, oltre all'esame dei decreti-legge, così come da settimane stiamo facendo. Questa Camera interviene su provvedimenti che interessano il Presidente del Consiglio e su decreti-legge. Su altre questioni, comprese le istituzioni di Commissioni di inchiesta o altro, non vi è tempo di soffermarsi adeguatamente. Credo si tratti di una riflessione che attiene al modo con cui la Camera lavora, ma su questo credo che avremo modo di discutere.

Per concludere, vorrei rinnovare la richiesta alla Presidenza di fare un minimo di chiarezza rispetto a ciò che stato detto in quest'aula dal presidente Cè.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, naturalmente non ho né il diritto né il potere di sindacare le opinioni politiche che lei ha espresso nel suo intervento, ma quello di precisare i dati di fatto.

I dati di fatto sono i seguenti. Come lei ha ricordato, il calendario dei lavori dell'Assemblea prevedeva per la settimana in corso l'esame della proposta di legge recante l'istituzione di una Commissione di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali.

Tuttavia, con lettera del 20 maggio scorso, il presidente della X Commissione, onorevole Tabacci, anche a nome del presidente della VI Commissione, onorevole La Malfa, ha formalmente sottoposto alla Presidenza l'esigenza di differire l'inizio della discussione in aula (e, naturalmente, non di interrompere l'iter della proposta di legge), ritenendo necessario che le Commissioni medesime — così è scritto nella lettera — concludessero l'esame in sede referente del testo unificato delle proposte di legge non prima di aver definito una normativa generale in materia di tutela del risparmio.

In particolare, i due presidenti hanno rappresentato che tale esigenza era stata loro manifestata da numerosi gruppi parlamentari ed era emersa nella seduta del 19 maggio delle citate Commissioni riunite.

La Presidenza della Camera, conformemente a quanto avvenuto in altri casi analoghi anche in riferimento ad altri provvedimenti di queste settimane — mi riferisco, in particolare, al provvedimento sulla internazionalizzazione delle imprese, a quello sul diritto di asilo ed al provvedimento sulla prostituzione...

FEDERICO BRICOLO. Quei provvedimenti non avevano l'urgenza !

ALESSANDRO CÈ. Non c'era l'urgenza e c'era l'unanimità dei Capigruppo !

PRESIDENTE. ...che erano parimenti previsti nel calendario dei lavori — usando dei suoi poteri regolamentari, su richiesta delle Commissioni, non ha potuto non prendere atto anche di questa formale richiesta. Questi sono i dati di fatto.

SERGIO ROSSI. E l'urgenza ?

ALESSANDRO CÈ. È un problema di democrazia !

PRESIDENTE. Mi sembra comunque, onorevole Cè, che in concreto all'ordine del giorno poi vi siano ben tre decreti-legge ed ho l'impressione che il loro esame occuperà tutto il tempo disponibile.

Tuttavia, ritengo che la Presidenza stamani possa impegnarsi affinché la questione sia subito adeguatamente valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che discuterà del prossimo calendario di giugno.

MONICA STEFANIA BALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, intervengo per una rettifica relativa al resoconto della seduta del 12

maggio, con riferimento al provvedimento n. 4246, concernente il mandato di arresto europeo. Alla votazione n. 37 risulta che ho espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene. Il voto espresso non corrispondeva alla sua intenzione: non possiamo mutare il voto espresso, ma la dichiarazione formale della sua intenzione resterà agli atti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Bonaiuti, Benedetti Valentini, Cè, Contento, Pecorella, Sospiri, Stucchi, Tortoli e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4962.

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4962)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti e che il relatore ed il Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative presentate.

NUCCIO CARRARA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per svolgere alcune brevi considerazioni.

È fin troppo ovvio, per rispondere alle osservazioni avanzate dai colleghi, che il provvedimento al nostro esame avrebbe potuto essere anche migliorato da questo ramo del Parlamento; è altrettanto ovvio, tuttavia, che i termini per la conversione in legge del provvedimento, fissati per il 28 di questo mese, non lo consentono.

Difatti, alcune osservazioni avrebbero potuto essere accolte, nell'ambito di un provvedimento che tenta di aiutare gli enti locali — soprattutto quelli che versano in grandi difficoltà finanziarie —, in particolare gli enti di piccole dimensioni.

Talune osservazioni mi sono invece sembrate del tutto pretestuose ed ingenerose. Comprendo che l'opposizione faccia il proprio dovere, ma comprendo anche che è compito di ognuno assumersi le relative responsabilità.

Nel provvedimento sono previsti finanziamenti a favore dei piccoli comuni e di quelli che versano in particolari difficoltà. Naturalmente, se le condizioni finanziarie dello Stato fossero state altre e se non ci si fosse trovati in un periodo così difficile, il Governo si sarebbe fatto carico, ed anche questa Camera, di incrementare i fondi a disposizione dei piccoli comuni.

Tuttavia, il provvedimento interviene per evitare una serie di scioglimenti anticipati dei comuni: mi riferisco non tanto ai comuni inadempienti per loro responsabilità, ma a tantissimi comuni che non hanno potuto far quadrare i conti ed approvare i propri bilanci.

Pertanto, si è imposto uno slittamento del termine di approvazione dei bilanci e per questa ragione il Governo ha provveduto ad utilizzare anche alcuni *escamotage*, se vogliamo, quali l'avanzo di amministrazione dell'anno precedente, ancorché non accertato, per l'approvazione del bilancio di previsione dell'anno in corso.

È un piccolo strumento, ma darà sicuramente una boccata di ossigeno ai piccoli comuni. Questi ultimi, va ricordato, non possono più contare sull'aiuto diretto dello

Stato che non può essere più garante nell'assunzione dei mutui. Lo stesso nuovo Titolo V della Costituzione vieta, ad esempio, allo Stato di farsi garante dei debiti contratti dai comuni. Comunque, sono possibili solo interventi per investimenti e non di spesa corrente.

Dunque, il provvedimento è sicuramente urgente ed importante e ci auguriamo che grazie ad esso centinaia di comuni possano uscire dalle difficoltà in cui si trovano.

Mi riservo di intervenire, qualora ve ne fosse bisogno, durante il prosieguo del dibattito. Per quanto riguarda l'emendamento che ci accingiamo ad esaminare, invito i colleghi della maggioranza a votare contro.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei chiederle di far accertare agli uffici se alcune Commissioni stiano ancora lavorando. Mi giunge voce, ad esempio, che la Commissione finanze fino a 30 secondi fa stesse ancora lavorando.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, le Commissioni sono tutte sconvocate.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 317
Maggioranza 159
Hanno votato sì 139
Hanno votato no .. 178).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ricordare che il differimento del termine per la presentazione dei bilanci di previsione previsto dall'articolo 1, comma 1, è la manifestazione più evidente di una crisi. Tale differimento, che avrebbe potuto essere adottato attraverso un decreto ministeriale al fine di evitare la decretazione d'urgenza, si è reso necessario per consentire agli enti locali una più approfondita valutazione delle risorse disponibili. La suddetta crisi è riconosciuta proprio dall'articolo 4 in esame, oltre che dall'accoglimento al Senato dell'ordine del giorno presentato dal senatore Vitali nella parte che impegna il Governo a rendersi disponibile al fine di modificare, con le competenti Commissioni parlamentari e con le associazioni rappresentative degli enti locali, la normativa in materia di patto di stabilità per l'anno 2005.

È in questo stato di particolare sofferenza della finanza comunale e provinciale che avviene oggi tale rinvio. Proprio in questi giorni — come ho ricordato anche durante la discussione sulle linee generali — il presidente dell'UPI, Lorenzo Ria, ha inviato una lettera ai capigruppo ed ai componenti della Commissione bilancio della Camera dei deputati con la quale ci ha sottoposto alcuni emendamenti. Il presidente dell'ANCI, Leonardo Domenici, si era rivolto a tutti i senatori alla vigilia della discussione del decreto-legge al Senato. L'ANCI e l'UPI ci hanno proposto una serie di modifiche tese ad emendare le norme contenute nelle leggi finanziarie del 2003 e del 2004 dirette a garantire la funzionalità degli enti locali che, altrimenti, a causa dell'indisponibilità di risorse finanziarie e di strumenti concreti, vedrebbero seriamente compromessa la propria capacità di erogare servizi e funzioni nei rispettivi territori.

È verosimile che tali proposte di modifica, che abbiamo formulato insieme alle nostre, non verranno accolte. Vista l'imminente scadenza del decreto-legge, infatti, non vi sono molti margini per la correzione del testo, come ci ha ricordato lo stesso relatore.

Resta il fatto — ed è venuto il momento che tale consapevolezza si faccia strada anche nella maggioranza — che la gabbia messa sulla finanza locale non può più reggere.

Oltretutto, un intervento così incisivo, deciso in maniera del tutto unilaterale, dall'alto, rappresenta una violazione dello spirito e della sostanza della nuova Costituzione decentrata, perché contraddice l'articolo 119 della Costituzione, che attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni autonomia finanziaria, di entrata e di spesa. Il Governo ha tutto il diritto di ridurre le spese (così come i tributi) di propria competenza, ma non può interferire negli ambiti di autonomia degli enti locali. In un sistema decentrato, infatti, è l'ente locale che decide autonomamente della propria fiscalità e non il Governo centrale. In un sistema decentrato, sono i cittadini che decidono di premiare o di punire quel governo locale (se questi ha utilizzato male le proprie imposte), e non il Governo centrale. Il Governo centrale ha tutto il diritto di chiedere che gli enti locali rispettino i saldi, ed anche di punire chi « sgarra », ma un saldo di bilancio si può rispettare sia riducendo la spesa, sia aumentando le imposte e le altre entrate; sta poi ai cittadini, in un sistema decentrato, decidere se quel governo locale ha scelto la combinazione giusta.

So bene che voi pensate che basti un uomo solo al comando, il *premier*, ma lo slogan, che ricorda quello di qualche tempo fa — un re per una terra —, poteva andare bene all'epoca di Excalibur o dei Cavalieri della tavola rotonda oppure nella fase di costruzione degli Stati nazionali. Oggi è troppo semplicistico, perché le politiche di sviluppo non sono più alla portata di un unico decisore e quindi qualsiasi pretesa di imporre comporta-

menti virtuosi, in una logica dall'alto al basso, e un modello gerarchico in cui si incastrano « a matryoska » le istituzioni, dal locale al globale, non corrisponde più alla realtà. Una volta queste cose le ricordava la Lega. Oggi ha smesso di farlo, ma è il caso ancora di sottolinearlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione della votazione di questo emendamento presentato dai colleghi Mascia e Russo Spina per svolgere una valutazione, credo sensata. Il collega Carrara, qualche istante fa, ci ricordava lo stato in cui versano i comuni, soprattutto i piccoli comuni (uno stato di profondo disagio), e chiosava questa sua affermazione, peraltro verissima, dicendo che, se non fossimo in un momento così difficile, questo Governo avrebbe sicuramente aumentato i trasferimenti ai piccoli comuni. Ebbene, se ci troviamo in un momento così difficile, è perché c'è questo Governo. È perché ci sono state le scelte sbagliate di politica economica e finanziaria, che questo Governo ha fatto. Se siamo in questa situazione, è perché la finanziaria di questo Governo, approvata lo scorso dicembre, ha messo in ginocchio le amministrazioni locali e le regioni.

In un sondaggio pubblicato quest'oggi in un quotidiano, si legge che l'85 per cento dei sindaci giudica in maniera molto negativa la finanziaria dello scorso anno. Il 74 per cento dei sindaci dei comuni governati dal centrodestra ha dato parere negativo sulla finanziaria. Questo perché voi, per mantenere fede ad una promessa elettorale — che era impossibile da mantenere — e per far finta di abbassare le tasse a livello nazionale, avete scaricato sul sistema delle amministrazioni regionali e degli enti locali il costo di questa operazione. Adesso voi pensate di risolvere i problemi con una norma, come quella dell'articolo 4 (recante la rubrica « Modalità di applicazione dell'avanzo di amministrazione presunto ») — che fa riferi-

mento ai comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti che abbiano avuto tagli superiori al 10 per cento della parte corrente (laddove nei piccoli comuni ciò rappresenta la quasi generalità della situazione, perché la quasi totalità dei comuni ha subito tagli superiori al 10 per cento) —, che in realtà è un'autentica presa in giro dei comuni piccoli, onorevole Carrara. Dato che non ci sono risorse aggiuntive, vi inventate l'idea di fare ricorso all'avanzo di amministrazione presunto. Peccato però che nell'ultimo periodo dell'articolo 4 del provvedimento in esame si dica che « per tali fondi si applicano le disposizioni di cui al comma 3, secondo periodo, del citato articolo 187 del testo unico ». È impensabile che i colleghi possano conoscere a memoria il testo della disposizione, ma posso aiutarli a rinfrescarsi la memoria. I fondi di un presunto avanzo di amministrazione non potranno essere utilizzati se non dopo l'approvazione del conto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 2003 che accerti l'effettivo avanzo di amministrazione derivante dall'esercizio finanziario.

Voi sbandierate sotto gli occhi di questi comuni l'allodola di un possibile utilizzo di avanzo di amministrazione (che sarà, peraltro, molto complicato che questi comuni possano registrare), ma i suddetti non potranno farlo fino a quando non avranno approvato il conto consuntivo del 2003. Questo è il vostro modo di fare! Avete strangolato lentamente, anno dopo anno, i comuni per far pagare agli stessi ed alle amministrazioni regionali le fantasie del ministro Tremonti e del Presidente del Consiglio sulla riduzione delle tasse in questo paese!

I comuni sono in ginocchio, ma non sono i sindaci a trovarsi in difficoltà. Vorrei ricordare che oltre il 70 per cento delle politiche di *welfare* in questo paese sono gestite da regioni, comuni e province e quindi voi, con questa operazione, mettetevi in ginocchio non i sindaci, ma i cittadini che sono amministrati da quei sindaci.

Con questa operazione voi cercate, palidamente e, come di consueto, in maniera

del tutto inefficace, di porre rimedio ai tragici errori politici, economici e finanziari che questo Governo, finanziaria dopo finanziaria, sta consumando, ai danni degli enti locali, delle regioni e, quindi, dei cittadini italiani.

Non immaginate con questi palliativi di riuscire a convincere nemmeno i vostri sindaci: vorrei ricordare, ancora una volta, che il 74 per cento dei sindaci di centro-destra (non sono, quindi, sicuramente tacciabili di faziosità, come ha fatto poc'anzi il collega Carrara, riferendosi agli interventi di qualche nostro collega) hanno bocciato la finanziaria, perché li sta strangolando. Immaginate voi se un pannicello caldo, come questo decreto-legge, possa sollevare da questa tristissima situazione le sorti dei comuni, delle provincie e delle regioni, quindi dei cittadini italiani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il collega Bressa ha già illustrato le finalità dell'emendamento in esame.

Anch'io credo valga la pena leggere il testo dell'articolo 4 del provvedimento in esame per far comprendere ai colleghi di che cosa si sta discutendo. Tale articolo fa riferimento « ai comuni con popolazione fino a tremila abitanti che abbiano avuto una riduzione dei trasferimenti erariali di parte corrente superiore al 10 per cento di quelli assegnati nell'anno 2003 », concludendo con la previsione che « per tali fondi si applicano le disposizioni di cui al comma 3, secondo periodo, del citato articolo 187 del testo unico », come ricordato dal collega Bressa.

Il nostro emendamento, che, peraltro, corrisponde ad emendamenti presentati anche da altri gruppi di opposizione (le motivazioni e le finalità sono identiche) e che prevede la soppressione delle parole: « di parte corrente » nel primo periodo, comma 1, dell'articolo succitato, è collegato ad un tema di fondo: i tagli maggiori previsti dalla legge finanziaria per il 2004 per i piccoli comuni hanno riguardato i

trasferimenti in conto capitale. Escludendoli, nessun comune potrebbe beneficiare dell'agevolazione concessa. È evidente allora la portata politica di questo articolo, di cui l'emendamento propone la soppressione delle parole più gravi, per i servizi sociali ovvero per lo Stato sociale, come ricordato precedentemente.

Anche il presidente dell'ANCI, recentemente, ha sottolineato come la continua erosione delle risorse destinate agli enti locali sia tale da compromettere la redazione dei bilanci di molti comuni, soprattutto di quelli piccoli e piccolissimi. Tra l'altro, questa manovra finanziaria avrà una conseguenza gravissima sull'erogazione dei servizi, quindi sulla cittadinanza dei comuni.

In effetti, qual è la trappola politica che, in maniera neanche troppo sofisticata, il Governo porta avanti? In realtà, non si riducono le tasse ad alcune parti privilegiate della popolazione — ricordo l'annuncio tipicamente propagandistico e preelettorale: votatemi, poi vi ridurrò le tasse! — e, nel frattempo, l'operazione reale che viene posta in essere è quella di uno strangolamento degli enti locali, che hanno nei loro bilanci la corresponsione del 70 per cento dei servizi sociali del nostro paese. Quindi, questo strangolamento finanziario — che comporta la necessità di aumenti dell'ICI, di tasse locali e così via —, da un lato, limita l'erogazione dei servizi sociali alla cittadinanza — già quest'anno abbiamo visto che gli enti locali hanno ridotto di molto i servizi riguardanti gli anziani, l'assistenza ai portatori di *handicap* eccetera —, dall'altro, gli enti locali diventano la controparte diretta dei cittadini. Dunque, il malessere per la mancata erogazione dei servizi si ripercuote, in una «vertenzialità drogata» a livello locale, sui sindaci e sui comuni invece che sulla manovra finanziaria di Tremonti e del Governo centrale.

L'operazione è fin troppo semplice, ma chiarissima; va demistificata e va portata a conoscenza della popolazione affinché diventi coscienza di un intervento di strangolamento dello Stato sociale, attraverso la

riduzione dei finanziamenti agli enti locali, che il Governo, in maniera lucida e determinata, sta portando avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ritengo che il dato rilevante di questo articolo 4 sia il fatto che si testimonia *per tabulas* l'abilità del Governo, in quanto tutto è stato fatto per diminuire le tasse. L'esecutivo, con un'impresa davvero difficile, è riuscito, da una parte, a non diminuire le tasse, anzi ad aumentarle e, dall'altra, a diminuire i trasferimenti agli enti locali, come emerge chiaramente dal testo del presente articolo.

Stiamo parlando di una diminuzione del 10 per cento dei trasferimenti erariali per comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti, vale a dire comuni i cui bilanci sono già all'osso. Tra l'altro, il beneficio che si intende riconoscere a tali comuni è quello di applicare anticipatamente l'avanzo che, a mio avviso, in questi enti — vista la dimensione dei bilanci (se un comune funziona bene non dovrebbe registrare avanzi) —, è praticamente inesistente. Se si fa ciò è solo al fine di far credere a questi comuni che il Governo li vuole aiutare a fronte, invece, di una politica di erosione dei trasferimenti in loro favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la lettura di questo articolo 4 è davvero istruttiva. Si parla di comuni fino a 3 mila abitanti, vale a dire di circa 5 mila comuni italiani. Si tratta dei piccoli comuni di cui ognuno di noi — indipendentemente dall'appartenenza politica —, in quest'aula, ha sempre parlato dimostrando grande attenzione. Tuttavia, quando si deve procedere all'approvazione di provvedimenti concreti, le iniziative assunte vanno in tutt'altra direzione.

Si parla di avanzo di amministrazione. Ma di quale avanzo di amministrazione si tratta se i piccoli comuni hanno appena i fondi per assicurare il pagamento degli stipendi al personale? Gli amministratori non ce la fanno più, sono veramente al limite della disperazione e, di conseguenza, anche i cittadini, che non riescono a ottenere neppure i servizi indispensabili.

Voglio ricordare — l'ho già detto questa mattina intervenendo in sede di dibattito sul complesso degli emendamenti — che, spesso, si tratta proprio di assicurare i servizi minimi. Dunque, ritengo che questo articolo non possa essere approvato e che, al contrario, dovrebbe essere accolto l'emendamento in esame, che chiedo di sottoscrivere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e Votanti</i>	364
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 5.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta ancora una volta di un'operazione di *maquillage* effettuata dalla maggioranza. Stiamo parlando dell'articolo 5: « Disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario ». Quindi, ci si aspetterebbe che il contenuto di tali norme si occupi effettivamente di tale materia.

Per quanto riguarda il dispositivo dal comma 1 in poi, in qualche modo, è così. Ma il comma 01, ovvero quello che i colleghi Mascia e Russo Spina in maniera molto saggia propongono di sopprimere, si occupa invece dei soggetti che partecipano al capitale della società di gestione della casa da gioco di Campione d'Italia, proponendo di introdurre nuovi soci quali la camera di commercio di Como e quella di Lecco. Qualcuno si può legittimamente domandare cosa c'entri tutto questo con la rubrica dell'articolo 5 che, ricordo nuovamente, reca: « Disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario ».

Esiste un sottilissimo filo che unisce i due concetti, in quanto i fondi che provengono dai proventi della casa da gioco sono ripartiti secondo un meccanismo ormai collaudato: il 16 per cento va alla provincia di Lecco, il 20 per cento alla provincia di Varese, il 40 per cento alla provincia di Como e il restante 24 per cento è assegnato al Ministero dell'interno per il finanziamento del Fondo nazionale speciale per gli investimenti. Ecco quindi che questo sottilissimo filo riesce a riportarci alla questione di cui alla rubrica.

Occorre però ancora una volta sottolineare come si utilizzi una materia assolutamente impropria quale quella degli interventi per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario, si approvi un decreto-legge — e qualcuno dovrebbe spiegarmi il senso e il significato della necessità e dell'urgenza di inserire la camera di commercio di Lecco e quella di Como tra i soggetti che partecipano al capitale della società di gestione della casa di gioco di Campione d'Italia — e si approfitti del primo provvedimento a disposizione per sistemare faccende interne alla maggioranza. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un testo a cui si cerca di attaccare tutto quanto è possibile e immaginabile. Sono procedure che non fanno bene al modo di legiferare, non fanno bene alla serietà dei legislatori di

questa maggioranza, non fanno insomma bene a nessuno se non, forse, alle camere di commercio di Como e di Lecco.

Mi sembra, però, quanto meno poco elegante « scomodare » un decreto-legge, presupponendo motivi di necessità ed urgenza, per sistemare vicende interne alla maggioranza. E di ineleganza in ineleganza, questa maggioranza si sta scavando la fossa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, almeno per una piccolissima e ridottissima parte, quanto affermato poco fa dal collega è vero. Occorre però chiarire che le camere e di commercio di Como e Lecco, onorevole Bressa, non sono comparse improvvisamente all'interno della società che gestisce la casa da gioco di Campione d'Italia.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lo sono!

ALESSIO BUTTI. Ricordo che sono state inserite dalla legge finanziaria n. 448 del 1998, e proprio su specifica volontà di alcuni colleghi residenti, operanti ed eletti nel comprensorio delle province di Varese, Como e Lecco allora sui banchi del centrosinistra.

Ritenevamo quindi che fossero pienamente legittime le partecipazioni delle camere di commercio di Lecco e di Sondrio.

Un'ulteriore questione riguarda la provincia di Varese: recentemente, infatti, alla locomotiva di Campione si sta aggregando una serie di vagoni. A questo punto, potremmo chiederci perché siano escluse Sondrio, Lodi, Milano, e via dicendo. Rilevo che la provincia di Varese non ha alcun nesso geografico, politico, sociale ed economico con la realtà dell'*enclave* di Campione. Con l'emendamento approvato dal Senato si è evidentemente ritenuto di riportare le camere di commercio di Lecco e di Como all'interno della gestione della

casa da gioco, da cui erano state escluse in virtù della legge finanziaria 2004, e si fa altresì riferimento alla provincia di Varese.

Il collega che mi ha preceduto ha correttamente citato le quote relative alla ripartizione dei proventi: la provincia di Varese già percepisce il 20 per cento di tali proventi, al netto delle spese per la gestione della casa da gioco e per il comune di Campione. Essa non fa attualmente parte della società, e mi chiedo, quando vi entrerà, chi le cederà le azioni: è questo il nocciolo della questione, atteso che né il comune di Campione d'Italia, né le province e le camere di commercio di Como e di Lecco sono disposte a fare questo regalo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sarà il Ministero dell'interno.

ALESSIO BUTTI. Dal momento che va altresì esclusa la possibilità dell'aumento di capitale, ritengo che si determinerà un serio problema.

Semmai, la questione è costituita dal fatto — concordo al riguardo con l'onorevole Bressa — che il casinò di Campione è l'unica casa da gioco che regala il 24 per cento dei proventi al fondo di Campione. Alleanza nazionale ha presentato una serie di atti di sindacato ispettivo al riguardo, senza riuscire a comprendere cosa sia esattamente il fondo di Campione. Chiediamo chiarezza, e sarebbe opportuno che il Ministero dell'interno uscisse dalla gestione della casa da gioco (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intendo aggiungere alcune riflessioni a quelle svolte dall'onorevole Butti, che peraltro in buona parte condivido. La questione del casinò di Campione è dibattuta da molti anni e torna ad essere ridiscussa e riaggiornata ad ogni legge finanziaria: le enormi risorse che tale casa

da gioco muove fanno legittimamente gola a numerose amministrazioni e a numerosi territori.

Ritengo tuttavia che alla proposta condivisibile di mettere in discussione il ruolo del Ministero dell'interno, che non ha più alcun motivo di partecipare alla gestione della casa da gioco, vada aggiunta l'esigenza di rivedere le quote assegnate al comune di Campione d'Italia. Sussiste certamente un'iniquità nel rapporto tra le risorse a disposizione delle province interessate (Varese, Como e Lecco), che comprendono oltre un milione di abitanti, e le risorse a disposizione di un comune di 3.000 abitanti, quale Campione d'Italia, che può disporre, per le proprie spese di gestione ordinaria, di oltre 35 milioni di euro annui, pari ad oltre 70 miliardi di vecchie lire. Ebbene, se intendiamo affrontare — e lo dobbiamo fare — la questione del casinò di Campione, ritengo dovremmo iniziare da tale iniquità, che è palese e sotto gli occhi di tutti.

Non è possibile che un territorio di oltre un milione di abitanti disponga di meno risorse di quante ne dispone un comune di tremila abitanti; e le risorse di cui dispongono queste tre province sono di gran lunga minori rispetto a quelle di cui dispone il comune di Campione, che ha solo tremila abitanti!

Ma dirò di più. Quando vi sono tanti soldi a disposizione e questi soldi si devono spendere per forza — perché è noto che i soldi a disposizione di un comune per le spese di gestione non possono essere accantonati — è evidente che, pur di spenderli, si spendono anche male. Ed è ora di finirla con la storiella che Campione d'Italia è un comune che ha costi simili ai comuni svizzeri! È vero, sostiene costi superiori ai costi normali che sostengono altri comuni, ma ci sono tanti comuni di confine, in prossimità della Svizzera, che hanno costi simili a quelli di Campione d'Italia! È indubbio che a questo comune debba essere riconosciuta una spesa maggiore, ma non è accettabile che gli venga riconosciuta una disponibilità finanziaria che è cento volte superiore a quella di cui godono gli altri comuni italiani, anche

quelli al confine con la Svizzera. Questo enorme flusso di soldi conduce spesso ad esercitare una malagestione, a commettere sprechi, a far nascere privilegi, perché vi è la possibilità di godere di risorse che altri non hanno, e questo è estremamente ingiusto!

A puro titolo di esempio, voglio ricordare che il comune di Campione d'Italia — ribadisco, comune di tremila abitanti — può erogare alla propria *pro loco* qualcosa come 5 o 6 miliardi di vecchie lire all'anno per l'organizzazione delle manifestazioni. Non c'è nessun comune in Italia che può permettersi di fare questo! Credo dunque che le risorse che quella casa di gioco produce debbano essere distribuite in maniera equa sul territorio, perché soltanto in questo modo si ha la certezza di non sprecare quei soldi e di fare investimenti nell'interesse della gente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, dagli interventi dei colleghi di Alleanza nazionale e della Lega emerge una situazione un po' paradossale, perché è vero, come dice il collega di Alleanza nazionale, che le camere di commercio di Lecco e di Como erano sparite improvvisamente dal capitale sociale, ma questo è stato fatto non più di quattro mesi fa da questa maggioranza! Questa maggioranza, in sede di legge finanziaria, ha eliminato le camere di commercio di Como e di Lecco e le ha sostituite con la provincia di Varese. Poi, quali motivi non economici, ma che riguardano i rapporti politici all'interno della maggioranza, vi siano dietro questa norma, francamente non è comprensibile (ma sappiamo che Varese interessa particolarmente a qualcuno della Lega e quindi immaginiamo che vi siano ragioni di questo tipo).

Con questa norma si raggiunge un risultato un po' paradossale, perché si reintroduce la provincia di Varese senza eliminare le camere di commercio e si dice che partecipano al capitale sociale anche

le province di Lecco e di Como. Io mi chiedo: come parteciperanno le province di Lecco e di Como a questo capitale sociale? Non si può partecipare per legge ad un capitale sociale: qualcuno deve cedere una quota di capitale a queste province! Quindi noi obbligheremo per legge qualche socio di questa società a cedere quote. Le dovrà cedere la provincia di Varese? Le dovrà cedere qualcun altro? Non si capisce! Quello che è indubbio è che la cessione obbligatoria per legge di quote sociali, a mio avviso, è in evidente violazione dell'articolo 41 della Costituzione, perché non credo che qualcuno possa imporre a qualcun altro un obbligo del genere!

Oppure dovremo arrivare ad un principio matematico secondo il quale la somma dovrà risultare più di cento, perché ovviamente, se con questa legge aggiungiamo due soci, quello che in totale era cento oggi dovrà diventare qualcosa di più. Anche qui, come si usa dire, la matematica non è un'opinione! Vorrei parlare con il senatore che ha elaborato questa norma — e con il Senato che l'ha approvata — perché ci spieghi come potrà avvenire questo miracolo della scienza, cioè che nella società di gestione della casa di gioco di Campione d'Italia si aggiungano due soci senza toglierne altri, nonché quale capitale sociale si darà a questi soci e chi glielo darà.

La legge non lo dice. Non credo che qualcuno sarà disposto volontariamente a cederla; dunque, o la norma è impossibile, e quindi inutile, oppure si tratta di una norma palesemente incostituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché, come deputato eletto a Lecco, condivido pienamente alcune delle osservazioni svolte dal collega Parolo. A questo proposito avevo anche presentato una interro-

gazione per la riammissione delle camere di commercio di Lecco e di Como, visto che la loro eliminazione è stata indubbiamente un errore!

Voglio dire altresì che bisognerà rivedere la quota del Ministero dell'interno, e richiamandomi alle osservazioni svolte prima dall'onorevole Parolo, che i fondi destinati al comune di Campione d'Italia sono indubbiamente esagerati, eccessivi e inducono probabilmente a pensare ad una gestione non sempre trasparente dell'amministrazione. Intendo sottolineare questo aspetto perché si tratta di un fatto verificatosi più volte negli ultimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, occorre dire come stanno le cose. Nell'ultima legge finanziaria era stato presentato un emendamento, a mia firma, per la riduzione dagli 80 miliardi previsti a 20 miliardi di vecchie lire che il casinò assegnava al comune di Campione. A questo punto, sfido qualsivoglia comune, non d'Italia ma d'Europa, ad affermare che introiterà una cifra del genere: è roba da matti!

Morale della favola: il mio emendamento è « scomparso »! Vorrei sapere a questo punto chi — tra tutti i deputati intervenuti a proposito di Campione d'Italia — abbia concordato, prima di entrare in aula, con il Vicepresidente del Consiglio e gli altri ministri, di lasciare immutata la previsione degli 80 miliardi e di inserire anche la provincia di Varese in tutta questa confusione. Ecco il punto, signor Presidente!

È inutile raccontare barzellette: han tolto, han dato, han fatto! Diciamo le cose come stanno: che si dica chi sono coloro che hanno concordato! E ad essi dico che non si lamentino, perché questa è una cosa assurda!

FRANCESCO GIORDANO. Vorrei saperlo!

RENZO INNOCENTI. Vorrei saperlo anch'io!

PRESIDENTE. Non sono in grado di soddisfare la sua curiosità, onorevole Rizzi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, dal territorio lombardo sono testimone di una vicenda complessa, e anche molto conosciuta, di un uso dissennato delle risorse in funzione clientelare, per non dire di più, della società di gestione legata al casinò, nei diversi aspetti e fasi che hanno attraversato la storia recente: vi sono indagini, cause e processi in corso.

Debbo dire che i dubbi che sono stati sollevati — e non solo in ordine alla ripartizione ai nuovi soci *ex lege*, la qual cosa lascia intendere che il provvedimento legislativo non abbia i requisiti costituzionali — meriterebbero un chiarimento da parte del Governo. Mi permetto, dunque, di sollecitare una risposta da parte del sottosegretario presente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, a questo punto entriamo nel merito di quelle che potrebbero essere le disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario.

L'emendamento 5.2, a prima firma del collega Maran, contiene, in sostanza, una clausola di stile e di serietà politica quando propone di sopprimere le parole: « In attesa che venga data attuazione al titolo V della parte seconda della Costituzione e che venga formulata la proposta al Governo dall'Alta Commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della presente legge, in ordine ai principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario ».

Com'è evidente, stiamo parlando dell'Alta commissione di studio per indicare al Governo, sulla base dell'accordo di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), della legge n. 289 del 2002, i principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e, dunque, di quella straordinaria commissione che dovrebbe dirci come applicare l'articolo 119 del riformato Titolo V della parte seconda della Costituzione. Ebbene, l'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della citata legge n. 289 del 2002 stabilisce che tale commissione, che doveva completare i propri lavori entro la fine di aprile del 2003, presenti la sua relazione al Governo entro il 30 settembre 2004. Non è dato sapere quale sia lo stato dei lavori dell'Alta commissione, ma, avendo parlato con qualche componente, sembra emergere l'idea di una sua clamorosa inattività!

Il problema non è quello dei continui rinvii, mese dopo mese, anno dopo anno: giova ricordare che ne risulta paralizzata una delle norme decisive della nostra Costituzione, l'articolo 119, che dovrebbe dare attuazione piena al federalismo fiscale e che, per così dire, dovrebbe fornire alle regioni ed agli enti locali la benzina per attuare davvero il federalismo nella nostra Repubblica. In attesa che questa

sorta di araba fenice fornisca lumi agli amministratori ed ai cittadini italiani intorno all'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, è sospesa la possibilità, per regioni ed enti locali, di aumentare le addizionali IRPEF e di maggiorare l'aliquota dell'IRAP. Cosa vuol dire tutto ciò? Che stiamo paralizzando le autonomie italiane; che stiamo espropriando regioni ed enti locali della loro autonoma capacità impositiva e, quindi, della possibilità di definire autonomamente una politica delle entrate.

Si tratta dell'ennesimo attentato che questo Governo e questa maggioranza stanno portando al sistema delle autonomie locali! Ecco perché ritengo che espungere la menzionata premessa dall'articolo 5, comma 1, capoverso 15, primo periodo, del provvedimento al nostro esame rappresenti una questione di stile e di serietà politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, quando abbiamo discusso, alla presenza del ministro La Loggia, la legge per dare attuazione al Titolo V della seconda parte della Costituzione e, in particolare, quando, ormai un anno e mezzo fa, abbiamo discusso la legge per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione medesima, affermai che, se non si vuole realizzare qualcosa, per prima cosa si istituisce una commissione! È questo, infatti, il modo tipico, classico, per rinviare i problemi e per non attuare le norme.

Fui facile profeta: l'Alta commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della legge n. 289 del 2002 avrebbe dovuto portare a termine i suoi lavori entro il mese di aprile del 2003, ma, a maggio del 2004, siamo ancora in attesa che ciò avvenga, mentre il termine per la presentazione della relazione al Governo è stato prorogato al 30 settembre 2004!

Ciò significa che, a distanza di tre anni dall'approvazione del Titolo V della parte seconda della Costituzione, questa maggio-

ranza — che si ritiene federalista e che ci ha accusati di esserlo stati poco quando abbiamo riformato il titolo V della Costituzione — ancora non ha attuato alcunché di quella riforma voluta dal centrosinistra.

Ci chiediamo per quale motivo il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che parla tanto di *devolution* (ricordo che è presente in aula il sottosegretario Brancher, ossia uno degli artefici delle grandi riforme costituzionali), non si occupi di dare attuazione al titolo V della Costituzione. Cominciassero da lì, prima di discutere di tutto il resto!

Con questo provvedimento si prorogano di un anno i termini della delega legislativa. Quindi, a distanza di due anni, ancora non si conoscono i principi fondamentali in base ai quali le regioni possono legiferare in questo paese. A distanza di tre anni, non sono ancora disponibili i risultati dei lavori della Commissione sulla base dei quali lavorare per elaborare una proposta legislativa. Significa che, in questa legislatura, ovviamente non ci si occuperà della questione, anche se si vuole far credere che vi è l'intenzione di attuare il federalismo o addirittura la *devolution*, come sostiene il sottosegretario Brancher quando è in Commissione.

Il dato vero è che, non solo in tre anni la maggioranza non ha attuato alcunché nell'ambito del federalismo (non avete dato attuazione alla « legge La Loggia » e non avete presentato il provvedimento per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione), ma ora, attraverso il provvedimento in esame, si blocca qualsiasi autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali. Questa è la vostra concezione del federalismo! Nulla di più. E poi vi occupate della polizia locale. Quando ci fornirete spiegazioni in merito alla norma riguardante la polizia locale, allora ci renderete felici.

Ciò che è vero è che, con riferimento al nucleo del federalismo, ossia il federalismo fiscale e il trasferimento delle competenze alle regioni, si è fermi, nonostante siano passati tre anni dall'approvazione della norma contenuta nell'articolo 119 che voi, in sede di riforma della Costituzione, non

avete minimamente toccato; evidentemente, ritenete che sia una norma estremamente « spinta » nella direzione del federalismo. Se, da parte vostra, vi fosse stata l'intenzione di modificare tale norma, perché non sufficientemente federalista, avreste potuto farlo. Andatevi a leggere la vostra riforma della parte seconda: di quello non se ne parla, perché sostanzialmente è difficile che chi governa a Roma (come amate ripetere) approvi norme per cedere i poteri finanziari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'emendamento in esame vuole porre l'accento su questa lunga e vana attesa. Mentre l'Alta commissione, istituita dalla legge finanziaria per il 2003 con l'obiettivo di fornire una risposta entro il mese di aprile di quell'anno, naviga ancora in alto mare, le leggi finanziarie annuali riflettono ancora modelli centralistici e tendono a scaricare sulle regioni e sugli enti locali gli squilibri della finanza pubblica, obbligandoli ad una drastica riduzione dei servizi ai cittadini.

Come e più di altre disposizioni del nuovo Titolo V, l'articolo 119 della Costituzione, che prevede e disciplina il federalismo fiscale, è rimasto sulla carta al punto che un giorno sì e l'altro pure il Governo progetta riforme fiscali ignorando completamente i vincoli costituzionali e la necessità di coordinare la finanza statale con quella regionale e locale.

In questo modo, a due anni dalla sua entrata in vigore e in attesa che l'Alta Commissione produca la relazione, la riforma del Titolo V rischia di implodere per una progressiva paralisi e per asfissia finanziaria che colpisce i principali protagonisti della riforma, ossia le istituzioni regionali e locali.

Senza dubbio, la trasformazione federale ha compiuto passi in avanti, ma fino a che questi problemi non saranno chiariti, nessuno allontanerà da noi il sospetto che si continui soltanto a parlare di federalismo senza realmente attuarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>372</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>205</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'emendamento in esame mira a sanare situazioni specifiche di enti locali che, pur avendo graduatorie valide, si avvalgono in percentuali assai elevate di personale a tempo determinato che deve essere periodicamente assunto, con evidenti conseguenze sulla pianificazione dell'attività degli enti nonché sul bilancio degli stessi.

Questa deroga non comporterebbe maggiori oneri per l'ente, ma consentirebbe il risparmio di risorse correnti dovute alla gestione continua del personale a tempo determinato.

Infatti, abbiamo proposto di prevedere una deroga per i comuni con più di cinquemila abitanti e per le province che abbiano rispettato le regole del patto di stabilità interno per il 2003, previsto dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, consentendo a quegli enti di assumere personale a tempo indeterminato oltre il limite imposto dall'articolo 3, comma 60, della legge 24 dicembre 2003 n. 350, purché sussistano una serie di condizioni: che le nuove assunzioni risultino contenute nel 90 per cento dei posti vacanti risultanti dalla dotazione organica dell'ente, approvata per l'esercizio 2003; che vengano utilizzate graduatorie di con-

corsi pubblici, previa definizione di un programma straordinario di assunzione di personale appartenente alle figure professionali strettamente necessarie ad assicurare la funzionalità delle amministrazioni interessate; che, oltre ai vincoli previsti dall'articolo 3, comma 60, della legge del 24 dicembre, n. 350, le singole assunzioni non comportino un aumento della spesa per il personale; che il rapporto tra spese correnti e costo del personale non sia superiore al 20 per cento; infine, che le amministrazioni, per ogni assunzione, rilascino un'autocertificazione che attesti la coerenza ed il contenimento della spesa nel senso previsto dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

Si tratta di previsioni che vanno nella direzione dell'accordo, raggiunto finalmente giovedì scorso nella Conferenza unificata tra Governo, regioni ed enti locali, per la fissazione dei criteri e dei limiti per l'assunzione di personale a tempo indeterminato, che sarà tradotto nel consueto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo della legge finanziaria.

Naturalmente, in quel decreto saranno contenute tutte le indicazioni per gli enti locali e, soprattutto, per le province, che, tra l'altro, hanno molto insistito perché si affrontasse la questione. Già dalle prime indicazioni, proprio in quella sede, i rigori della finanziaria 2004 sono stati leggermente attenuati, e questo dovrebbe valere per tutti gli enti.

Quindi, l'emendamento che presentiamo mira, non solo a soddisfare una richiesta e a far cessare la situazione di crisi in cui versano gli enti locali, ma anche ad accogliere in anticipo le misure che sono state definite nell'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nella relazione che accompagna questo provvedimento e anche nelle parole del relatore ci si è più volte riferiti al fatto che questo decreto intende affrontare il

problema della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie; di qui anche la necessità del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Ora, il collega Maran, pochi istanti fa, ha ricordato come questo emendamento potrebbe essere una utilissima anticipazione di un accordo, che è stato raggiunto la scorsa settimana in sede di Conferenza unificata, relativamente alla possibilità di accrescere la funzionalità degli enti locali. Qui si tratta di rendere la vita più facile alle amministrazioni comunali e provinciali, senza alcun onere aggiuntivo di spesa. Infatti, come ha ricordato puntualmente il collega Maran, il nostro emendamento ha una serie di clausole di salvaguardia, che consentono di procedere in maniera più funzionale, senza aumentare la spesa per gli enti locali interessati (comuni sopra i 5 mila abitanti e province).

Se davvero la vostra volontà è quella di affrontare il problema della funzionalità degli enti locali nelle diverse fattispecie, visto che avete la possibilità di farlo immediatamente, con il voto odierno, dando pratica attuazione alle aspettative di numerosissimi comuni (che non ne possono più di continuare in questa girandola di assunzioni a tempo determinato), garantendo anche una maggiore funzionalità dei servizi che gli enti locali, comuni e province, forniscono ai cittadini, allora, chiedo al relatore e al Governo: qual è il motivo che vi spinge a votare contro questo emendamento? Probabilmente, la questione della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie è solo un alibi, un pretesto per poter fare, con un decreto, una serie di operazioni, che sicuramente interessano la maggioranza e il Governo, ma non gli enti locali, né i comuni, né le province, né tanto meno i cittadini italiani!

È l'ennesimo esempio di un modo scorretto, poco serio e scarsamente funzionale di varare provvedimenti in questo paese!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Maran 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, la finalità del mio emendamento è quella di consolidare, nel monte dei trasferimenti erariali agli enti locali, le risorse derivanti dall'applicazione del tasso di inflazione programmato per il 2003. Ci sembra quanto mai singolare, infatti, non riconoscere anche per l'anno 2004, nonché per gli anni seguenti, una tipologia di risorsa che, proprio per sua stessa natura, è destinata ad adeguare i trasferimenti al costo reale dei beni e dei servizi.

Tale proposta, inoltre, è volta a superare una condizione di particolare arretratezza e disagio presente in determinati enti locali, che versano in situazioni strutturali di debolezza ed i quali, in caso contrario, vedrebbero inevitabilmente aumentare la loro instabilità. Pertanto, anche in questo caso, si tratta di concorrere a determinare una maggiore funzionalità degli enti locali, e la mia proposta è una misura che può essere adottata senza destare grandi preoccupazioni sotto il profilo finanziario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran 5.11, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 5.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di evidenziare, in numerose altre occasioni, come sia necessario detrarre dal calcolo del disavanzo utile ai fini del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2004 tutti i maggiori oneri per il personale determinati dal rinnovo del contratto dei dipendenti per il 2002-2003 (si tratta di una necessità più volte sottoposta all'attenzione del Governo), i cui costi derivano da un accordo tra il Governo ed i sindacati, ma

le cui conseguenze non possono ricadere interamente sui bilanci degli enti locali.

Il Governo ha nuovamente deciso a suo piacimento le misure per la finanza degli enti locali; tuttavia, ritengo che non possa essere accettata un'interpretazione restrittiva ed unilaterale dei maggiori oneri, né questi possono essere semplicemente desunti dalla relazione illustrativa di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Pertanto, anche nel caso di specie, si tratta di consentire modalità di funzionamento degli enti locali che tengano conto della loro condizione reale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo solamente per ribadire che il decreto-legge in esame, che avrebbe dovuto recare misure urgenti, ma che non ne contiene, poteva essere una buona occasione per lanciare un segnale di attenzione verso gli enti locali in merito al blocco delle assunzioni, reiterato dall'ultima legge finanziaria.

Ritengo che le proposte emendative presentate, ben illustrate poc'anzi dai colleghi Bressa e Maran, vadano in tale direzione, e vorrei sottolineare come numerosi comuni si trovino in difficoltà nell'offrire servizi ai cittadini, nel gestire la pianificazione urbanistica e nell'effettuare le attività di manutenzione. Tali enti non riescono neanche ad offrire adeguate garanzie a vincitori di un concorso pubblico, i quali si sono preparati, hanno superato le selezioni e si attendevano un'assunzione a tempo indeterminato, mentre oggi si trovano in una situazione di incertezza, a causa dell'indiscriminato blocco delle assunzioni disposto da questo Governo.

Credo che una riflessione su questo aspetto andrebbe compiuta, ed è ciò che abbiamo cercato di fare con i nostri emendamenti volti a distinguere tra amministrazioni virtuose, che hanno rispettato i parametri, che si sono adoperate per la corretta gestione delle risorse e quelle che, invece, tali vincoli non li hanno rispettati.

Bloccare, invece, in maniera indiscriminata, le assunzioni e le politiche del personale non solo non ha alcun effetto benefico sulla spesa pubblica — perché, di fatto, molto spesso queste persone lavorano a termine o con contratti atipici —, ma crea danni alle stesse amministrazioni, poiché, non garantendo una continuità nel loro operato, le stesse si trovano a gestire in maniera meno coordinata le relative attività.

Ritengo che l'emendamento debba essere considerato in quest'ottica e, dunque, approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	209).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Amici 5.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, il nostro emendamento potrebbe essere definito una norma ovvia e dunque non comprendiamo perché il Governo abbia espresso parere contrario. Si tratta dell'abrogazione di una normativa ormai antistorica, risalente ad oltre sessant'anni fa, che non ha alcuna ragione di continuare ad esistere. Essa potrebbe essere motivata solo dal fatto che, con l'attuale normativa, lo Stato paga più tardi, perché

non deve coprire immediatamente le spese per l'amministrazione della giustizia, ma solo a rimborso, dopo due o tre anni. Pertanto, è semplicemente un problema di cassa.

Per il resto, ci troviamo di fronte ad una vicenda davvero assurda. Gli enti locali hanno l'onere di mantenere tutti gli uffici giudiziari di questo paese. Sia chiaro: si tratta di una norma risalente al 1941, quando l'onere di mantenimento degli uffici giudiziari consisteva nelle spese relative ad alcune piccole preture, ma nulla di più. Oggi si tratta di strutture di rilevantissimi costi e dimensioni, ovviamente completamente diverse rispetto a quelle di cui si discuteva sessant'anni fa. Ormai si parla di « cittadelle giudiziarie », di strutture molto grandi, di oneri enormi.

Tutto ciò ricade sui bilanci comunali. La giustizia è materia di competenza esclusiva dello Stato, quindi davvero la norma non ha più alcuna logica. È un retaggio storico, come ripeto, dell'identificazione della pretura come luogo di definizione delle controversie, come istituzione più vicina al territorio e come soggetto che identifica l'identità culturale di una determinata area.

Tutto ciò, ovviamente, oggi non c'è più. Attualmente, la gestione della giustizia è tutt'altro. Oggi, lo ripeto ancora, gli uffici giudiziari sono di ben altre dimensioni, tanto è vero che, quando si è trattato — lo dico da napoletano — di gestire un grande complesso giudiziario, si varò una legge speciale che aveva una sua autonomia gestionale, perché si comprese che il comune di Napoli non poteva gestire l'enorme struttura degli uffici giudiziari. Per il resto d'Italia, perché quella che ho appena citato è un'anomalia (seppur in positivo) napoletana, i comuni devono gestire gli uffici finanziari, con enormi spese che gravano sui bilanci comunali. È vero, poi, che l'amministrazione della giustizia rimborsa, ma dopo molto tempo. Tali spese vanno pertanto ad incidere sul bilancio complessivo e sul patto di stabilità.

Perché tutto ciò? Non si comprende. Il comune non ha alcuna competenza ed

alcun controllo, poiché tutto è affidato agli uffici giudiziari: per la manutenzione, ad esempio, non provvede il comune.

Francamente, oggi la norma appare decisamente antistorica e non comprendiamo il motivo per cui non si provvede ad eliminare questa ipotesi così arcaica di gestione della cosa pubblica. Si tratta di una delle poche funzioni che bisognerebbe centralizzare: invece — lo ripeto — viene lasciata agli enti locali una materia di competenza esclusiva dello Stato. Quando si tratta di trasferire risorse per le competenze delle regioni o dei comuni, lo Stato si guarda bene dal farlo, come abbiamo detto a proposito dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. In questo caso, in cui si tratta di gestire una materia di competenza dello Stato, quest'ultimo non vuole assumersi l'onere della relativa gestione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo veramente al paradosso; « alla frutta », come si dice, ci arriveremo più avanti, fra un paio di articoli. Lo ricordava qualche istante fa il collega Marone: se vi è una materia che anche i nostri colleghi della Lega da sempre considerano di indiscussa competenza dello Stato, essa è proprio la giustizia. Ne è una prova il fatto che essi hanno accettato di buon grado di assumersi la responsabilità politica della gestione del Ministero della giustizia attraverso il ministro Castelli.

Allora, qualcuno dovrebbe cercare di spiegare all'Assemblea perché una norma di buon senso, contenente un'iniziativa così meritoria, quale quella assunta in prima persona dalla collega Amici e sottoscritta da molti di noi, volta a restituire senso comune alle cose ed a far sì che i comuni non vengano appesantiti per la parte di spesa corrente da somme ingentissime per il pagamento delle spese dei tribunali e degli uffici giudiziari, non possa e non debba essere approvata dall'Assemblea.

Credo che molti di noi abbiamo maturato esperienze di vita amministrativa. Ricordo che, nel corso di una delle mie oramai lontane esperienze amministrative, quando ero assessore al bilancio del mio comune, non riuscivo a capire il motivo per cui un particolare ufficio dovesse affrontare una spesa per una bolletta telefonica così elevata. Di fronte alle mie insistenze, il ragioniere capo del mio comune mi confidò che non si trattava della bolletta telefonica di quel particolare ufficio del comune, ma del costo delle intercettazioni telefoniche effettuate dal tribunale, moltiplicate per un indeterminato numero di voci. Mi dovete spiegare perché — in un momento come questo, in cui per bocca dell'eccellente relatore, onorevole Carrara, si riconosce che i comuni si trovano in una situazione di grande difficoltà, alla quale voi non riuscite a porre alcun rimedio per le vostre incapacità strutturali di gestire la finanza pubblica — non vi consentite delle scorciatoie, delle semplificazioni.

Onorevole Carrara, lei questa sera potrebbe tornare a Pozzo di Gotto — o dovunque voglia andare — e dire: guardate, sindaci, vi posso consentire un risparmio sui vostri conti; lo facciamo perché siamo un Governo attento ai problemi delle amministrazioni.

È un favore che facciamo a lei e alla maggioranza: vi diamo almeno un argomento in campagna elettorale a favore dei comuni. Perché volete sprecare questa occasione? Vi è una certa protervia! Posso comprendere che vi sia già della rassegnazione rispetto all'esito del prossimo voto, ma almeno sfruttate le occasioni che vi forniamo. Abbiate la furbizia di accettare un consiglio sensato e restituite al bilancio dello Stato e al Ministero della giustizia il compito di pagarsi le bollette delle intercettazioni e tutte le altre voci che attualmente gravano così pesantemente sui conti dei comuni.

Fate questo: è un bell'argomento da campagna elettorale, onorevole Carrara, non lo getti via (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei encomiare gli sforzi del collega Bressa, ma si dà il caso che la Commissione bilancio non abbia approvato questa proposta emendativa...

GIANCLAUDIO BRESSA. L'Assemblea è sovrana!

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. ...anche se nelle intenzioni è un'ottima proposta emendativa, perché priva di copertura finanziaria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle motivazioni di opportunità politica e tecnica a favore dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame ne aggiungerei un'altra, che tende a chiarire quali siano le difficoltà delle amministrazioni comunali e, dall'altra parte, dei tribunali nell'instaurare un rapporto che consenta di evidenziare in maniera costruttiva le priorità di intervento.

Oggi questo dialogo è difficile e i comuni hanno meno risorse a disposizione nel definire le priorità; è difficile, pertanto, definire quale priorità quella di « mettere a posto » i tribunali, quando vi sono esigenze legate alla scuola, alle case di riposo, all'edilizia abitativa. Il ministero, pertanto, assuma questa competenza, che è una competenza primaria dello Stato in quanto legata all'esercizio della giustizia, in maniera da consentire che le amministrazioni comunali destinino le proprie risorse alle finalità precipe che sono chiamate a perseguire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Amici 5.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	382
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no ..</i>	210).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 5.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tornare sull'argomento riproposto attraverso l'articolo aggiuntivo in esame, per sottolineare il seguente profilo.

La legge 24 aprile 1941, n. 392, pone a carico del comune ove ha sede l'ufficio giudiziario una serie di spese gravose riguardanti le cose più disparate: il reperimento dell'immobile, la sua locazione, la manutenzione, la pulizia e la custodia, le spese di gestione riguardanti l'illuminazione, il riscaldamento ed il servizio telefonico, come ricordato dall'onorevole Bressa.

Il procedimento di rimborso delle spese sostenute dal comune è stato modificato dal regolamento di semplificazione, sottoposto al parere della Conferenza Stato-città nel gennaio del 1998. In sintesi, il regolamento prevede la concessione di un contributo per le spese di gestione degli uffici giudiziari, che viene determinato con decreto del Ministero della giustizia, sulla base dei consuntivi di spesa sostenuti dai comuni nel corso di ciascun anno; la richiesta del contributo, unitamente al rendiconto, è poi sottoposta al parere della commissione di manutenzione, che non annovera, tra i componenti, alcun membro designato dal comune (essa ha sede peraltro in ogni circondario di tribunale).

Naturalmente, le ragioni che militano a favore del superamento dell'attuale disciplina sono molte, sempre che, come nel caso in esame, il provvedimento riguardi il funzionamento degli enti locali (di questo dovremmo discutere); infatti, siamo in presenza di una normativa datata, anacronistica e giustificabile in una geografia giudiziaria — lo ha ricordato il collega Marone — radicalmente diversa da quella attuale.

Oggi appare del tutto incomprensibile il motivo per cui il comune debba far fronte ad un'incombenza che esula del tutto dalle sue competenze istituzionali, con un aggravio enorme in termini economici e di risorse umane impiegate.

L'amministrazione comunale è costretta ad anticipare queste spese ricorrendo, nella quasi totalità dei casi, a prestiti bancari — e siamo davvero al paradosso — con un conseguente maggior onere finanziario, che deriva da interessi passivi. Alla fine non sarà possibile quantificare preventivamente il totale dei costi che il comune sarà chiamato a sostenere, non rientrando tali costi nella sua sfera di controllo.

Il punto che cerchiamo di porre all'attenzione dell'Assemblea è quindi semplice: il decreto-legge si propone realmente il miglior funzionamento degli enti locali *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, siamo al punto evocato dall'angosciante interrogativo finale del collega Maran: bisogna comprendere se il decreto-legge in esame possa venire incontro, anche se in maniera parziale, alle esigenze dei piccoli comuni o se, dietro la presunzione di organicità, vi siano un ulteriore taglio dei servizi ed ulteriori difficoltà a cui l'ente locale è quotidianamente sottoposto nella gestione della sua comunità.

Siamo ad un punto che sembra di poco conto, ma in effetti incide molto sui bilanci dei comuni. Ci riferiamo alla legge 24

aprile 1941, n. 392, che pone a carico del comune dove ha sede l'ufficio giudiziario una serie di spese assai gravose riguardanti il reperimento, la locazione dell'immobile, la manutenzione, la pulizia e la custodia, le spese di gestione riguardanti illuminazione, riscaldamento, servizio telefonico, e così via.

Il procedimento di rimborso delle spese sostenute dal comune è stato modificato da un cosiddetto regolamento di semplificazione, sottoposto al parere della Conferenza Stato-Città nel gennaio del 1998. Tale regolamento prevede la concessione di un contributo per le spese di gestione degli uffici giudiziari che viene determinato con decreto del Ministero della giustizia sulla base dei consuntivi di spesa sostenuti dai comuni nel corso di ciascun anno. La richiesta di contributo, unitamente al rendiconto, è sottoposta al parere della commissione di manutenzione — ove, peraltro, non è presente alcun membro designato dal comune — che ha sede in ogni circondario di tribunale.

L'attuale disciplina va superata perché siamo in presenza di una normativa datata ed anacronistica, giustificabile soltanto in una geografia giudiziaria radicalmente diversa da quella attuale. Appare oggi incomprendibile il motivo per cui il comune debba far fronte a tale incombenza che esula del tutto dalle sue competenze istituzionali con un aggravio enorme in termini economici e di risorse umane impiegate. Tra l'altro, l'amministrazione comunale è costretta ad anticipare tali spese ricorrendo nella quasi totalità dei casi — come ci dimostra l'esperienza — a prestiti bancari, con conseguente maggiore onere finanziario derivante da interessi passivi. Non può, peraltro, quantificare preventivamente il totale dei costi che sarà chiamata a sostenere non rientrando ciò nella sua sfera di controllo.

Ci pare sul serio che si tratti di un punto molto gravoso perché si «strangolano» i comuni, soprattutto quelli più piccoli, mettendoli in enorme difficoltà nella gestione ordinata del bilancio e dei servizi in rapporto con la popolazione e la comunità locale.

Per tali motivi, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei segnalare un altro problema. Nel meccanismo assurdo previsto dal provvedimento in esame, quello che viene sostanzialmente meno è il controllo. Mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario D'Alì, che sta seguendo con attenzione: chi controlla tali spese? Vi pare che un ente locale possa controllare quello che fa un ufficio giudiziario? Un sindaco può controllare la quantità di intercettazioni di un procuratore della Repubblica? Franca-mente, mi sembra improbabile, ed uso un termine eufemistico.

In tale meccanismo così assurdo ed antico previsto dalla legge del 1941 succede l'inevitabile: il controllo effettivo sulla spesa non c'è. Anzi, succede qualcosa di più grave: è il Ministero della giustizia che controlla il comune in sede di rendiconto. Dunque, il comune non solo ha l'onere di anticipare e non ha alcun controllo perché nessuno si permette di dire una parola nei confronti dell'ufficio giudiziario, ma deve anche sottoporsi all'indagine del Ministero della giustizia che dovrà rimborsare, dopo qualche anno, tali spese.

Questo meccanismo vede come unico soggetto debole di tutta la triangolazione il comune, e credo che ciò sia in aperta violazione dell'attuale articolo 114 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 5.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 391
Maggioranza 196
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 214).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 5.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. I colleghi Mascia e Russo Spena sollevano, con questo articolo aggiuntivo, una questione estremamente seria, perché essi propongono di incrementare il fondo ordinario per gli investimenti. Se prestiamo attenzione all'andamento delle finanze degli enti locali, vediamo che i tagli intervenuti nel corso di questi anni hanno prodotto una situazione molto grave, relativamente agli investimenti delle città, delle province e delle autonomie locali in generale. Il 24 per cento dei tagli ha inciso sulle manutenzioni e sulla cura della città, il 7 per cento sulla viabilità e il 5 per cento sulla manutenzione delle scuole.

Quindi, complessivamente, nel corso di questi anni, i tagli hanno influito per un 36 per cento su spese di investimento decisive per la qualità della vita di una comunità e di una città. Il 24 per cento in meno sulla manutenzione e sulla cura della città significa il 24 per cento in meno di impianti di illuminazione, di opere fognarie, di acquedotti e di opere di arredo urbano, che non sempre svolgono solo una funzione di abbellimento, perché molto spesso sono elementi decisivi per la definizione della mobilità di una città. Il 7 per cento dei tagli sulla viabilità significa impedire alle comunità locali di svolgere una funzione fondamentale, quella di garantire la mobilità dei propri cittadini. Non esistono solo le spese per il trasporto pubblico, ma anche quelle volte a consentire che il trasporto pubblico possa svolgersi agevolmente. Il 5 per cento dei tagli sulla manutenzione delle scuole — rispetto

ad un patrimonio che è già molto degradato ed inadeguato — pone una questione molto seria.

Credo che non ci si possa tristemente occupare di questi problemi solo all'indomani di vicende tragiche per il nostro paese. Sottrarre risorse agli investimenti e alla manutenzione delle scuole significa impedire che le scuole vengano messe in sicurezza, significa impedire che esse possano costituire un luogo almeno decente per i ragazzi che devono frequentarle. Si tratta, quindi, di porre rimedio a questo degrado continuo.

Anno dopo anno, le città si impoveriscono e, impoverendosi, degradano lentamente. L'attenzione che, da parte del Governo, viene posta con grande enfasi — per lo meno a parole — sulle questioni della sicurezza fa direttamente i conti con la capacità delle città di garantire la sicurezza, anche attraverso una rete di servizi ed infrastrutture urbane, che consentano davvero la vivibilità delle nostre città. Noi stiamo lentamente spegnendo questa capacità di intervento dei comuni.

I tagli, che hanno influito nel corso di questi anni per il 36 per cento sulle spese d'investimento, fanno sì che il nostro patrimonio urbano sia più povero di oltre un terzo rispetto alle risorse che, con tanta fatica, erano state messe a disposizione delle autonomie locali per rendere le città più vivibili e più umane. È un fatto estremamente grave.

Inoltre, il provvedimento in esame, che ha l'ambizione di affrontare, in maniera sistematica e funzionale, i problemi degli enti locali, dimostra ancora una volta di essere in grado di garantire solo il fallimento della politica del Governo e nulla di più.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ROSATO ETTORE. Signor Presidente, credo che il sottofinanziamento degli enti locali sia l'unico problema urgente di cui il decreto-legge in esame avrebbe dovuto occuparsi; tutto il resto, probabilmente, avrebbe potuto essere affrontato con provvedimenti ordinari.

L'articolo aggiuntivo in esame, come quello successivo ed alcuni precedenti, solleva il problema della necessità di una presa di coscienza da parte del Governo e della maggioranza, per la parte di sua competenza, delle difficoltà con cui i sindaci oggi devono convivere per far quadrare i bilanci dei loro comuni. L'articolo aggiuntivo, in particolare, mi sembra importante rispetto alla politica portata avanti dal Governo, che ogni giorno fornisce spiegazioni sul numero di milioni di euro stanziati per gli investimenti, sostenendo di andare incontro alle denunce dei sindaci di tutti gli schieramenti politici, i quali si sono trovati a predisporre manovre di bilancio per il 2004 in cui le risorse per le spese di investimento non hanno seguito il *trend* degli anni successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 5.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 5.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche in questo caso credo si debbano ringraziare i colleghi Mascia e Russo Spina, i quali hanno messo in evidenza in modo chiaro le lacune della politica del Governo.

L'articolo aggiuntivo in esame propone che l'incremento delle risorse previste dal-

l'articolo 31, comma 1, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), pari a 151 milioni di euro, derivante dall'applicazione del tasso programmato di inflazione per il 2003, sia consolidato nei singoli trasferimenti attribuiti nel 2004.

Se con la proposta emendativa precedente si affrontava la delicatissima questione del fondo ordinario per gli investimenti, in questo caso stiamo parlando di trasferimenti per le spese di parte corrente. Volendo fare una valutazione analoga a quella precedente e capire su che cosa i tagli delle vostre leggi finanziarie hanno inciso, con riferimento alla politica finanziaria degli enti locali, il conto è presto fatto. I vostri tagli hanno inciso per il 13 per cento sui servizi all'infanzia, per l'11 per cento sui servizi alla famiglia, per il 6 per cento sui servizi agli anziani (e arriviamo al 30 per cento) e per l'8 per cento sui servizi culturali (e arriviamo al 38 per cento). Prima, con riferimento agli investimenti, si raggiungeva il 36 per cento, mentre adesso si giunge al 38 per cento.

Se partiamo dal dato che il sistema delle autonomie locali e delle regioni ha sulle proprie spalle il peso del 70 per cento del costo delle politiche di *welfare* del nostro paese, voi capite che la gravità di tagli così ingenti si traduce nella riduzione dei servizi per i cittadini. Ciò è terribilmente grave, ma è esattamente la misura del vostro insuccesso.

La discussione di questioni, per così dire, rarefatte (anche se mi hanno a lungo appassionato, come il conflitto di interessi, le rogatorie e la legge Gasparri) è di straordinaria importanza per le libertà ed i diritti civili di tutti noi, ma le medesime non hanno un'incidenza immediata sull'attenzione dei nostri concittadini. Quando, però, questi si accorgono che i tagli operati nei loro confronti, nella misura del 38 per cento, riguardano i servizi all'infanzia, alla famiglia, agli anziani ed i servizi culturali e che, per fruire dei medesimi, prima garantiti loro dai comuni, adesso devono pagare di tasca propria, immediatamente la loro attenzione aumenta.

Ciò rappresenta il campanello d'allarme che è scattato in tutti i cittadini quando hanno visto alcuni manifesti elettorali nei quali si dice che 28 milioni di cittadini italiani hanno pagato meno tasse. Siccome nessuno di quei 28 milioni si riconosce in questa affermazione, ciascuno è interessato a conoscere quali siano questi 28 milioni di cittadini. E tale meccanismo è scattato automaticamente proprio per effetto della dissennata politica di tagli generalizzati e « scientifici » posti in essere, anno dopo anno, nei confronti delle amministrazioni locali.

State « strangolando » i comuni, ma — ripeto — il problema non sono le lamentele dei sindaci, bensì i servizi in meno ai nostri cittadini. Attraverso questa politica dissennata, state mettendo in ginocchio il nostro paese; infatti, il 36 per cento in meno di risorse per la qualità della vita che si ottiene con gli investimenti nelle nostre città e il 38 per cento in meno di risorse per la qualità della vita che si trasformano in servizi all'infanzia, alle famiglie, agli anziani e in servizi culturali costituiscono il prezzo altissimo che fate pagare ai cittadini. Ma i cittadini, che non sono disattenti, tra qualche settimana faranno pagare a voi un prezzo in termini politici ancora più alto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 5.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo di fronte ad una norma che, francamente, o è costruita su misura per qualche situazione particolare o non ha una sua logicità.

Innanzitutto, non si capisce perché si distingue, nell'ambito dei comuni sciolti per fenomeni di infiltrazione mafiosa o camorristica, quelli al di sotto o al di sopra dei 20 mila abitanti; infatti, se hanno questo problema, tutti i comuni sono uguali! Dunque, già questa suddivisione mi fa sospettare che vi sia un intervento mirato.

Ma, al di là di ciò, quello che non si comprende di questa norma è la previsione di un trattamento di favore rispetto all'amministrazione straordinaria e rispetto all'amministrazione ordinaria.

Ho sempre considerato la legislazione di questo tipo come una legislazione che dovesse avere quale suo obiettivo finale quello di riportare finalmente i comuni che abbiano problemi di questo genere in una gestione ordinaria, rimessa quindi alla libera determinazione degli abitanti di un determinato territorio. Dunque, la funzione dello Stato, attraverso le commissioni straordinarie, deve essere volta a favorire il più possibile il ritorno all'ordinario, ad una gestione del comune che sia nelle mani dei soggetti votati ed eletti dagli abitanti di quel territorio.

La disposizione in esame, invece, prevede una normativa premiale a favore della commissione straordinaria che si insedia nel comune che presenta tali problemi; e, fin qui, ciò sarebbe anche comprensibile. Tuttavia, non è comprensibile il fatto che si fa gravare questo intervento premiale riconosciuto all'amministrazione straordinaria sull'amministrazione ordinaria che subentrerà successivamente.

Il rappresentante del Governo, in Commissione, ci ha detto che l'onere è molto limitato. Ma, se si voleva favorire la cessazione dei condizionamenti e, finalmente,

una riappropriazione democratica dell'ente locale, certamente non si doveva prevedere una norma che fa gravare l'onere della gestione straordinaria sull'ente locale, che poi sarà quello eletto dai cittadini.

Questo ci sembra un profilo sbagliato anche perché queste norme vengono interpretate molte volte in maniera eccessivamente rigorosa, dando luogo a scioglimenti di amministrazioni poi annullati dal Consiglio di Stato in quanto privi dei presupposti. Siamo quindi all'interno di una materia delicatissima, che coinvolge il giusto equilibrio tra la rappresentatività popolare e la necessità di garantire interventi in materia di sicurezza, per evitare infiltrazioni di qualsiasi tipo.

Sono d'accordo che si tratta di un argomento complesso, ma quello che non comprendiamo in riferimento a questa norma è perché si applichi soltanto per i comuni fino a ventimila abitanti. Se, infatti, si vuole facilitare ai comuni la liberazione da infiltrazioni e da condizionamenti di tipo mafioso, tale tetto è irragionevole ed inspiegabile.

Un altro aspetto che non condividiamo è quello di far gravare l'intervento statale non sullo Stato stesso, fino a prova contraria titolare esclusivo dei compiti di sicurezza, bensì sull'amministrazione ordinaria che subentrerà successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni ed altri 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia ed altri 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	395
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Avverto che l'emendamento Mascia ed altri 6.10, è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariotti 6.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, vorrei intanto sollevare una questione riguardo alla correttezza e all'urgenza di questa norma. In un articolo che tratta le disposizioni finanziarie a favore dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, il Senato ha inserito il comma 2-bis, riguardante la rettifica della linea di demarcazione del demanio marittimo, stabilendo che si fa affidamento alla linea del catasto piuttosto che a quella del demanio. Questa norma, inoltre, è stata dotata di effetti retroattivi.

Ritengo che l'urgenza della norma risieda proprio in questo, ovvero nella sua retroattività. Questa mattina, infatti, abbiamo trattato il decreto-legge che proroga i termini del condono edilizio; credo che questa sia la ragione per cui si è inserito in un provvedimento con caratteri di necessità ed urgenza una norma di rettifica del demanio marittimo che poteva essere altresì affrontata con legge ordinaria.

Il Governo ha sostenuto che tale norma, relativa a diversi milioni di metri cubi per edifici già realizzati, non comporta minori entrate per il bilancio dello Stato. Non ne sono affatto convinto, tanto

che avevo presentato un emendamento soppressivo del comma 2-*bis*, soppressione peraltro dettata dalla Commissione bilancio all'unanimità come prima condizione per esprimere parere favorevole a questo decreto. In sede di dibattito, il Ministero dell'economia non aveva saputo rispondere alla nostra domanda su quale fosse l'impatto economico di una norma che sposta la linea del demanio e trasforma grandi superfici fino a 20 mila abitanti in realtà territoriali non più di pertinenza del demanio, ma interne al piano regolatore generale. L'Agenzia del demanio non è stata in grado di quantificare questo impatto.

Ho ritirato l'emendamento soppressivo perché ho inteso sollevare il problema, coerentemente con quanto avevo già fatto in sede di Commissione bilancio. Se, però, per il Governo e per la maggioranza è possibile autorizzare il comune di Campomarino a compiere una tale operazione, chiedo alla Camera dei deputati perché tale norma non debba essere a carattere generale e valida in tutta Italia.

Tale questione è stata già affrontata, anche se non risolta, nel corso della XIII legislatura, a mio avviso, in modo più corretto. Infatti, si prevedeva la possibilità, per gli occupanti di immobili facenti parte del demanio marittimo che avessero perso le caratteristiche atte a qualificarli come beni demaniali, di acquistarne la proprietà, previo accertamento, da parte delle autorità amministrative competenti, della perdita dei requisiti, e dietro pagamento di un corrispettivo il cui importo sarebbe stato determinato con decreto dell'allora Ministero dei trasporti e della navigazione, di concerto con l'allora Ministero delle finanze. Si prevedeva altresì che le aree utilizzate per servizi pubblici fossero acquisite al patrimonio del comune interessato.

Ritengo si tratti di una norma di carattere generale, e dunque destinata a valere per tutti i comuni d'Italia, e non per uno soltanto. In tal senso, ho presentato l'emendamento 6.11 in esame, che è in linea con quanto previsto dal comma 2-*bis*. In assenza di oneri per il bilancio

dello Stato, la rettifica della linea demaniale marittima nel comune di Campomarino, facendola coincidere con quella di demarcazione catastale, deve applicarsi anche ad altri comuni. In particolare, ho sollevato il problema del comune di San Salvo, in provincia di Chieti, che si trova nelle stesse condizioni: la rettifica è stata eseguita, il contenzioso esiste, occorre soltanto applicare la stessa norma. Ritengo che la maggioranza non abbia alcuna difficoltà ad approvare l'emendamento in esame, al fine di prevedere la parità di trattamento tra comuni diversi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'intervento puntuale del collega Mariotti ha evidenziato il modo singolare di legiferare seguito dal Governo. Colgo l'occasione per ricordare che con la legge finanziaria 2004 è stata introdotta una norma in virtù della quale sono state aumentate le tasse di concessione dei beni demaniali del 300 per cento, suscitando la legittima protesta da parte di tutte le regioni, che ne rivendicano la titolarità, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Si è aperto un contenzioso, nell'ambito del quale la regione Puglia ha proposto ricorso alla Corte costituzionale. Ritengo che il comma 2-*bis* dell'articolo 6 debba essere soppresso, al fine di attribuire la competenza in materia alle regioni. Nel caso specifico, anche la questione relativa alla demarcazione definitiva di alcune aree demaniali va affidata all'autorità regionale.

Ricordo infine che la posizione delle regioni è corretta anche in considerazione del fatto che esse sono tenute ad affrontare le spese per la difesa della costa, per il ripascimento delle spiagge e via dicendo, mentre vengono costrette a fare da gabellieri nei confronti dei titolari di concessione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 6.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 389
Maggioranza 195
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariotti 6-bis.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione, in primo luogo della Presidenza della Camera, su un problema di carattere generale.

Ci troviamo di fronte a una strategia del Governo relativa alla conversione in legge dei decreti-leggi che consiste nella presentazione dei disegni di legge di conversione al Senato anziché alla Camera, al fine di stravolgerli dopo la firma del Capo dello Stato e di farli giungere in questo ramo del Parlamento in « zona Cesarini ». Conseguentemente, la Camera è di fatto impedita a modificare i decreti, anche quando ciò è necessario per rimediare a « strafalcioni » sul piano costituzionale. Anche nel caso del decreto-legge in esame, ci troviamo in tale situazione.

La Commissione bilancio — di cui sono membro — ha sollevato una serie di problemi, in base all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, rispetto alla copertura finanziaria e alla correttezza della relativa norma. La Commissione di merito ha respinto le condizioni a cui la Commissione bilancio aveva subordinato il suo parere favorevole, e mi pare di capire che la maggioranza si appresti a fare altrettanto in aula.

Io mi sono preso la briga di trasformare questo parere in emendamenti, ripeto, per una questione di corretta copertura della norma in questione, per il rispetto del comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione. Guardate che, se andate avanti così, non accettando i nostri emendamenti, vi imatterete prima o poi nella Presidenza della Repubblica, che non potrà firmare le leggi di conversione in mancanza della copertura finanziaria!

Oltre a ciò, vi imatterete nella Corte costituzionale, il che oramai è diventato una prassi ordinaria per questo Governo e per questa maggioranza.

Per le ragioni esposte ho presentato gli emendamenti 6-bis.10, 6-bis.11 e 6-bis.12, che ripropongono le condizioni contenute nel parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 6-bis.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 390
Maggioranza 196
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 6-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariotti 6-bis.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	383
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Ci siamo: in un provvedimento di questo Governo non poteva mancare una norma *ad personam*. È oramai una prassi, ci siamo abituati: quando qualcuno incappa in qualche vicenda penale, il Parlamento e questa maggioranza subito intervengono per risolvere il problema. Abbiamo visto poco tempo fa una norma che consentiva a chi era stato sospeso dal servizio di rimanere in servizio fino alla consunzione naturale, senza limiti di età; oggi prevediamo una norma secondo la quale chi commette peculato d'uso può continuare tranquillamente a fare l'amministratore pubblico.

Un amministratore che commette peculato d'uso usa della cosa pubblica a fini personali, per interessi privati. Ci rendiamo conto che a questa maggioranza ciò non fa troppa impressione, considerato che da tre anni abbiamo un Presidente del Consiglio che persegue interessi personali e non riusciamo ad ottenere una legge corretta (non una legge che stabilisca che si possono fare gli interessi personali, come quella che è stata predisposta dal ministro Frattini). In questo caso però siamo quasi al paradosso, perché sostanzialmente si autorizzano gli amministratori pubblici a fare ciò che vogliono.

Vorrei fare un esempio di pura fantasia, molto improbabile, che però può ca-

pitare. Può esservi, ad esempio, un amministratore pubblico stanco, molto impegnato nell'amministrazione della cosa pubblica, quindi molto gravato dai fini pubblici della sua attività, che decida di andarsene un po' in vacanza (e questo è legittimo). Immaginiamo che decida di andarsene piuttosto lontano, per non rimanere sul suo territorio; magari per non essere afflitto da gente che lo conosce e che gli pone i problemi della sua amministrazione, giustamente, questo amministratore preferisce andarsene all'estero, il più lontano possibile, dove probabilmente avrà minori possibilità di incontrare gente che conosce. Può capitare che questo amministratore debba prendere una nave per andare in questo posto e che la nave parta da una località situata a 400 o 500 chilometri dal suo comune.

Può capitare che, per prendere la nave, utilizzi la macchina del comune, e con la moglie e la propria famiglia, appunto con la macchina, la benzina e l'autista del comune, se ne vada tranquillamente in vacanza, percorrendo 500 chilometri.

Con questa norma favoriamo tali ipotesi, che sono — ripeto — di pura fantasia perché credo che nessun amministratore pubblico possa essere così sfrontato o sfacciato da fare una cosa del genere. Si tratta, dunque, di un'ipotesi di scuola, ...

NICOLÒ CRISTALDI. Ma lei ha esperienza di quello che accade in Italia, in ogni parte... !

RICCARDO MARONE. ... che però con questa norma favoriamo, perché affermiamo che il sindaco che si comporti in quel modo potrà continuare a fare l'amministratore pubblico.

Non so se sia corretto, e soprattutto non so se sia costituzionale, ma questo è un problema che affronterà la Corte costituzionale. La Corte di Cassazione ha già affrontato il tema, essendosi posta giustamente il problema di quale sia l'urgenza di questa norma, perché sia tanto urgente disciplinare questa fattispecie giuridica rispetto alle tante che ci potrebbero essere, perché occorra un decreto-legge per risol-

vere questo problema, perché non se ne possa discutere con un po' di calma, perché questa Camera non possa discutere, altrimenti decadrebbe il decreto-legge. Molti colleghi — mi auguro moltissimi — della maggioranza si vergogneranno di approvare questa norma in quanto costretti ad approvare un decreto-legge che altrimenti decadrebbe.

Questa è la verità! Quanti di voi dovranno approvare una norma, e tantissimi sono quelli che non la condividono, perché inserita in un decreto-legge di urgenza che decadrà, se oggi approveremo l'emendamento? Questo, cioè, è il trabocchetto in cui questa maggioranza deve cadere per favorire un sindaco reo di peculato d'uso, che cioè utilizzi beni pubblici per fini personali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, in effetti sono un po' stufo del tema delle leggi *ad personam* e anche persino dell'argomento! Il problema è che francamente non ci date occasioni diverse, dal momento che ci vuole davvero un po' di fantasia, sia pure in un provvedimento *omnibus* come quello in esame, per inserire nell'ambito della disciplina degli enti locali una norma — che è un po' una fotografia — che riguardi il caso di un sindaco che va a spasso, in viaggio di nozze o altro, con la macchina di servizio, e altre vicende difficili e anche mortificanti da raccontare in Parlamento e fuori dal Parlamento.

Tuttavia, si tratta di una norma sbagliata, anche sul piano tecnico. È difficile, ad esempio, sottrarre il peculato d'uso dalla disciplina delle sospensioni — si parla di sospensioni dalle cariche di amministratore dopo una condanna almeno di primo grado — e non farlo, ad esempio, per altri reati, come il peculato mediante profitto dell'errore altrui, che, ai sensi dell'articolo 316, è punito con la stessa pena. Si è voluto proprio espungere questo

tipo di reato e questa norma, e francamente dovrete giustificare e spiegarne le ragioni al paese.

Lo dico in modo non retorico, lo dico al sottosegretario: auspicherei un suo intervento, francamente, lo auspicherei davvero! Anche se mi illudo, perché immagino che anche su questo tema il Governo non interverrà, nonostante le richieste del Parlamento.

Devo dire che il senso di sgomento è pari anche ad una certa vostra irresponsabilità; infatti, è difficile poi prendersela con la magistratura — come voi fate ad ogni occasione — in quanto brandirebbe la spada della lotta alla corruzione!

Qualche segnale di tipo etico — non voglio scomodare Salvemini ed i vizi del nostro paese — il Parlamento dovrebbe pure darlo!

Se ci interroghiamo su cosa abbiamo fatto dopo la stagione di tangentopoli, su cosa abbiamo fatto in questa legislatura, vediamo che abbiamo, anzi che avete, abrogato le norme sugli appalti pubblici e che andate avanti con misure che, come questa, permettono all'amministratore locale condannato per peculato d'uso di conservare la carica. Questa è la vostra politica in materia di corruzione! Qualcuno potrebbe obiettare che la corruzione non c'è: fareste un doppio errore, perché l'opacità dei mercati, ed anche l'opacità della democrazia, costituiscono un gravissimo danno per il paese e per la serietà delle sue istituzioni.

In questo modo, contribuite a delegittimare le istituzioni rappresentative e la politica. Voi contribuite, perché noi dell'Ulivo e del centrosinistra non lo facciamo e non lo faremo: su questo voto sfidiamo il vostro senso di irresponsabilità!

NUCCIO CARRARA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, Relatore. Signor Presidente, con molta pacatezza, spero di chiarire gli equivoci e di apportare un minimo di buon senso ad una discussione

che rischia di trasformarsi in mera propaganda elettorale, dal momento che non sono stati definiti esattamente i contorni della vicenda.

Tengo a dire subito che noi del gruppo di Alleanza nazionale non abbiamo, in questo momento, alcun interesse a candidare qualcuno servendoci di questa norma: le candidature sono state già presentate e sono scaduti i termini per la presentazione delle liste; non ci siamo avvalsi della norma — ma credo che non l'abbiano fatto neanche i colleghi della Lega o di Forza Italia — per candidare qualche sindaco non candidabile. Non è questo il punto, ma un altro: occorre avere riguardo ad un fatto storico che ha prodotto effetti ultronei e non desiderati.

Nel 1990, il Governo ed il Parlamento si posero il problema dell'esclusione dalle cariche pubbliche di soggetti collusi con la mafia. Venne approvata, pertanto, la legge n. 55 del 1990 (cosiddetta legge antimafia), che allontanava dalla pubblica amministrazione coloro che avessero riportato condanne per specifiche ipotesi delittuose o nei cui confronti fosse stata applicata una misura di prevenzione per collusione con associazioni di tipo mafioso.

Tale normativa, evolutasi nel tempo, è stata in parte trasfusa, da ultimo, nel decreto legislativo n. 267 del 2000, nel quale sono confluite le modifiche del Governo dell'Ulivo e non del Governo della destra: il Governo dell'Ulivo ha esplicitamente escluso dalle cause di sospensione e di decadenza di diritto l'aver riportato condanna non definitiva per il delitto previsto e punito dall'articolo 314 secondo comma del codice penale! L'articolo 59 del decreto legislativo citato, sotto la rubrica «Sospensione e decadenza di diritto» dispone che «Sono sospesi di diritto dalle cariche indicate al comma 1 dell'articolo 58: a) coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati all'articolo 58, comma 1, lettera a), o per uno dei delitti previsti dagli articoli 314, primo comma (...) del codice penale».

La legge era stata congegnata in maniera tale che, dopo la pronuncia di una

sentenza definitiva, chi ricoprisse una delle cariche indicate al comma 1 dell'articolo 58 decadde da essa di diritto dalla data del passaggio in giudicato della sentenza di condanna o dalla data in cui diveniva definitivo il provvedimento che applicava la misura di prevenzione: si era di fronte a delitti gravi per i quali erano previste pesanti pene edittali. Ecco perché era stata espunta la fattispecie di cui al secondo comma dell'articolo 314: nel caso del peculato d'uso, la pena edittale minima è di sei mesi di reclusione e, di conseguenza, tale delitto non è stato ritenuto — non da noi, ma dal Governo dell'Ulivo! — uno di quelli che determinano un rilevante allarme sociale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,37*)

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Sennonché, nel riprodurre, all'articolo 58 del decreto legislativo citato («Cause ostative alla candidatura»), tutte le ipotesi delittuose di cui all'articolo 59, si è fatto riferimento a «coloro che hanno riportato condanna definitiva per i delitti previsti dagli articoli 314 (peculato)», senza alcun riferimento specifico, com'era logico e giusto, al primo comma.

Adesso, con questo provvedimento si intende operare una correzione; si tratta quasi di un coordinamento formale del testo. Non sta né in cielo né in terra che chiunque di noi abbia utilizzato impropriamente una matita o un computer, senza subire per questo una condanna rilevante, possa essere escluso dai pubblici uffici, anche con pene inferiori ai sei mesi.

Grazie, colleghi, per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	383
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'emendamento in esame affronta una questione che, apparentemente, potrebbe sembrare molto banale e del tutto marginale rispetto alle altre questioni affrontate nel decreto-legge ma che, invece, ha una sua particolare rilevanza. Infatti, quella che, nella normativa vigente, viene qualificata come causa di ineleggibilità si trasforma in causa di incompatibilità.

Si tratta dell'ipotesi relativa ai soggetti che abbiano ascendenti o discendenti ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprano nelle rispettive amministrazioni il posto di appaltatori di lavori o di servizi comunali o provinciali o in qualunque modo loro fideiussori.

Sono del tutto convinto che a questa Camera e al Parlamento in generale la questione del conflitto di interesse non stia particolarmente a cuore. Tuttavia, non

capisco per quale motivo dobbiamo sempre approvare norme che tendono a peggiorare la situazione di garanzia per i nostri amministrati. In questo caso, è del tutto evidente che il principio dell'ineleggibilità di un soggetto che abbia ascendenti o discendenti ovvero parenti affini fino al secondo grado che coprono il posto di appaltatori di lavori o servizi comunali ottenuti dall'amministrazione provinciale, persegua un obiettivo del tutto pacifico, ossia impedire a questi soggetti di concorrere alla carica di sindaco o di presidente della provincia.

Qual è la *ratio* che vi induce a passare dalla ineleggibilità alla incompatibilità? Mentre nella norma precedente è del tutto evidente l'interesse obiettivo (lo hanno ricordato i miei colleghi), sarei curioso di sapere quale sia il caso specifico che, questa volta, si tende a salvaguardare. Infatti, razionalmente, nessuno è in grado di spiegare per quale ragione, di fronte ad un macroscopico conflitto di interessi tra un candidato sindaco ed un proprio parente appaltatore di un servizio o di un lavoro da parte della provincia o del comune, si vuole slittare dall'ineleggibilità all'incompatibilità. Non ci sono motivi razionali possibili. Se qualcuno fosse in grado di svelare il disegno che vi induce a modificare inopinatamente una norma di questo genere, sarebbe opportuno che si facesse avanti e lo dicesse in modo tale da rendere comprensibile a noi poveri parlamentari chiamati a votare questo provvedimento la ragione occulta di questa norma.

Abbiate almeno il pudore di spiegare esattamente quali sono i fini! Questi fini, se spiegati, non sarebbero più reconditi. La norma resterebbe lo stesso un'indecenza, ma perlomeno avremmo la consapevolezza di che cosa stiamo facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire quanto diceva il collega Bressa. Considero molto grave

che vengano inserite all'interno di un provvedimento urgente disposizioni di questo tipo, che nulla hanno a che vedere con l'urgenza, che sono volte a cambiare radicalmente le norme sull'incompatibilità e che non sono assolutamente in linea con gli orientamenti che il Parlamento vuole assumere. Mi sembra che non sia questo il modo di legiferare in materie così delicate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crisci 7.10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto stigmatizzare il comportamento del Governo, che ancora una volta ha deciso di intervenire con un decreto-legge su materie che avrebbero potuto essere trattate meglio e in modo certamente più organico mediante il ricorso alla procedura legislativa ordinaria.

Il Governo ha voluto continuare nella sua sistematica opera di svuotamento del Parlamento e delle sue prerogative, costringendo la stessa maggioranza ad approvare, senza possibilità di apportare modifiche, un provvedimento nel quale è impossibile riscontrare i requisiti di necessità ed urgenza indispensabili per giustificare un intervento dell'esecutivo.

Quello in discussione è un testo confuso e contraddittorio che interviene su argomenti eterogenei, su diversi ambiti ordinamentali, e che si spinge ad affrontare in modo improprio e spregiudicato perfino la delicata materia dell'elettorato passivo, che l'articolo 51 della Carta costituzionale riserva espressamente alla legge, come è stato ben evidenziato dal collega Marone e da altri colleghi.

È un provvedimento che ignora ancora una volta i reali bisogni degli enti locali e che non recepisce nessuna delle misure correttive proposte dall'ANCI rispetto alla legge finanziaria 2004. Nulla si prevede in ordine alla richiesta di riduzione dei tagli praticati sui trasferimenti. Si ignorano le ragionevoli proposte dei comuni sulla necessità di alleggerire le sanzioni inique e sproporzionate previste per gli enti che non rispettano il patto di stabilità; sanzioni che prevedono, tra l'altro, il blocco degli investimenti, con evidenti preoccupanti ricadute sul piano occupazionale. Si evita, con incomprensibile ottusità, di considerare le ripetute richieste degli amministratori di predisporre idonee misure per far fronte al bisogno, diffusamente avvertito dagli enti locali, di superare gli effetti dannosi dei ritardi nell'erogazione dei trasferimenti.

L'emendamento in discussione cerca di dare delle risposte concrete e praticabili ai problemi causati dalla preoccupante sfasatura tra le previsioni di competenza e le disponibilità di cassa; sfasatura che costringe gli enti a ricorrere a costose anticipazioni di tesoreria, che, tra l'altro, risultano spesso insufficienti a soddisfare l'ordinario fabbisogno finanziario necessario per garantire il funzionamento dei servizi essenziali, anche a causa della tassatività del limite previsto dall'articolo 222 del testo unico sugli enti locali.

Se accogliessimo l'emendamento, consentiremmo agli enti locali di superare un ostacolo creato da una norma ingiustificatamente rigida e conferiremmo ai comuni la possibilità, senza oneri aggiuntivi per lo Stato, di far fronte alle spese relative ai servizi pubblici essenziali, ricorrendo, con maggiore elasticità decisio-

nale, ad adeguate anticipazioni di tesoreria in presenza di ritardi nella erogazione dei trasferimenti da parte dello Stato. Quella che si propone è, dunque, una risposta tecnica e di buonsenso ad un problema generato dall'attuale sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali, che complica ulteriormente la già difficile situazione dei comuni.

Per queste ragioni, che non mi sembrano né di destra, né di sinistra, invito l'Assemblea ad approvare il mio emendamento 7.10, il quale si propone di migliorare un provvedimento che resta, comunque, confuso, inconcludente e contraddittorio. Il decreto-legge in esame, inoltre, conferma la visione centralistica dell'attuale Governo, che stride sia con la riforma federalista approvata con la modifica del Titolo V della Costituzione, sia con le stesse ipotesi di devoluzione che sembrano avere temporaneamente sopito i furori padani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crisci 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	395
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	385
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 7-ter.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto che siamo di fronte ad una questione fondamentale: infatti, l'articolo 7-ter del provvedimento in esame dispone che, alla tabella A allegata alle legge 29 dicembre 2003, n. 376, al numero 47, le parole « comune Varese » siano sostituite dalle parole « provincia Varese »!

Gli atti dei lavori svolti presso il Senato ci fanno comprendere come si sia trattato di un vero e proprio errore materiale, per cui *nulla quaestio*; tuttavia, sempre seguendo la logica dei criteri che dovrebbero ispirare il varo di un decreto-legge, c'è da domandarsi quali siano i motivi di urgenza che inducono il Governo ad introdurre, nel testo di un provvedimento legislativo come quello attualmente al nostro esame, una simile norma.

La sensazione che si abbia a che fare non con un decreto-legge sostenuto da serie motivazioni di necessità e di urgenza, ma con un « treno » al quale ciascuno potesse attaccare una propria piccola « pezzetta » per risolvere qualche problema personale viene ulteriormente confermata dall'esame di questa norma, innocua ed innocente, ma sintomatica di un cattivo uso che sia il Governo, sia la maggioranza fanno dello strumento legislativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 7-*quater*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, siamo giunti nella fase in cui procederemo ad esaminare una serie di proposte emendative riferite ad un articolo del decreto-legge introdotto nel corso dell'esame da parte del Senato e rispetto al quale siamo profondamente contrari.

Vorrei ricordare che, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, avevamo già espresso la nostra contrarietà all'istituzione di quella che avrebbe dovuto essere un'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili a servizio dei comuni stessi ed intendo ribadire tale orientamento anche oggi, dal momento che, con modalità assolutamente deviate, tale addizionale diventa permanente.

Come hanno già ricordato altri colleghi, in occasione della discussione sulle linee generali del decreto-legge in esame, si è trattato di un punto sul quale in I Commissione, nel corso dell'esame in sede referente, assieme ai colleghi degli altri gruppi di opposizione ci siamo soffermati in più occasioni, poiché l'imposta in questione, che avrebbe dovuto essere una addizionale comunale, è diventata, di fatto, una nuova tassa dello Stato.

Ciò perché nella legge finanziaria, rispondendo ad una richiesta che proveniva da molti anni dall'ANCI, abbiamo inserito la norma che prevedeva di contribuire, con un euro per ogni passeggero imbarcato, ai disagi che i comuni che fanno parte del sedime aeroportuale indubbia-

mente sopportano. Quindi, calcolando un euro per ogni passeggero, con cento milioni di passeggeri l'anno si riusciva a destinare al territorio interessato una certa disponibilità finanziaria, che poteva servire proprio per le infrastrutture ed i servizi che, di fatto, sono necessari per rendere migliore la qualità della vita anche di coloro che devono sopportare gravi disagi (faccio riferimento, per esempio, ai grandi aeroporti nazionali, quelli di Roma o di Milano, in cui arrivano milioni di passeggeri ogni anno).

Nel corso del dibattito sulla legge finanziaria per il 2004, il Governo ha invece inteso trasformare una norma che doveva servire a finanziare i comuni in una nuova tassa statale, lasciando immutato, in maniera assolutamente strumentale e fuorviante, il nome di « addizionale comunale ».

Di fatto, solo il 14 per cento delle risorse in questione arriva ai comuni. Il resto è incamerato direttamente dallo Stato. Con i nostri emendamenti successivi, presentati sia dal nostro gruppo sia da quello dei Democratici di sinistra, cerchiamo di correggere tali storture, per andare incontro ad un'esigenza manifestata sin dall'inizio.

L'emendamento Mascia 7-*quater*.1 è molto chiaro. Esso mira a far sì che almeno non si faccia perdurare negli anni una norma formulata in maniera sbagliata (tale era l'intenzione manifestata dalla maggioranza e dal Governo, in Senato). La nostra intenzione è quella di ritornare, almeno per il 2004, alla distribuzione originaria delle risorse, per poi poterla ridefinire meglio, se sarà necessario, dal 2005 in poi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra voterà a favore dell'emendamento Mascia 7-*quater*.1. Il relatore, che ha avuto modo di definire « osservazioni pretestuose e ingiuriose » quelle svolte dai colleghi durante la

discussione sul complesso degli emendamenti, avrà notato, leggendo il parere della XI Commissione, che in esso si pone una condizione chiedendo che questo articolo venga modificato, per riportare tale tassa ad un giusto uso, così com'era stata pensata in origine, laddove il Governo l'aveva successivamente trasformata in una tassa statale sotto il falso nome di addizionale comunale.

Infatti, al comma 11 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2004 era scritto: « Per l'anno 2004, è istituita l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili. L'addizionale è pari ad 1 euro per ogni passeggero imbarcato ed è versata all'entrata del bilancio dello Stato, per la successiva riassegnazione, per la parte eccedente 30 milioni di euro » (che, intanto, rimangono nel bilancio dello Stato). Come viene riassegnata tale somma? Secondo i seguenti criteri: il 20 per cento del totale a favore dei comuni del sedime aeroportuale o con lo stesso confinanti. Il restante 80 per cento in un apposito fondo istituito presso il Ministero dell'interno. Quindi, in realtà, è l'86 per cento di tale imposta che va allo Stato (il 30 per cento del totale alle entrate dello Stato, l'80 per cento del restante 70 per cento al Ministero dell'interno).

In sostanza, si impone a più di 36 comuni (che spesso non sono gli stessi che portano il nome dell'aeroporto) di assolvere le funzioni di gabellieri, mentre la riscossione avviene a livello centrale. Ciò riguarda 36 aeroporti nazionali: Alghero, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Crotone, Cuneo, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Lamezia Terme, Milano Linate e Milano Malpensa, Napoli, Olbia, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Pisa, Reggio Calabria, Rimini, Roma Ciampino e Roma Fiumicino, Ronchi dei Legionari, Torino, Trapani, Treviso, Venezia e Verona.

A fronte di un introito di 100 milioni di euro (quasi 200 miliardi delle vecchie lire), 86 milioni e 642 mila vanno allo Stato (circa 172 miliardi delle vecchie lire) e soltanto 14 milioni di euro (28 miliardi di

lire) sono suddivisi fra tutti i comuni (che sono ovviamente più di 36) del sedime aeroportuale.

Mentre si insiste nel dire che si vogliono ridurre le tasse, la legge finanziaria per il 2004 aveva introdotto una tassa per un anno, riferita al solo 2004.

In questo decreto-legge è stata inserita una piccola norma — quella che giustamente l'emendamento Mascia 7-*quater*.1 propone di eliminare — che stabilisce di sopprimere, al comma 11 dell'articolo 2 della legge n. 350 del 2003, le parole « per il 2004 ». In questo modo, la tassa da *una tantum*, valida per un solo anno, diventa fissa e vale per sempre. In altri termini, un'addizionale che definite comunale, che era stata pensata per un anno ed i cui introiti per l'86 per cento vanno allo Stato, con un emendamento per così dire un po' truffaldino, viene resa permanente.

La IX Commissione ha chiesto di modificare questa norma e di riportarla al contenuto originario e penso che sarebbe bene che i colleghi approvassero l'emendamento in esame, in modo da evitare che vi sia un'ulteriore beffa nei confronti dei cittadini, anche per quanto concerne il costo dei biglietti aerei. Altro che requisiti di sistema! Si continua sempre a spremere e ad aumentare le tariffe. Se una tassa deve essere statale, così si chiami! Non si definisca addizionale comunale una tassa che, invece, ha tutte le caratteristiche per essere di rilievo statale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare, al di là della demagogia, che questi fondi sono destinati a quei comuni che non sono prossimi al sedime degli aeroporti, ma che subiscono comunque dei danni dal sorvolo. La sinistra dovrebbe essere coerente: ad esempio, per quanto riguarda Malpensa, non può prendere in considerazione la protesta dei comuni del

cosiddetto consorzio Ovest Ticino, che grazie a questi fondi percepiscono gli indennizzi perché vengono sorvolati dagli aerei. Essi non sono a Malpensa, ma addirittura in un'altra regione.

Il Ministero dell'interno non fa altro che redistribuire le risorse ai comuni che subiscono danni dai sorvoli, ad esempio, per i rumori. Quindi, vi deve essere un minimo di logica; non si può sostenere in periferia il contrario di ciò che viene affermato in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ho l'impressione che l'onorevole Zacchera non abbia letto il dispositivo in questione. Egli ha raccontato una serie di bugie: non è affatto vero ciò che dice! Non vi è affatto una redistribuzione tra i comuni vicini.

Questi fondi erano originariamente destinati alla sicurezza delle stazioni degli aeroporti; quando lo Stato se ne è appropriato, non ha dato oltretutto alcuna garanzia circa le modalità del loro utilizzo.

Adesso che diventa permanente, questa sovrattassa comunale diventerà uno dei tanti introiti dello Stato a destinazione generica; siamo quindi in presenza di una tassa di scopo che in realtà diviene entrata dello Stato. Almeno in questo ramo del Parlamento si sia corretti, quando si parla! Si accusa poi la sinistra di strumentalizzare questa operazione: siamo al paradosso!

Per favore, dunque, un po' di correttezza parlamentare!

MARCO ZACCHERA. Poi te lo spiego!

GIORGIO PANATTONI. Ne riparlamo dopo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve. Ha ragione il collega Panattoni nel dire che il collega Zacchera intende effettivamente strumentalizzare una posizione legittima del centrosinistra, quando difende i cittadini che risiedono nei comuni limitrofi all'aeroporto di Malpensa. Parla uno che proviene da una regione che di aeroporti non ne ha, perché, come è noto, in Basilicata questi mancano ancora. Speriamo che prima o poi se ne realizzi uno: sono anni che attendiamo!

Detto ciò, anche questo articolo, che è poca cosa, onestamente rivela in un certo senso la tenacia che il Governo ha nel rastrellare tutto il possibile.

Lo ha fatto con la scorsa legge finanziaria, aumentando del 300 per cento la tassa di concessione per i demani pubblici; ora lo fa istituendo una nuova tassa, una piccola cosa: 200 miliardi di vecchie lire non sono molti! Tuttavia, ciò dimostra come questo Governo adoperi tutti i marchingegni possibili per aumentare le tasse. E poi il Presidente del Consiglio, nei manifesti elettorali, dice che le tasse sono state ridotte, sapendo di mentire! Almeno in Parlamento compiamo una operazione di verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7-*quater*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato 7-*quater*.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento al nostro esame, che invito ad approvare, si intende fare un'operazione molto semplice, del tutto diversa da quella richiamata dall'onorevole Zacchera.

Faccio alcuni esempi e, al contempo, pongo una serie di domande. Con questo emendamento noi vogliamo dare — nel senso di restituire — mezzo miliardo all'anno al sindaco leghista di Montichiari. Sono d'accordo oppure no i deputati a dare mezzo miliardo all'anno al sindaco di Montichiari? Con questo emendamento si dice di sì. Intendiamo dirottare da Roma due miliardi e mezzo all'anno verso i comuni dell'area di Bari, 5 miliardi all'anno verso i comuni del Bergamasco, 8 miliardi all'anno verso il comune di Catania, 2 miliardi e mezzo all'anno verso il comune di Olbia, 6 miliardi all'anno al comune di Palermo, 3 miliardi all'anno verso il comune di Ciampino, un miliardo all'anno verso il comune di Treviso e potrei continuare.

Questi soldi infatti sono stati sottratti dal ministro Tremonti; noi proponiamo di destinarli a quei comuni. Questo è il senso dell'emendamento presentato: se si esprime voto contrario, non si vogliono dare ai comuni questi soldi; se si vota in modo favorevole, si possono invece dare ai sindaci interessati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, come ben diceva il collega Raffaldini abbiamo cercato di riportare l'addizionale comunale nei limiti di quanto concordato con l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Infatti, prevedere un'addizionale

in questo caso aveva una logica: all'interno degli oneri relativi agli imbarchi è corretto riconoscere agli abitanti, tramite i loro comuni, il disagio di avere l'aeroporto sul sedime del proprio territorio comunale.

Con l'emendamento in esame cerchiamo di riportare direttamente nelle casse dei comuni almeno l'80 per cento — l'ANCI ci chiedeva il totale — degli introiti in questione. Ben faceva il collega a leggere le cifre di cui discutiamo, altrimenti sembra che la discussione sia accademica. Il comune di Napoli, ad esempio, avrebbe diritto a 4,5 milioni di euro e, invece, riceve 641 mila euro: questo è il risultato della norma inserita nella legge finanziaria per il 2004! Vogliamo tornare alle cifre concordate con l'Associazione nazionale dei comuni ed alle richieste che provenivano, in particolare, dai comuni del sedime aeroportuale.

Vorrei sottolineare inoltre — altrimenti i pareri espressi nelle Commissioni perdono completamente di significato — una condizione posta all'unanimità dalla Commissione trasporti, che su questo punto chiedeva di ricalibrare le percentuali di riparto inserite all'interno della finanziaria. Il Governo aveva motivato la scelta della finanziaria per il 2004 con una situazione contingente. Ora, in maniera furbesca, all'interno di un decreto-legge rende stabile tale tassa, che non è più un'addizionale comunale poiché entra direttamente nelle casse dello Stato e nulla ha a che fare con i comuni.

Dunque, chiedo una valutazione attenta da parte del Parlamento per gli effetti benefici che essa potrebbe avere sui comuni coinvolti. Si tratta di 36 comuni, anzi molti di più, considerando che alcuni aeroporti sono articolati su un territorio riguardante più comuni. Gli svantaggi per gli abitanti che vivono intorno all'aeroporto sono reali e, quindi, sono necessarie risorse reali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per far notare all'Assemblea che la Commissione bilancio ha bocciato l'emendamento in esame perché privo di copertura finanziaria. Quando i colleghi della sinistra hanno buone intenzioni, dovrebbero almeno vestirle bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, anche questo intervento del relatore è sbagliato. Noi non abbiamo chiesto di toccare quanto previsto per il 2004, ma di eliminare la norma per il 2005. Dunque, il problema di copertura finanziaria non esiste. Siete voi con la vostra legge che avete cancellato il 2004. Questo è un cane che si morde la coda!

Inoltre, smettiamo di nasconderci dietro i pareri della Commissione bilancio quando questi sono sbagliati. Usiamo il buon senso, come abbiamo sempre fatto in quest'aula! Ormai, il buon senso non c'è più: basta vedere il Governo, che sta facendo la bella statua e quando gli si chiede se è giusto trasformare per decreto una sovrattassa comunale in un'entrata diretta dello Stato non risponde (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

NICOLÒ CRISTALDI. Ma che modi sono!

AURELIO GIRONDA VERALDI. Che modi!

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, il Governo fa il suo dovere e interviene, se crede. Non si tratta, ora, di ridurre una funzione essenziale, come quella dell'esecutivo, ad una caricatura, che per dir la verità non è degna della sua eloquenza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 7-*quater*.7, non accettato

dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Vorrei ricordare al collega Zacchera, senza alcun elemento polemico, che prima di intervenire nel dibattito sarebbe bene leggesse ciò su cui interviene, perché così si renderebbe conto — se avesse soltanto la modestia di leggere quello che il decreto prevede — di aver preso una grande cantonata!

MARCO ZACCHERA. Meno male che non sei polemico!

EUGENIO DUCA. Per quanto riguarda invece i rilievi sulla copertura finanziaria, credo siano del tutto fuori luogo soprattutto nel caso dell'emendamento in esame. Esso propone infatti di eliminare la parola « comunale », affinché l'addizionale sia semplicemente addizionale, dal momento che non viene riscossa dai comuni, bensì dallo Stato e da questo trattenuta per l'86 per cento. Con l'emendamento si propone, quindi, di chiamare le cose per quello che sono, senza ingannare il Parlamento e i cittadini. Sul biglietto aereo c'è scritto « addizionale comunale » quando invece è una tassa statale. Sapete cosa ciò vuol dire, ad esempio, per gli aeroporti della Lombardia (Bergamo, Brescia, Milano Linate, Milano Malpensa), che hanno circa 30 milioni di passeggeri? Vuol dire che

quei comuni, dove insistono gli aeroporti, anziché incassare 30 milioni di euro di addizionale comunale, ne incasseranno solo 6, perché 24, collega Zacchera, andranno allo Stato (e non al ministero, per essere suddivisi tra i comuni!), per effettuare interventi di competenza statale, ad eccezione di un 30 per cento imputato al bilancio dello Stato in generale.

Quindi, con questo emendamento proponiamo soltanto di dare alla tassa il suo vero nome, anziché contrabbandarla come una tassa imposta dai sindaci dei comuni ove hanno sede gli aeroporti. E per questo emendamento, caro collega relatore, non c'è alcun problema di copertura. Occorre essere onesti e dire ai cittadini che per una tassa messa da Berlusconi, Tremonti, Pisanu, Fini e soci non si possono incolpare i sindaci dei comuni. Questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo – Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, frenate l'entusiasmo, la critica e l'adesione, che comunque fanno sempre bene, perché sono emotivi e passionali!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato (che vedo invece calmo e solenne). Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Assolutamente, Presidente, perché credo che non riuscirò a riscaldare il Parlamento con il mio intervento! Vorrei chiedere ai colleghi della destra – perché se io sono della sinistra, lei, collega relatore, è della destra – se anche questo emendamento richiede una copertura finanziaria. Esso è volto ad informare i cittadini sul senso di questa norma. Ormai ci siamo abituati – io con fatica, essendo arrivato da poco – al fatto che generalmente il titolo di un decreto-legge non indica nulla rispetto al suo contenuto effettivo; tuttavia, questo resta nell'ambito della nostra attività parlamentare (anche se una maggiore chiarezza farebbe comodo a chi deve votare e discutere questi documenti ed anche a chi

poi deve confrontarsi con le leggi approvate dal Parlamento italiano).

Dire agli utenti italiani e non che prendono l'aereo che stanno pagando una tassa comunale, quando invece tutte le risorse hanno un'altra destinazione, mi sembra una politica assolutamente scorretta.

Se poi non si tratta solo di una fase transitoria (così come previsto nella legge finanziaria) e la tassa diventa definitiva, credo sia doveroso, e non opportuno, approvare l'emendamento in esame per sopprimere il termine « comunale ». Mi aspetto, quindi, che sull'emendamento in esame (che non richiede alcuna copertura finanziaria) il relatore cambi il parere precedentemente espresso, perché con tale proposta emendativa si intende chiarire la disposizione in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7-*quater*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	393
Maggioranza	197
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	214).

NUCCIO CARRARA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, Relatore. Signor Presidente, vorrei solo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato in occasione delle ultime tre votazioni, nelle quali, peraltro, avrei espresso voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, ne prendo atto. Pregherei i tecnici di provvedere al riguardo in modo adeguato, tempestivo e funzionale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo che l'addizionale comunale, a partire dal 1° gennaio 2005 (si mantiene intatta l'attuale copertura finanziaria per il 2004, come previsto dalla legge finanziaria), sia attribuita, per l'80 per cento, ai comuni, sede del sedime aeroportuale o ad esso confinanti, e, per il 20 per cento, allo Stato. In particolare, non si avvertono problemi di copertura, dal momento che la legge finanziaria prevedeva entrate solo per l'anno 2004 (e ciò viene mantenuto).

Poiché avete voluto conservare, con riferimento a questa nuova tassa, il nome di addizionale « comunale », vi chiediamo almeno di far sì che l'80 per cento della medesima sia attribuita effettivamente ai comuni, dato che si tratta di un'addizionale comunale. Ogni tanto, qualcuno usa i termini di « Roma ladrona » e quant'altro; in questo caso, non solo volete mantenere l'addizionale comunale, ma volete fare in modo, anche se si tratta di una tassa comunale, che le risorse siano destinate al centro.

Ogni giorno ci si dice che occorre ridurre le tasse, ma poi nei fatti assistiamo all'esatto contrario. È stata introdotta una nuova tassa da 100 milioni di euro solo per il 2004 dal Governo di centrodestra che, oggi, viene resa permanente per tutti gli anni a venire; pertanto, dall'anno prossimo, se qualche collega vorrà proporre emendamenti al riguardo, vi sarà bisogno di reperire un'altra copertura finanziaria.

Con questo emendamento, lo ripeto, si prevede di attribuire l'80 per cento della tassa in questione ai comuni ed il 20 per cento allo Stato per interventi di sua competenza.

Visto, cari colleghi, che avete voluto mantenere il nome di addizionale comunale, siate almeno coerenti, prevedendo che il gettito sia attribuito almeno per larga parte ai comuni che devono riscuotere un'addizionale comunale. Abbiate la

coerenza di prevederlo! Sono somme che potrebbero servire loro per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini e non solo di quelli che si servono del trasporto aereo. È inoltre una sorta di ricompensa per i disagi che debbono subire nell'ospitare strutture così importanti dal punto di vista del trasporto.

Mi piacerebbe sapere se oggi il Presidente del Senato abbia redarguito quel grande statista che, ieri a Milano, ha detto che i senatori vengono a Roma non per fare le leggi, ma per mettere le corna alle mogli...

Chiedo invece al rappresentante del Governo — lo dico senza alcuna mancanza di rispetto, signor Presidente — di spiegare perché volete che un'addizionale comunale sia trattenuta dallo Stato per l'86 per cento, non volendo accogliere, dall'anno prossimo — quindi senza intaccare le esigenze di bilancio né dello Stato né del ministro dell'interno —, la modifica in base alla quale l'addizionale comunale verrebbe attribuita per l'80 per cento ai comuni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, non so cosa abbia fatto il Senato perché siamo nell'altro ramo del Parlamento!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, comunque la curiosità su questo tema appare legittima!

Intervengo innanzitutto per sottoscrivere questo emendamento, redatto in modo molto equilibrato e volto a non modificare la situazione per il 2004 — dunque a non toccare il fondo di 30 milioni di euro che il Ministero dell'interno comunque si riserva per le questioni relative alla sicurezza — e a distribuire in maniera più equa l'eccedente.

Intendo qui ricordare le motivazioni adottate dai comuni durante l'iter di questo provvedimento, in particolare nelle audizioni presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato del 18 ottobre 2003: l'introduzione dell'addizionale comunale

era stata motivata dagli enti locali proprio con la necessità di reperire le risorse necessarie a finanziare l'esercizio delle funzioni istituzionali in maniera adeguata e compatibile con lo sviluppo economico e sociale del proprio territorio.

Nel corso dell'audizione ho avuto modo di precisare che le strutture aeroportuali, proprio per il regime giuridico che le caratterizza, non trasferiscono di fatto alcuna risorsa agli enti locali sul territorio dei quali insistono; anzi, qualche volta accade proprio il contrario, posto che sono i comuni, le province e le regioni che devono intervenire per potenziare le strutture al servizio della collettività.

Credo dunque che l'emendamento sia stato presentato tenendo conto di quella che può essere la valutazione anche del Governo, della maggioranza, della Commissione bilancio, posto che nessuno può eccepire in ordine all'inopportunità o alla incapacità del testo di rispondere ai criteri di copertura finanziaria. Quindi, non accogliere tale emendamento evidenzerebbe — come ricordava prima il collega Lettieri — che siamo arrivati proprio « alla frutta »!

Allora, prevedere un'addizionale comunale che, di fatto, viene completamente stravolta dal testo in esame, ritengo non sia rispettoso dei livelli istituzionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7-*quater*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo un'ulteriore rimodulazione affinché, dall'anno 2005 in poi, il gettito derivante dall'addizionale comunale sui passeggeri degli aerei vada per il 70 per cento ai comuni ove hanno sede i sedimi aeroportuali e per il 30 per cento allo Stato, per gli interventi di sua pertinenza.

Mi rivolgo ai colleghi, ma soprattutto a coloro i quali vogliono ascoltare, perché molti di loro devono soltanto obbedire, anche quando viene detto che si tratta di un'addizionale comunale che invece viene riscossa in misura pari all'86 per cento dallo Stato.

Ho paragonato questa norma ad un « furto con destrezza, aggravato e continuato » (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Infatti, il « furto con destrezza » è stato perpetrato nel 2004 ed ora lo si perpetua: è noto come l'addizionale, che si proroga per gli anni a venire, non sia comunale, bensì destinata, per l'86 per cento allo Stato. Addirittura, si tratta di un « furto aggravato e continuato » imputato ad altre persone, anziché a chi lo commette. Mi riferisco ai sindaci dei comuni: i passeggeri, infatti, troveranno scritto sul biglietto che si tratta di un'addizionale comunale e quindi, quando prenderanno l'aereo a Milano Linate, ne daranno la colpa al sindaco di quel comune. Parimenti, succederà a Treviso, a Verona, e così via. Voi, che avete compiuto questo « furto aggravato e continuato », attribuite il « reato » ad altri. Non si tratta certo di un novità per voi, perché siete gli stessi che vi vantate di ridurre le tasse, mentre invece le state aumentando.

Vi ricordo, cari colleghi che il trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, pubblici o privati, ha subito un aumento di tassazione pari a cinque punti percentuali, dal 18 al 23 per cento. Si tratta di milioni di lire tolti dalle tasche dei lavoratori al momento della loro pen-

sione. E siete coloro che affermate di ridurre le tasse!

Dal 2002 non avete più restituito il drenaggio fiscale, ovvero la differenza in eccesso che si paga per effetto dell'inflazione; voi la calcolate bassa, ma su ciò che affermate si calcolano gli aumenti e così, mentre il costo della vita è altissimo, i salari e le pensioni non riescono a farvi fronte. Non avete restituito il *fiscal drag* per il terzo anno consecutivo: sono centinaia di euro tolte dalle tasche dei lavoratori, dei pensionati e dei ceti medi. Ma dite che state riducendo le tasse!

La scorsa settimana i quotidiani hanno pubblicato le tariffe turistiche per la prossima stagione estiva e noi sappiamo quanto il turismo incida sull'economia italiana. Ebbene, tutte le tariffe hanno subito forti aumenti. Ovviamente, il Governo ne attribuirà la colpa agli operatori del settore, a quelli che lavorano sulle spiagge, come i bagnini, tacendo invece l'aumento del 300 per cento sui canoni demaniali. Se nel 2003 si pagavano mille euro, nel 2004 per la stessa area se ne pagano 4 mila! Anche tale aumento in qualche modo si scaricherà sulle tasche dei cittadini. Voi però continuate ad affermare che state riducendo le tasse!

Vogliamo poi parlare dell'IVA sull'accisa della benzina, il cui prezzo è aumentato del 20 per cento in poco più di un anno? Invece di provvedere in tal senso, avete eliminato persino l'unica misura che consentiva di intervenire nei momenti di eccessiva turbolenza dei prezzi.

Ricordo che fino al 2001 ha operato una riduzione di 50 lire dell'IVA sulle accise sul prezzo della benzina. Ora avete tolto tale agevolazione ed avete aumentato il prelievo fiscale anche sugli aumenti della benzina che ricadono sugli automobilisti, sugli autotrasportatori, sul consumo delle merci e, dunque, sulle tasche dei cittadini, che trovano i prezzi più alti. Anziché diminuire le tasse, state portando il paese alla fame e alla rovina (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i cattivi presagi non si esorcizzano con le urla!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare solo adesso perché attendevo qualche segnale di vita da parte dei colleghi del gruppo della Lega Nord, i quali mi sembra siano sempre molto agitati quando si parla di federalismo e di *devolution*, mentre quando si tratta di dare concretamente segnali di nuove possibilità alle amministrazioni comunali, alle province e alle regioni mi sembra che sostanzialmente dormano. Rispetto il sonno dei nostri colleghi, ma vorrei sperare che qualcuno fosse non soltanto presente fisicamente, ma sveglio e attivo in quest'aula.

L'imposta comunale addizionale sui diritti di imbarco costituisce obiettivamente un imbroglio. Si tratta di un imbroglio di parole, in quanto l'86 per cento di tale imposta rimane nella Roma che voi definite come sappiamo e, dunque, nelle casse centrali, mentre solo il 14 per cento viene destinato ai comuni. Non si tratta dunque soltanto di un imbroglio di parole ma, purtroppo, di un imbroglio concreto e reale. Poco fa, avete respinto un emendamento che proponeva di cambiare almeno il nome dell'imposta, in modo da chiarire agli utenti del trasporto aereo che si tratta di una tassa governativa e non comunale. Ulteriori emendamenti da noi presentati mirano a rovesciare il rapporto, attribuendo ai comuni l'80 per cento e lasciando pure nelle casse dello Stato il 20 per cento, ma neppure tale proposta è stata accolta.

Onorevoli colleghi, non credo — lo dico con molta serenità — che possiate, con questi sotterfugi, dire al paese che le tasse non sono aumentate, perché gli italiani si guardano in tasca e le nostre famiglie, purtroppo, constatano una situazione di maggiore povertà. Infatti, le tasse non sono pesanti se sono centrali e leggere se sono comunali, ma costituiscono comunque un

prelievo a carico delle aziende, delle imprese, delle famiglie e dei nostri concittadini.

Dobbiamo purtroppo constatare che, anche in questo caso, dite una menzogna e non dite la verità ai cittadini italiani, parlando di un'imposta addizionale sui diritti di imbarco di cui i comuni interessati, che subiscono gli oneri e i disagi che conosciamo, ricevono soltanto qualche briciola.

Gli emendamenti da noi presentati non intaccano complessivamente il rapporto tra le entrate e le uscite dello Stato, ma chiedono maggiore chiarezza e onestà culturale nell'introduzione di un nuovo onere fiscale, che deve essere correttamente definito: non si tratta infatti di un'addizionale comunale, ma di un nuovo balzello e di un appesantimento della pressione fiscale.

Altro che riduzione delle tasse! Altro che diminuzione del carico fiscale! Il Presidente Berlusconi lo dice, ma la realtà delle cose, anche oggi, in quest'aula, mi pare dichiaratamente e concretamente ben diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7-*quater*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	383
Maggioranza	192
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo un'ulteriore misura a sostegno del Governo, stabilendo cioè di mantenere la stessa situazione di quest'anno anche per il 2005. Quindi, l'addizionale comunale del 2004, che per l'86 per cento va allo Stato... (*Una voce dai banchi dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*: « Lo hai già detto! »)... Ma ancora non hai capito, perché mi pare che hai la testa un po' dura!

Proponiamo, dicevo, che tale addizionale, anche nel 2005, possa essere riscossa per l'86 per cento dallo Stato e per il 14 per cento dai comuni, in modo da lasciar tempo al Governo e al Parlamento, da qui all'anno successivo, di intervenire con una norma un po' più rispettosa. In altre parole, si tratterebbe di una *una tantum* per due anni: anziché soltanto per il 2004, anche per il 2005.

Quindi, non ci sono problemi di copertura finanziaria, anzi, c'è un'entrata in più per il 2005 di 86 milioni di euro per lo Stato e di soli 14 milioni di euro per i comuni (per una addizionale che si chiama « comunale »). Quindi, come vedete, colleghi, offriamo il massima ausilio alle esigenze che il Governo ci propone, sempre che non vogliate rendere permanente questa tassa, che imponete a ogni cittadino che prenderà l'aereo da tutti i 36 aeroporti nazionali! A meno che, in sostanza, anche in questo caso, non facciate l'esatto contrario di quello che dite!

Stamattina il collega Raffaldini ricordava all'Assemblea un altro esempio di tassa particolarmente osteggiata dal Governo e dal ministro dell'economia: l'IRAP, l'odiosa IRAP, l'antistorica IRAP, di cui, almeno a parole, se ne propone l'abolizione. Di fatto, nella legge finanziaria per il 2003 avete inserito un articolo con cui avete esteso l'IRAP anche ai contributi che lo Stato eroga, in base alla legge n. 151 del 1981, alle aziende di trasporto pubblico, private e pubbliche, che ha comportato per quelle imprese, dal 2003 in avanti, un onere di 23 milioni di euro, che significa *grosso modo* un'influenza sul costo del biglietto di circa 3 centesimi di euro.

Non solo. Avete anche conferito un carattere retroattivo a quella norma, risalendo al periodo 1999-2002 e portando via dai bilanci delle imprese — e quindi delle regioni — di trasporto pubblico locale, private e pubbliche, che agiscono sui servizi in concessione, qualcosa come altri 210 milioni di euro, pari ad una incidenza di oltre 13 centesimi su ogni biglietto, per un totale di 16 centesimi: tanto è il costo che paga in più il singolo cittadino che sale su quegli autobus o che per quegli autobus fa l'abbonamento. Il che si traduce in un ulteriore aumento di costi per le famiglie, per i lavoratori, per gli studenti, per i pensionati, per coloro che si servono dei mezzi pubblici di trasporto, siano essi gestiti da imprese pubbliche o private.

Quindi, ancora una volta affermate di voler eliminare l'IRAP, ma intanto l'avete imposta a tutte queste imprese, provocando l'aumento dei biglietti degli autobus e degli abbonamenti nella stragrande maggioranza delle città italiane. E anche in questo caso che cosa dite? Che non è colpa vostra, che sono i comuni e le aziende che impongono la tassa! No, siete voi ad imporla e poi andate a dire che i responsabili sono loro!

È ora che impariate una volta, una sola volta, a dire la verità e a comportarvi di conseguenza, smettendola di mentire ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Colleghi, consentite all'onorevole Rosato di esprimersi!

EUGENIO DUCA. Cosa ragliate? Zitti (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, spero di riuscire ad entusiasmare anche i colleghi della maggioranza focalizzando il

mio intervento non solo sugli aeroporti, ma anche sulla società di gestione della casa da gioco di Campione d'Italia.

Con l'emendamento in esame tentiamo di riportare ad una modalità transitoria l'addizionale comunale sull'imbarco, definendola per gli anni 2004 e 2005, invece di renderla stabile e fissa, come è stato proposto dal Governo e dalla maggioranza.

Vorrei riproporre alla vostra valutazione il riparto degli introiti derivanti dalla presenza sul territorio comunale della casa da gioco di Campione d'Italia, di cui si è poc'anzi parlato in numerosi interventi che hanno evidenziato gli svantaggi che un tale insediamento provoca sul territorio, rilevando come, giustamente, le province e i comuni ivi insediati avessero diritto ad un riparto...

PRESIDENTE. È un analogia piuttosto « aerea », per così dire!

ETTORE ROSATO. Infatti, è una analogia piuttosto vaga. A questo volevo arrivare, Presidente.

Infatti, se nel riparto dei proventi della casa da gioco si assegna il 16 per cento alla provincia di Lecco, il 20 per cento alla provincia di Varese, il 40 per cento alla provincia di Como e solo il 24 per cento al Ministero degli interni per il finanziamento del fondo nazionale speciale sugli investimenti, non si riesce a capire perché i comuni limitrofi ad un aeroporto — il quale ha sicuramente un impatto sul territorio e comporta un disagio per i cittadini — debbano introitare solo il 14 per cento delle entrate derivanti dai proventi in questione.

Credo che occorra seguire un criterio oggettivo nel momento in cui vengono assunte tali decisioni, un criterio che non penalizzi una parte del territorio nazionale rispetto alle altre. E non lo dico con atteggiamento ostile nei confronti del riparto presentato per Campione d'Italia, che credo si basi su uno dei criteri possibili; lo dico con profonda determinazione, in quanto ritengo che sia profondamente sbagliato introdurre una norma, che si vuole rendere addirittura stabile,

che penalizza profondamente il nostro territorio.

Quando i sindaci hanno chiesto al Parlamento, in sede di audizione presso le competenti Commissioni parlamentari, l'istituzione di questa addizionale, essi erano consapevoli di cosa volesse dire istituire un'addizionale comunale e del risvolto anche politico della relativa richiesta. Questo i sindaci lo sanno, quando pensano alla TARS, all'ICI o a qualsiasi altra tariffa di fruizione del servizio pubblico a valenza comunale.

È stato mantenuto il titolo, quello di addizionale comunale, e sono stati introitati direttamente nel bilancio dello Stato i benefici che invece andavano distribuiti ai comuni.

Ritengo che l'emendamento in esame non necessiti di copertura finanziaria; il relatore — di cui ho il massimo rispetto — è intervenuto solo per dire che esso è privo di copertura finanziaria, senza entrare nel merito di scelte che avrebbero dovuto garantire un minimo di dibattito e di riflessione da parte dei colleghi. L'emendamento in esame, che dichiaro di voler sottoscrivere, non richiede — ripeto — copertura finanziaria e tende a non dare stabilità ad una tassa che, così come impostata nel decreto-legge in esame, diventa davvero iniqua.

Credo che l'approvazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.5 sia un atto dovuto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7-*quater*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duca 7-*quater*.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di dare pratica attuazione ad un impegno che il Governo ha assunto in più occasioni ma che, purtroppo, non ha mai mantenuto.

Mi permetto di ricordare all'Assemblea che, nel corso di molte discussioni svoltesi in Commissione (ed anche in altre sedi), il rappresentante del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di fronte alle nostre osservazioni, ripetute abbondantemente oggi, ha assunto l'impegno a rivedere il riparto in corso d'opera, durante l'esercizio finanziario 2004. Fino ad oggi, però, non solo tale promessa non è stata mantenuta, ma, con la soppressione delle parole « per il 2004 », si rende praticamente definitiva l'addizionale.

Inoltre, con serenità e con calma, desidero ricordare al rappresentante del Governo che da anni — ormai da molti anni — i comuni stanno chiedendo un intervento a sostegno degli oneri aggiuntivi che quotidianamente sopportano per la vigilanza, per la viabilità, e così via. Fu anche costituita — questo è un elemento di novità che introduco nel dibattito per tentare di convincere qualche collega della maggioranza — l'ANCAI, l'Associazione nazionale dei comuni sedi di aeroporti italiani. Ebbene, all'interno di tale associazione si sono molti sindaci di Forza Italia ed addirittura della Lega. Io stesso, in qualità di vicepresidente della lega delle autonomie e di primo firmatario di una proposta di legge in materia, ricevetti una delegazione di rappresentanti della Lega e della Casa delle libertà i quali chiedevano — a noi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, a noi dell'opposizione — di sostenere un'iniziativa legislativa che andava a loro vantaggio.

Oggi siamo in una situazione kafkiana: noi ci troviamo a sostenere una posizione propostaci dai sindaci della Lega, mentre i rappresentanti della stessa Lega e della Casa delle libertà votano contro! A me

pare, francamente, un'assurdità! Scriviamo a questi sindaci ed allegheremo alla lettera il resoconto stenografico della seduta: dimostreremo loro che noi gli impegni li manteniamo e che, probabilmente, sono i rappresentanti in Parlamento della Lega e della Casa delle libertà che non li mantengono!

Cosa proponiamo, in sintesi, con questo emendamento? Quando il Governo ci disse che avrebbe rivisto le percentuali di riparto, noi proponemmo di invertire i termini: il 20 per cento al Governo centrale e l'80 per cento ai comuni. Perché ai comuni? Ormai, tutti siamo convinti che i comuni non possono sopportare ulteriormente il peso della presenza di un aeroporto che, molto spesso, nulla ha a che vedere con essi (mi riferisco al comune di Fiumicino, ma soprattutto a tanti piccoli comuni, come Malpensa).

Vorremmo che vi faceste carico delle promesse che avete fatto e che non avete mantenuto, anche con riferimento ad un altro aspetto già toccato dal collega Duca: non è giusto imporre un'addizionale comunale per ricavarne un introito che, alla fine, va allo Stato!

Inoltre, vorrei che correggeste — e mi rivolgo al rappresentante del Governo — un'assurdità legislativa: se l'addizionale può essere equiparata ad una tassa di scopo (essa ha un senso nell'ottica di tutelare la sicurezza dei passeggeri negli aeroporti; infatti, la tassa è applicata sul biglietto aereo), non riesco a capire cosa c'entri la sicurezza nelle ferrovie.

Ad un passeggero che prende il volo Roma-Linate fate pagare la sicurezza nella stazione ferroviaria di Napoli! Ciò è previsto chiaramente nella norma! Vi prego, quindi, di eliminare tale disposizione, perché non ha assolutamente senso. Infatti, un passeggero che acquista un biglietto aereo può sicuramente sopportare un costo per la sua incolumità, ma ciò non ha nulla a che vedere con la sicurezza in una stazione ferroviaria!

Mi dispiace che tale aspetto non sia emerso nel dibattito e che, in tale sede, molti avvocati presenti non se ne siano accorti. Vi prego di correggere un errore,

a nostro avviso marchiano, e di approvare un emendamento che fa giustizia di una richiesta giunta non dai comuni di sinistra, ma da quei piccoli comuni che quotidianamente — e non per colpa loro — sopportano oneri aggiuntivi, sottraendo servizi ai cittadini, privati di risorse ingenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento in esame e per ribadire che non abbiamo intenzione di incidere negativamente sul bilancio o di determinare buchi per l'anno 2004 (fortunatamente, non compete a noi creare buchi!). Vogliamo convincere i colleghi che la nostra finalità è di adottare la decisione che su tale questione avevamo assunto, in maniera concorde, durante la discussione della legge finanziaria per il 2004.

Quando è stato deciso di fissare questa addizionale comunale (lo ha ricordato il collega testé intervenuto), rispondendo alle richieste, assolutamente trasversali o *bipartisan* (come si usa dire oggi), dei sindaci di comuni sedi di aeroporti, l'intenzione era di dare loro le risorse che ci chiedevano in maniera pressante, per far fronte alle esigenze del loro territorio.

In questa logica, credo sia un atto saggio e necessario riportare il dibattito, senza chiuderlo in questa sede e senza creare ripercussioni sull'ultima legge finanziaria, a ciò che succederà dopo il 2004.

In un dibattito nazionale sulle tasse, sulla rimodulazione delle aliquote fiscali, sulla necessità di ritrovare, all'interno di una fiscalità generale, una maggiore coesione con le scelte assunte dalle amministrazioni centrali e comunali, non possiamo utilizzare i comuni come soggetti esattori per le necessità di bilancio dello Stato. Rispetto a ciò, nel momento in cui si affrontano i problemi riguardanti i comuni del sedime aeroportuale che ver-

sano in condizioni finanziarie tali da richiedere una maggiore attenzione da parte nostra, non riesco a capire quale possa essere l'interesse di questo Governo e di questa maggioranza ad impostare, fin da ora, le scelte riguardanti il disegno di legge finanziaria per il 2005.

Oggi, non vi è alcuna necessità ed urgenza (requisiti essenziali per l'adozione di un decreto-legge) di assumere la decisione che l'addizionale comunale sui biglietti aerei debba diventare fissa dal 2004. Cassare questa disposizione o rimodulare, in un'ottica di maggiore attenzione alle esigenze delle autonomie locali, ciò che i cittadini pagano nel momento in cui acquistano un biglietto, mi sembra necessario per costruire un rapporto più serio, sereno e rispettoso dei diversi ruoli con i comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, se è vero che il decreto-legge in esame non verrà modificato, per un motivo che non c'entra nulla con questo errore di trattamento — chiamiamolo così — dell'imposta comunale straordinaria per il 2004, applicata nel modo che abbiamo descritto, voglio chiedere al Governo e alla maggioranza, in particolare al relatore: non vi siete convinti che sarebbe opportuno — visto, tra l'altro, che in Commissione trasporti tale modifica è stata votata all'unanimità — apportare anche questa correzione, che rimetterebbe le cose a posto? Essa risponderebbe alle richieste dei sindaci e degli enti locali, nonché alle esigenze dei comuni con sedime aeroportuale, e andrebbe a favore dei cittadini che subiscono questo disagio. Non vi sembra che questa operazione migliorerebbe la qualità di una decisione sbagliata? Posso capire che, per motivi strumentali (cioè per non rimandare il decreto al Senato), si poteva pensare di blindare tale decisione, ma a questo punto ciò non avrebbe più molto senso. Credo che questa sarebbe un'operazione estremamente importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 7-*quater*. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato 7-*quater*.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, mi soffermo solo su un quesito. Crediamo in una scelta federalista oppure no? Basta dirlo! Vorrei ricordare una cosa ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana, che normalmente dicono di non voler fare chiacchiere, ma di voler vedere i fatti.

Il vostro voto, il voto di chi volesse bocciare questo emendamento, porterebbe via i soldi dei sindaci e dei cittadini delle vostre parti. I soldi dei sindaci del varesotto, del bergamasco, del bresciano — a partire da Montichiari, che è un vostro sindaco — , del trevigiano. Da qui, da Roma, voi portate via legittimi soldi alle vostre comunità locali! Per voi, il federalismo è una chiacchiera!

Il Governo ne ha fatta un'altra, in queste ore. Il Consiglio dei ministri, all'unanimità (perché ci siete anche voi al Consiglio dei ministri), ha inserito di soppiatto, in un decreto-legge *omnibus*, che nel titolo parla genericamente di funzio-

namento della pubblica amministrazione, un articolo che accentra a Roma, al massimo livello, quello del Presidente del Consiglio, il potere di nomina delle autorità portuali.

Per le autorità portuali ed i porti, che nella nostra Italia sono contigui con le città, e sono un tutt'uno con esse, la legge prevede che la nomina sia indicata dai sindaci, dai presidenti delle province, dalle camere di commercio, dalle regioni; invece, con quella norma, il potere in questione viene portato a Roma.

Non sarà perché Matteoli, che non è ministro dei trasporti, vuole comandare a Livorno? Oppure perché Baldassarri, che non è ministro dei trasporti, vuole comandare ad Ancona? O perché qualcun altro vuole comandare a Savona o a Trieste?

Questo è il punto: stiamo dando davvero un riconoscimento a chi ha potestà in tale materia, come le nostre autonomie locali, oppure diciamo una cosa di giorno, ma alla sera facciamo il contrario?

BENITO PAOLONE. Cosa dici?

FRANCO RAFFALDINI. Mi sembra questo il nodo essenziale: infatti, se non voterete a favore dell'emendamento in esame, voterete contro i vostri sindaci (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 7-*quater*.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185

Hanno votato sì 156

Hanno votato no .. 213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato 7-*quater*.9.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ritengo opportuno, al termine di una discussione così animata su questo tema, esporre la verità del Governo sul provvedimento in esame.

Vorrei ricordare, infatti, che l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sulle aeromobili deriva proprio da un'attenzione specifica che il Governo ha prestato alle istanze avanzate dai sindaci appartenenti all'Associazione nazionale comuni aeroportuali italiani (ANCAI), che dopo tanti anni — come è stato sostenuto dagli stessi esponenti dell'attuale opposizione (ma che per molti anni sono stati al Governo) — sono stati finalmente ascoltati ed hanno ottenuto la possibilità di imporre una tassa che riteniamo assolutamente opportuna, al fine di alleviare numerosi disagi che incombono su tali comuni.

L'imposta in questione è stata introdotta nel corso dell'esame presso il Senato dell'ultimo disegno di legge finanziaria, in virtù di una proposta emendativa presentata da esponenti della maggioranza, a seguito di una precisa relazione svolta in sede governativa, ed è stata modulata sulle effettive necessità che tale tassa deve soddisfare, vale a dire, essenzialmente, servizi di sicurezza.

Non è vero che l'86 per cento dell'introito derivante dall'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sulle aeromobili confluisce nelle casse dello Stato, poiché finisce alla fiscalità generale per una prededuzione di 30 milioni di

euro; il resto, invece, viene gestito in parte dal Ministero dell'interno, ma esclusivamente per una destinazione finalizzata a garantire servizi di sicurezza per quei sedimi aeroportuali, mentre l'altra parte rimane, nella libera discrezione del suo utilizzo, agli stessi comuni, senza vincolo di destinazione, al fine di alleviare un onere di carattere generale. Vorrei osservare, peraltro, che molto spesso non si tratta di un onere, perché sappiamo bene che, se alcuni comuni soffrono della presenza di aeroporti che servono città più grandi, altri ricevono invece anche dei benefici, in termini di indotto, dal notevole traffico generato proprio da tale presenza.

La proposta di mettere a regime una tassa prevista per l'anno 2004, approvata durante la discussione sul decreto-legge in esame svolta presso il Senato, è stata condivisa dal Governo proprio in virtù del fatto che si attende la rendicontazione del 2004 per verificare le effettive ricadute sul territorio di tale imposta — che saranno sicuramente positive —, introdotta dall'attuale esecutivo su proposta della sua maggioranza.

In secondo luogo, ritengo assolutamente opportuno agire in tal senso, onde evitare che vi possano essere soluzioni di continuità nell'esazione e nella utilizzazione di tale tassa, perché se è vero che oggi i comuni sopportano una spesa particolare per la presenza degli aeroporti, è anche vero che la sopporteranno anche per gli anni a venire: non penso, infatti, che tali aeroporti saranno chiusi o soppressi nel 2005, nel 2006, nel 2007 o nel 2008!

Quindi, ritengo che tutte le proposte — per quanto suggestive o più o meno calorosamente supportate in questa sede — riguardo alle modifiche di questa tassa siano quanto meno intempestive e che si possa, sulla scorta delle risultanze del 2004, dopo avere opportunamente messo a regime tale tassa, valutarne eventuali modifiche. Il Governo, così come ha valutato positivamente l'introduzione di detta tassa, su richiesta specifica dei comuni (e di molte regioni, chiamate a sopperire in alcuni casi del passato, alle deficienze o

quanto meno ai disagi di tali comuni), ha dato la sua risposta in merito e, quindi, ritengo quanto meno ingenerose tutte le osservazioni svolte, pur se compiute nel lodevole intento di migliorare un provvedimento di legge.

Pertanto, nel rinnovare il parere contrario sull'emendamento Rosato *7-quarter.9*, che estenderebbe anche a comuni non sedi di aeroporto una tassa che nasce, appunto, per gli aeroporti, ribadisco la massima attenzione prestata dal Governo sulla materia e sottolineo come tale attenzione si sia concretizzata in un provvedimento che da moltissimi anni era stato sollecitato dai comuni, ai quali nessuno aveva mai dato adeguata risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Mi dispiace dover contraddire l'onorevole sottosegretario, ma a me pare, francamente, che le cose non stiano assolutamente così. Infatti, come lei sa, signor sottosegretario, l'associazione ANCAI si è fatta promotrice della predisposizione di un progetto di legge, che fu inoltrato ai vari gruppi parlamentari. Il nostro gruppo lo ha sottoscritto. Questa proposta di legge dice esattamente il contrario di ciò che lei sostiene. Quindi, non è assolutamente vero che lei ha recepito le esigenze dell'ANCAI, ossia dei comuni. Infatti la stessa ANCAI ha sostenuto cose ben diverse, ossia che il cento per cento di tale addizionale doveva essere riservata ai comuni. Pertanto lei, signor sottosegretario, non ha recepito nulla.

Le dico di più. Ancora non mi ha risposto su cosa c'entrano le stazioni ferroviarie, visto che le tasse sono imposte ai fruitori di un aereo e non di un treno (fatto assolutamente assurdo). Ciò che noi affermiamo, senza polemica, è che abbiamo compiuto uno sforzo enorme nel consentire, nel 2004 — addirittura, il collega Duca diceva anche nel 2005 — la sopravvivenza di tale norma, per non creare problemi di bilancio: è possibile che dobbiate essere così resistenti a recepire una proposta piena di ragionevolezza?

Se i comuni subiscono oneri aggiuntivi e se, in effetti, si è riconosciuta tale circostanza, imponendo un'imposta, perché tale imposta non va a chi supporta effettivamente il costo dell'operazione? Non vedo per quale motivo il Governo, ossia lo Stato italiano, debba usurpare — perché si tratta di una vera usurpazione — l'80 per cento di una tassa che allo Stato stesso non spetta. Il collega Duca lo ha detto con chiarezza: altro che Roma ladrona! Voi imponete ad un passeggero un'addizionale su un biglietto aereo che serve per la sicurezza nell'aeroporto e, soprattutto, per far fronte a certi oneri: che senso ha che tali somme vadano allo Stato? Se c'è un problema di sicurezza, dovrebbe provvedere lo Stato. Non vedo per quale motivo debba provvedervi un comune che — lo ripeto — non ha nulla a che vedere con tale problema ma, semmai, sopporta esclusivamente il peso della presenza di un sedime aeroportuale.

Quindi, la prego, signor sottosegretario — senza alcuna polemica — di rivedere, in corso d'opera, la vostra posizione, perché è una posizione ingiusta, che non tutela gli interessi dei comuni, non tutela gli interessi della clientela (ossia di coloro che comprano un biglietto) ma, soprattutto, non c'entra nulla col federalismo fiscale. Contrariamente a ciò che la Lega vuole, si istituisce una tassa prettamente centralista, di uno Stato usurpatore, danneggiando le finanze comunali che, in questo momento, come tutti sanno, si trovano in una situazione assai difficile.

Quindi, vi prego di rivedere, per quanto possibile, la vostra posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intanto vorrei ringraziare il sottosegretario. Credo che il suo intervento sia stato molto utile — lo dico senza polemiche — e, se svolto all'inizio, avrebbe semplificato questo dibattito.

Chiedo al sottosegretario di prestarmi un po' di attenzione: egli ha chiarito che la questione nasce da un completo fraintendimento della norma. Tuttavia, purtroppo, il fraintendimento non è stato nostro. Infatti, l'articolo citato stabilisce che l'addizionale, pari a 1 euro per ogni passeggero imbarcato, è destinata per il 20 per cento ai comuni nel cui territorio ricade il sedime aeroportuale ovvero il cui territorio confina con esso, e per l'80 per cento al finanziamento di misure volte alla prevenzione e al contrasto della criminalità ed al potenziamento della sicurezza nelle strutture aeroportuali, nonché nelle principali stazioni ferroviarie, al fine di pervenire ad efficaci misure di tutela dell'incolumità delle persone e delle strutture.

Questo è un preciso obbligo in capo allo Stato, che peraltro è già adempiuto. Spero, infatti, che il Governo non ci venga a dire che, prima dell'imposizione di questa addizionale, non fosse garantita la sicurezza nelle principali stazioni ferroviarie o negli aeroporti.

In questo caso, di fatto, si istituisce, nell'ambito della fiscalità generale dello Stato, un fondo della capienza di circa 86 milioni di euro, che entra a far parte in maniera strutturale del bilancio dello Stato, che serve a finanziare la sicurezza e che nulla ha a che vedere con gli aeroporti e con il resto. Infatti, già oggi la sicurezza negli aeroporti è garantita. O il Governo ci viene a dire che ciò non accade? Non vi è alcun potenziamento in atto da quando è stata istituita questa addizionale. Infatti, le risorse aggiuntive destinate alla sicurezza prescindono da ciò: poi, si poteva discutere se esse fossero sufficienti o meno rispetto alle esigenze.

Signor sottosegretario, credo che lei induca il Parlamento ad una errata valutazione rispetto a questo emendamento. Volutamente ho inserito in questo emendamento il riferimento ad un ampliamento rispetto alle strutture aeroportuali. Infatti, avendo a questo punto costituito un fondo che nulla ha a che vedere con gli aeroporti (perché esso riguarda anche le principali stazioni ferroviarie, che sono numerose come emerge dalla definizione che ne

danno le Ferrovie dello Stato), si è pensato di inserire il riferimento anche agli ambiti portuali.

Avrei preferito che con maggiore chiarezza (che alla fine viene sempre apprezzata, anche se non vi è poi condivisione sulla finalità e sugli obiettivi) si fosse affermato che questa addizionale serve perché all'interno della fiscalità generale dello Stato si deve trovare una modalità per finanziare la sicurezza. Questa chiarezza — che pure vi è stata in Commissione trasporti, in cui si è dibattuto a lungo su questo tema — non viene condivisa, ma viene apprezzata. Dire che questo provvedimento rappresenta un favore ai comuni è offensivo nei confronti di questi ultimi.

Il comune di Brescia riceve 37 mila euro, mentre il comune di Genova, per le esigenze della città, ne riceve 147 mila. Su un totale di 1 milione e 50 mila euro che deriverebbero dall'addizionale di cui stiamo discutendo, al comune di Genova spetterebbero quindi 147 mila euro.

Mi sembra che gli svantaggi ed i problemi correlati con il funzionamento di un aeroporto come quello di Genova meritino qualcosa di più di 147 mila euro. E la sicurezza dell'aeroporto di Genova è già garantita oggi, a prescindere dai fondi e da questa addizionale.

Quindi, credo che l'intervento del sottosegretario — se pur apprezzato dal punto di vista dell'attenzione da parte di chi ha proposto questi emendamenti senza vena polemica, ma come contributo, al fine di approvare un testo che affronti le reali esigenze del paese — si sia sviluppato secondo un indirizzo sbagliato. Approvando questa norma, non si fa un favore ai comuni, ma si reca loro un grave danno, definendo un'addizionale come comunale, mentre poi gli introiti confluiscono interamente o per la maggior parte nelle casse dello Stato, così come è stato messo in luce nei nostri interventi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi brevemente al rappresentante del Governo, dicendogli che se avesse dato ascolto e avesse svolto il suo intervento prima, avrebbe probabilmente consentito di instaurare un dialogo, forse correggendo in modo migliorativo questa previsione di legge se, come sostiene, intendeva andare incontro alle richieste avanzate dall'Associazione nazionale dei comuni sedi di aeroporti. Infatti, la richiesta dell'Associazione era esattamente quella illustrata dal collega Tidei, allorquando nel 2001 l'Associazione nazionale dei comuni sedi di aeroporti inviava a tutti i rappresentanti dei gruppi una proposta di legge — ripeto nel 2001 —, che diversi colleghi hanno anche sottoscritto. In quella sede, si chiedeva l'istituzione di una addizionale comunale, il cui ricavato andava interamente ai comuni.

Voi nel 2003, ovvero con l'approvazione della legge finanziaria per il 2004, avete previsto questa tassa *una tantum* che, per l'86 per cento — lo ricordo, signor rappresentante del Governo — è destinata al centro! I 30 milioni di euro, che rappresentano il 30 per cento dei 100 milioni previsti, va alla fiscalità generale; il restante 80 per cento, quindi l'80 per cento di 70, sono i 56 milioni di euro che vanno sommati ai 30 milioni, determinando l'ammontare di 86 milioni di euro. L'86 per cento di quella tassa va dunque allo Stato centrale e soltanto il 14 per cento ai comuni!

Lei ha detto che le nostre proposte sono state intempestive. Vorrei allora capire: siamo di fronte ad un decreto-legge giunto all'esame delle Commissioni nella scorsa settimana, precisamente nella giornata di mercoledì, ed abbiamo espresso un parere nel quale abbiamo chiesto alla Commissione di merito e al Governo di modificare questa norma. Per la verità, non lo ha fatto soltanto l'opposizione, ma anche le forze della maggioranza, con un parere favorevole del rappresentante del Governo, chiedendo di « ritornare » all'origine di questa tassa: in tal senso, il termine per la presentazione degli emendamenti

scadeva lunedì alle ore 14, perché il provvedimento era ieri all'esame dell'Assemblea; abbiamo quindi presentato alcuni emendamenti non ostruzionistici e tutti vertenti sul merito delle questioni.

Vorrei capire allora cosa si intenda per « intempestivo »: quando avremmo dovuto presentare gli emendamenti? Forse quando questi erano ancora ipotizzati a livello mentale e prima che il Governo adottasse il decreto-legge? Cosa si intende allora per proposte intempestive?

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si avvii a concludere.

EUGENIO DUCA. Concludo, signor Presidente. Ritengo molto esaustiva la sua risposta, dal momento che lei ha detto che si parla di una nuova tassa: avete istituito una nuova tassa a carattere permanente. Almeno gli italiani sanno che, mentre dite che volete ridurle, create nuove tasse!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato.

Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente ribadire come questa addizionale sia un'imposta comunale, che avrebbe invece bisogno di un'altra denominazione. Tuttavia, la cosa che ho notato con maggiore stupore dalle parole del sottosegretario è l'affermazione in base alla quale il Governo ha prestato attenzione alle istanze delle amministrazioni locali.

Passi questa affermazione: tuttavia, nel momento in cui, il rappresentante del Governo giustifica la gestione dell'86 per cento di questa imposta comunale in capo allo Stato e al Governo, mi sembra che in sostanza si dia un giudizio del tutto negativo rispetto la capacità e alla bontà che il territorio riesce ad esprimere in relazione ai problemi e alle soluzioni stesse.

Penso infatti che o la fiscalità generale è chiamata a coprire il bisogno di sicurezza generale, e quindi in capo allo Stato, oppure, nel momento in cui parliamo di

imposta comunale sarebbe giusto che questa fosse realmente affidata alle amministrazioni comunali!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 7-*quater*.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>143</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>202</i>

Passiamo all'articolo aggiuntivo D'Agrò 7-*quinquies*.01.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, non voglio creare alcun tipo di problema alla maggioranza perché conosco la necessità che il decreto-legge in esame venga convertito nei termini. Dunque, ritiro l'articolo aggiuntivo in esame.

Tuttavia, poiché vorrei dimostrare che la necessità di presentarlo era congrua, faccio riferimento ad un ordine del giorno del 15 maggio 2003, accolto dal Governo ed approvato dal Parlamento, nel cui dispositivo si impegnava il Governo ad adottare adeguati provvedimenti per definire con chiarezza ed omogeneità le modalità di calcolo del disavanzo finanziario escludendo dalle entrate finali quelle straordinarie *una tantum*. Visto che non posso trasfondere il contenuto della mia proposta emendativa in un ordine del giorno – sarebbe come dire che l'effetto del precedente ordine del giorno è stato assolutamente nullo – vorrei far rilevare l'incon-

gruità che, purtroppo, esiste in questa sede nell'approvare ordini del giorno che, poi, non trovano riferimento nelle norme che dovrebbero essere dal Governo tutelate (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame ha la finalità di escludere dal calcolo ai fini del patto di stabilità la copertura dei debiti fuori bilancio derivanti da sentenze passate in giudicato. Si tratta di debiti non prevedibili nell'*an* e nel *quantum*, perché nessuna amministrazione può prevedere se una sentenza condannerà o meno ed a quanto condannerà. Inoltre, vista la lentezza della nostra giustizia, in genere i debiti fuori bilancio derivanti da sentenze passate in giudicato gravano su un'amministrazione ma si sono sempre formati nella gestione di amministrazioni precedenti.

Dunque, molto spesso le amministrazioni che in quel momento stanno governando e che, magari, hanno combattuto grandi battaglie contro le vicende che hanno determinato quei debiti, si trovano a subire gli effetti di azioni di precedenti amministrazioni. Ripeto, ciò avviene sempre nelle amministrazioni: basta pensare a tutti gli effetti delle vicende giudiziarie conseguenti ai fatti di Tangentopoli, a tutti i contratti sospesi ed annullati, i cui contenziosi hanno gravato sulle amministrazioni che avevano combattuto quelle vicende.

Qual è il senso di includere nel patto di stabilità i debiti derivanti da sentenze passate in giudicato quando su quella vicenda l'amministrazione non può minimamente influire? In altri termini, riteniamo si debba fare in modo che l'amministrazione con i suoi comportamenti non sforzi mai il patto.

Tuttavia, non si possono addebitare ad un'amministrazione vicende delle quali essa non ha alcuna responsabilità e sulle quali peraltro non può minimamente intervenire, dato che non c'è alcuna possibilità di sapere se quel debito ci sarà e in quale misura, dal momento che non si può sapere se ci sarà una sentenza in tal senso. Pertanto, quello in esame ci sembra un emendamento di giustizia nei confronti delle amministrazioni, teso a fare in modo che le amministrazioni siano responsabili solo ed esclusivamente dei loro comportamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come ha ricordato adesso, in maniera molto chiara, il collega Marone, ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di assoluto buonsenso. Questo, se ci trovassimo nella condizione di discutere per davvero — come ripetutamente detto nella relazione del Governo e del relatore — il problema della funzionalità degli enti locali. Capite perfettamente che, per effetto di una legislazione piuttosto confusa, nonché per effetto di vicende che si sono, nel corso degli anni, succedute l'una all'altra, ci troviamo di fronte a moltissime amministrazioni che oggi vengono chiamate a rispondere di scelte che non sono state compiute da loro.

Con questo provvedimento voi impedito qualsiasi capacità e possibilità di assunzione di responsabilità da parte dei comuni, in quanto impedito loro di gestire convenientemente la politica delle entrate, perché — come abbiamo visto in interventi precedenti — ciò è impedito dal combinato disposto di alcune norme presenti nel decreto-legge. Cancellate qualsiasi tipo di responsabilità politica ed amministrativa in capo alle attuali amministrazioni, però le ritenete responsabili di atti che non hanno assunto. Ciò è sostanzialmente non credibile e del tutto fuori da qualsiasi regola del buonsenso.

Pertanto, questo emendamento consentirebbe a molte amministrazioni che ri-

schiano di dover pagare errori commessi da altri di evitare di finire in situazioni molto gravi dal punto di vista dell'equilibrio economico-finanziario. Prevedere di introdurre questa norma sarebbe un gesto di responsabilità del Parlamento per andare incontro a chi (nelle amministrazioni locali) non ha responsabilità rispetto a scelte sbagliate da altri. Ma chiedere che il Parlamento sia responsabile su questi argomenti, mi pare del tutto ozioso questa sera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. In realtà avevo chiesto di intervenire già da tempo, perché l'emendamento che abbiamo presentato è il primo di una serie di emendamenti che riguardano il patto di stabilità interno. Non voglio riprendere la discussione che abbiamo svolto anche in occasione della discussione della legge finanziaria — e comunque, in generale, in tutte le sedi politiche in cui ciò è stato possibile — sulla contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista al patto di stabilità interno, così come al patto di stabilità esterno.

Abbiamo anche discusso a fondo — alcuni colleghi e colleghe lo ricorderanno — sui correttivi, che noi pensiamo debbano essere posti come parametri e paradigmi di fondo al posto dei patti di stabilità: cioè i servizi e la corrispondenza delle amministrazioni alle esigenze, ai bisogni e ai diritti delle comunità locali. Quindi una diversa distribuzione complessiva delle risorse, che sfugga alla gabbia necessitata, a cui il patto di stabilità ovviamente deve rispondere, che è una gabbia di priorità economiche e di profitto, invece che sociali.

Come già i colleghi Marone e Bressa hanno ben evidenziato, qui vi è un doppio errore. A questo primo errore del patto di stabilità interno, si aggiunge un secondo errore, che accomuna le opposizioni nella visione della negatività di questo articolo.

Mi riferisco al fatto che le entrate e le spese eccezionali, come è stato ben detto,

non sono prevedibili e, quindi, non possono rientrare nei criteri di calcolo del patto di stabilità interno; ovviamente le coperture dei debiti fuori bilancio, derivanti da sentenze passate in giudicato, non sono di per sé, in quanto eccezionali, prevedibili e, quindi, non possono rientrare in questi criteri di calcolo.

Tale emendamento, pertanto, deve essere approvato, perché sana in qualche modo un errore grave che vieta la possibilità per i comuni di un bilancio, preventivo e coordinato, di previsione, quindi di un bilancio in termini finanziari. Pertanto, le previsioni che il decreto-legge impone di fatto ai comuni costituiscono, in effetti, una gabbia che viene a limitare anche l'autonomia finanziaria dei comuni in termini molto pervasivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	345
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i>	..	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'emendamento mira ad eliminare le sanzioni previste dalla legge finanziaria per il 2003 a carico degli enti che non hanno rispettato il patto per quell'anno. Non è un mistero per nessuno che l'impossibilità di operare assunzioni secondo le regole che annualmente vengono previ-

ste da un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per tutte le amministrazioni locali o di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti determinerà inevitabilmente un aggravio della situazione generale degli enti stessi. Si tratta di una situazione di crisi e di sofferenza ampiamente riconosciuta anche nel corso di questa discussione. Inoltre, va sottolineato che la spesa per investimenti non è, per l'anno 2004, computata ai fini del patto di stabilità interno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei solamente invitare i colleghi ad esprimere nella votazione un solo voto, non quello del collega accanto, a destra, a sinistra o al centro. Questo vale ovviamente per tutti, in ogni angolo ed in ogni settore. Vorrei che vi fosse un richiamo al senso di responsabilità. Ogni testa un voto!

PRESIDENTE. Occorre superare la solidarietà con la responsabilità! Ognuno deve votare per conto proprio. L'ho detto tante volte. Se dovesse accorgermi di ciò, adotterò provvedimenti immediati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Mi dicono che vi sono doppi voti anche altrove!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	302
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i>	182

Sono in missione 74 deputati).

NICOLÒ CRISTALDI. *Par condicio!*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente l'emendamento in esame, perché mi sembra sia centrale ed emblematico della distorsione che questo decreto-legge comporta nella finanza locale.

Noi proponiamo l'eliminazione del blocco degli investimenti che riteniamo una misura molto grave ed incoerente, perché, tra l'altro, non si configura come conseguente sanzione rispetto... Signor Presidente, è difficile parlare con questo caos!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, e mi riferisco anche a coloro che sono vicini in senso geografico al collega Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Io sono certamente stanco e la materia è anche un po' arida.

PRESIDENTE. Ha ragione! Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Dicevo che questa misura è incoerente con l'attuale procedura di calcolo del saldo finanziario, che non tiene conto della spesa di investimento. Quindi, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio blocco degli investimenti, quale sanzione per il mancato rispetto del patto di stabilità.

Proponiamo dunque l'abrogazione di questo blocco degli investimenti. Mi sembra un punto fondamentale per la finanza locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, anch'io intervengo a sostegno delle argomentazioni fornite dall'onorevole Russo Spena, nel senso che il blocco degli investimenti è una misura incoerente con l'attuale procedura di calcolo del saldo finanziario che, appunto, non tiene conto della spesa di investimento.

Ciò, a nostro avviso, non appare una ragione sufficiente per proporre il blocco degli investimenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 7-quinquies.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Votate per uno!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	317
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prego i colleghi di non mettermi in imbarazzo, perché è perfettamente inutile che si facciano cose non corrette.

MAURA COSSUTTA. Non hanno il numero legale!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-quinquies.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Intervengo per non lasciare incompleto il discorso precedente, visto che le colleghe e i colleghi sono molto interessati.

Riteniamo che le sanzioni attualmente previste — lo diceva poco fa anche il collega Maran — non siano sostenibili, non avendo peraltro alcun riscontro nell'impianto delle direttive comunitarie nonché nella Costituzione italiana.

Soprattutto il blocco degli investimenti non trova, a nostro avviso, alcuna motivazione, anche in considerazione del fatto che, fino a tutto il 2004, la spesa per investimenti non è computata ai fini del calcolo del disavanzo.

Dunque, come *pars costruens* rispetto a questa critica, al massimo si potrebbe pensare ad un meccanismo sanzionatorio commisurato all'entità dello sfioramento dell'ente, dunque ad un meccanismo sanzionatorio più equo.

Invece, le sanzioni attualmente previste non sono sostenibili, non corrispondono alle direttive comunitarie e, a nostro avviso, sono anche incostituzionali, come anche il Presidente, da un punto di vista giuridico, potrà certamente constatare.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la ringrazio per l'apprezzamento delle mie potenziali qualità, che in questa fase tuttavia non esplicherò.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il problema non è definire se vi siano o meno sanzioni relativamente al mancato conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno. Il problema è che, per conseguire gli obiettivi previsti dal patto di stabilità interno, un'amministrazione deve poter essere in condizione di esercitare fino in

fondo, con responsabilità, l'autonomia che le è garantita dalla Costituzione e dalla legge dello Stato.

Come abbiamo ricordato più volte, state paralizzando le amministrazioni comunali; la manovra sulle entrate è inesistente, in quanto non consentite di fare nulla.

Allora, se paralizzate la possibilità di iniziativa dell'autonomia finanziaria degli enti locali, nel senso che non consentite loro di dispiegare razionalmente, secondo le scelte politiche che intendano fare, la propria autonomia, dovete spiegare come potete immaginare di sanzionarli. Avete ingessato, paralizzato, incatenato gli enti locali alla vostra incapacità di gestione complessiva della politica economica e finanziaria di questo paese e adesso pretendete anche, visto che non sono riusciti a garantire determinati risultati — ma non erano in condizioni di poterlo fare, non potendo dispiegare fino in fondo le politiche e l'autonomia finanziaria previste —, di sottoporli a sanzioni. Siamo veramente nel campo dell'irrazionalità assoluta! Volete comminare una sanzione di fronte alla palese impossibilità di dispiegare fino in fondo la capacità di autonomia politica e finanziaria di un comune. Se questo non è sbagliato e illogico, non so proprio cosa dobbiamo aspettarci per poter definire tale il vostro operato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, cerchiamo di richiamare l'attenzione soprattutto su un punto, forse non ancora sufficientemente chiaro ai colleghi. La spesa per investimenti non è computata ai fini del calcolo del disavanzo e, dunque, il blocco degli investimenti non trova alcuna motivazione. Per tale motivo, le sanzioni attualmente previste non sono sostenibili né hanno alcun riscontro normativo, comunitario o costituzionale. Oltretutto, un meccanismo sanzionatorio — come è stato suggerito dall'onorevole Russo Spena — commisurato all'entità dello sfioramento

di ciascun ente, sarebbe comunque più equo.

Vi è poi un'ulteriore questione, sulla quale vale la pena di ritornare. Il Governo ha tutto il diritto di pretendere che gli enti locali rispettino i saldi e di punire chi non vi si attiene, ma un saldo di bilancio si può rispettare sia riducendo le spese, sia aumentando le imposte e le altre entrate. Gli enti territoriali, però, non possono farlo. I cittadini dovrebbero poter decidere quale ente abbia scelto la combinazione giusta, ma questo meccanismo democratico non può attuarsi negli enti locali. In questa gabbia è chiusa la finanza locale e da questa gabbia bisogna uscire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia ed altri 7-*quinquies*. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>350</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>200</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia ed altri 7-*quinquies* 010.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche questo emendamento risponde alla logica profonda e radicale impostata sul patto di stabilità. La finanziaria per il 2003 aveva riassorbito nel bilancio dello Stato i mutui gravanti sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, compensando in qualche modo tale riassorbimento con un contributo statale per il 2003 pari a 300 milioni di euro, poi non confermato nella finanziaria per il 2004.

Noi non facciamo altro che una semplice operazione di ripristino di quanto già previsto nella finanziaria per il 2003. Chiediamo, quindi, con questo emendamento di riconfermare il contributo del 2003 — perché di null'altro si tratta —, anche in considerazione del fatto che la destinazione è in parte devoluta al riequilibrio degli enti cosiddetti sottodotati, ovvero con trasferimenti al di sotto della media.

Quindi, la nostra operazione corrisponde anche ad un'esigenza politica, perché facciamo riferimento, per la parte contabile, alla finanziaria del 2003 per i 300 milioni di euro non confermati, mentre sul piano politico riequilibrano il rapporto rispetto agli enti cosiddetti sottodotati. Sono queste le due motivazioni che ci hanno spinto alla presentazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7-*quinquies*.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	352
Maggioranza	177
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ..	194).

Avverto che l'ordine di votazione dei successivi emendamenti Mariotti 7-*quinquies*.011 e Mariotti 7-*quinquies*.012 è invertito rispetto a quanto riportato nello stampato in distribuzione, in quanto l'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.012 è più ampio rispetto all'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.011 e deve pertanto essere votato per primo.

Passiamo dunque all'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, a seguito della bocciatura di tutti i nostri emendamenti abbiamo compreso chiaramente che il Governo non intende aumentare i fondi per gli enti locali, né per migliorare la qualità dei servizi né, tanto meno, per rilanciare gli investimenti.

Gli emendamenti in esame sono volti a porre un'ulteriore questione, relativa all'esigenza non di aumentare la spesa e i trasferimenti ma di sbloccare i finanziamenti che con la legge finanziaria 2002 erano stati assegnati, attraverso i fondi per le opere di interesse locale, a comuni, province e regioni. Una sentenza della Corte costituzionale ha bloccato gli effetti dei relativi decreti di assegnazione dei fondi per un vizio formale, derivante dal fatto che il Governo non ha tenuto conto della riforma del Titolo V e non ha dunque seguito la procedura corretta, che prevede il coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni (ricordo che tale procedura è ormai obbligatoria nel caso di atti concernenti la finanza locale e gli interessi territoriali).

Proponiamo di sbloccare tali fondi, in quanto ci troviamo di fronte a comuni, province e regioni che hanno progettato opere, conferendo incarichi professionali e firmando convenzioni con i professionisti. In alcuni casi, vi sono addirittura approvazioni di progetti esecutivi, gare di appalto già espletate, contratti firmati e lavori iniziati. Si comprende agevolmente che, non sanando tale vizio di forma, non riusciremo a salvaguardare l'equilibrio dei bilanci degli enti territoriali, che hanno contratto impegni con terzi (professionisti ed imprese) cui debbono fare fronte. Nel caso contrario, non riusciremo a garantire neppure l'attivazione dei programmi triennali di investimento concernenti le opere pubbliche degli enti territoriali.

Auspico pertanto che la maggioranza dimostri, almeno in questo caso, un minimo di buonsenso, approvando l'emendamento in esame. Come lei, signor Presidente, ha ricordato, vi sono un emendamento più ampio e un emendamento più ristretto, e, nel caso di approvazione del primo, il secondo verrebbe precluso.

Chiedo pertanto all'Assemblea di esprimere un voto che consenta di riattivare una serie di investimenti a livello locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, l'emendamento in esame si fonda su una motivazione di natura contingente, come è stato ricordato dal collega Mariotti, alle cui osservazioni non ho nulla da aggiungere.

Ci troviamo in presenza di comuni che hanno ottenuto degli interventi finanziari per la realizzazione di piccole opere — come previsti dagli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002 — e che rischiano, per effetto della sentenza della Corte costituzionale, di dover restituire risorse che sono state in parte impiegate e in parte previste nei bilanci, con conseguenze, come è ovvio, particolarmente preoccupanti. Questa è la motivazione dell'emendamento.

Per la verità su questo si è parlato molto e al riguardo vi è un orientamento comune che auspichiamo si concretizzi attraverso il voto, perché il consenso tra i colleghi della Commissione bilancio su questo punto era molto ampio e tendenzialmente unanime. Naturalmente l'emendamento in esame e il problema che è stato sollevato dalla sentenza della Corte costituzionale mettono in evidenza questioni più generali di cui abbiamo discusso a proposito di questo decreto-legge. Adesso non voglio soffermarmi su tali questioni, ma è chiaro che se noi tagliamo i trasferimenti agli enti locali creiamo le condizioni perché si debba ricorrere ad interventi e trasferimenti di carattere straordinario. Se non chiariamo e non acceleriamo, come è stato detto in questo dibattito, le procedure volte alla realizzazione del federalismo fiscale e amministrativo, creiamo le condizioni perché non vi sia una ordinata concezione e costruzione del rapporto tra le competenze trasferite e le risorse finanziarie assegnate. Anche questa vicenda, in sé modesta e

relativa ad una questione contingente, rende evidente come la materia della finanza locale sia da riprendere in mano complessivamente e da riordinare secondo le linee di una moderna attribuzione di competenze e di risorse proprie alle amministrazioni locali. Questo, in fondo, è l'elemento che viene sottolineato anche da questo emendamento che noi voteremo e che auspichiamo tutta l'Assemblea possa votare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, vorrei fare una breve riflessione su questo emendamento. Ci troviamo in presenza di provvedimenti volti alla corresponsione di risorse, come il Parlamento ha stabilito con la legge finanziaria per il 2002, che sono stati impugnati da alcune regioni. Tralascio di dire quali regioni si sono attivate per impugnarli e con quali motivazioni, fatto sta che il ricorso è stato accolto dalla Corte costituzionale.

Ora mi sembra assai singolare che delle componenti politiche che si dicono così attente alle pronunce della Corte costituzionale, in difesa del Titolo V della Costituzione e via dicendo, oggi propongano in Parlamento di disattendere la sentenza della Corte e di imporre al Governo di dare ugualmente esecuzione ad una norma che è stata giudicata incostituzionale. A me sembra, invece, che il Governo, stante il fatto che ha tutta la volontà di erogare quelle somme, ma non può farlo in conseguenza della sentenza della Corte — e credo che una scelta diversa sarebbe censurata anche in sede di promulgazione —, possa sicuramente accogliere in questa sede un ordine del giorno che lo impegni a trovare i meccanismi precisi per poter far affluire nelle casse degli enti locali le risorse in questione, che peraltro sono disponibili in quanto stanziata nella legge

finanziaria per il 2002, senza essere impegnato da una norma a disattendere la sentenza della Corte costituzionale.

Noi la norma l'avevamo proposta e il Parlamento l'aveva varata; sono stati poi presentati i ricorsi da alcune regioni, che naturalmente hanno subito anche delle spinte politiche. Adesso ci venite a chiedere di dare esecuzione a decreti ministeriali che fanno riferimento ad una norma che è stata cassata dalla Corte costituzionale? La cosa mi sembra molto singolare! Dovreste piuttosto chiederci — e da questo punto di vista il Governo non ha difficoltà ad impegnarsi con un ordine del giorno molto puntuale — di trovare una norma che, anche nei metodi (è stata infatti censurata la scelta di introdurre la norma nella legge finanziaria senza sottoporla prima alla Conferenza unificata), risponda alle prescrizioni della Corte costituzionale e al desiderio degli enti locali, ma soprattutto del Governo, di far sì che quelle somme affluiscono effettivamente nelle casse degli enti locali.

Questa norma non risolve il problema, in quanto, imponendo una violazione di una sentenza della Corte costituzionale, la norma stessa verrebbe resa sicuramente vana da altri organismi preposti alla promulgazione delle leggi ed alla loro esecuzione. Riterrei molto più ragionevole che il Parlamento impegnasse il Governo, attraverso un ordine del giorno, che verrebbe senz'altro accolto, a far sì che quelle somme affluiscono in eguale misura ai comuni, seppure con procedure e disposizioni che non incontrino la censura della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Sottosegretario D'Alì, se non ho compreso male, lei propone che l'emendamento venga ritirato e che il suo contenuto sia trasfuso in un ordine del giorno?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. Diversamente il parere del Governo non potrebbe che essere contrario. D'altronde, la Corte costituzionale è stata molto chiara al riguardo.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio il Governo, nella persona del sottosegretario D'Alì, per aver chiarito alcuni punti. Desidero solo sottolineare che le finalità dell'emendamento in esame sono ottime, purtuttavia l'emendamento ripete un errore già contenuto nella legge finanziaria. Infatti, gli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002 prevedevano due fondi nazionali: un fondo per concorrere al finanziamento della progettazione di opere pubbliche a valenza locale, un secondo fondo per concorrere al finanziamento di opere pubbliche a valenza locale.

La regione Emilia Romagna, e non la regione Lombardia, aveva presentato ricorso alla Corte costituzionale, affermando che la legge finanziaria non poteva trasferire somme per opere a valenza locale, non potendo appropriarsi di poteri che oggi, ai sensi del nuovo Titolo V della Costituzione, sono propri delle regioni e dei comuni. Se il ricorso non vi fosse stato, queste risorse sarebbero già, ovviamente, nella disponibilità dei comuni. Cosa occorre fare, dunque, affinché esse tornino nella disponibilità dei comuni? Non occorre certo presentare un emendamento volto a rendere attuativi i decreti ministeriali, i quali, discendendo a loro volta da una norma illegittima, sono essi stessi costituzionalmente illegittimi. Per restituire le risorse ai comuni, bisogna cambiare la natura della destinazione dei fondi: cambiandone la natura e rendendola compatibile con i principi costituzionali, si potrà raggiungere tale obiettivo. Questo è il motivo per cui il Governo fa bene a dire « riasamiamo », « rivediamo ». Le risorse ci sono, ma devono essere destinate in maniera corretta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, comprendo le preoccupazioni del Governo, prevalentemente connesse ai tempi di approvazione del decreto-legge in esame. Desidero confermare che, da parte di tutta l'opposizione (il presidente Castagnetti lo ha già comunicato al capogruppo Vito per quanto riguarda il gruppo della Margherita, e certamente i colleghi Boato e Innocenti lo confermeranno anche per gli altri gruppi), vi è l'impegno a far approvare questo provvedimento, al Senato, anche nella giornata di domani, qualora l'emendamento in esame venisse approvato. Quindi, le preoccupazioni del Governo da questo punto di vista non hanno ragione d'essere.

Per quanto riguarda, invece, le altre preoccupazioni, mi permetto di sottolineare, Presidente, e per questo mi affido anche al suo giudizio, che ci troviamo di fronte ad una norma che non entra nel merito della questione sollevata, perché altrimenti sarebbe giusta e corretta l'analisi fatta dal relatore.

Questa è una norma di sanatoria, che riguarda i bilanci dei comuni e delle regioni.

Quindi, in quanto norma di sanatoria che non riguarda i contenuti della normativa, l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012 non rientra nell'ambito della discussione di merito.

Il Parlamento può intervenire, in maniera appropriata, per sanare la situazione: in tal caso, non si incorrerebbe in alcuna illegittimità costituzionale; né ha senso, in questo momento, il discorso relativo ai ricorsi alla Corte costituzionale.

Signor Presidente, confermo la necessità di approvare l'articolo aggiuntivo in parola per sanare la situazione determinatasi: non ne deriveranno conseguenze negative sull'iter del provvedimento perché l'approvazione del Senato potrebbe intervenire anche domani. Insomma, non vedo ragione per trasfondere il contenuto dell'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno quando, approvandolo tutti insieme, possiamo conseguire un risultato nell'interesse generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, desidero che resti agli atti l'ennesimo trucco delle tre carte al quale stiamo assistendo, oggi, in questo ramo del Parlamento: da una parte, le regioni seguono una determinata politica; dall'altra, il Parlamento cerca di rimediare!

Il principio del federalismo non prevede che le regioni cerchino di disfare di notte le cose giuste che il Governo cerca di fare di giorno! Ciò nonostante, è proprio questo il criterio che il presidente della regione Emilia Romagna, Errani, continua sistematicamente e metodicamente ad applicare!

Questo articolo aggiuntivo a prima firma dell'onorevole Mariotti — importante, per carità! — propone di correggere una precisa scelta politica del presidente Errani che risponde alla logica di centrosinistra secondo la quale qualunque cosa dica il Governo, si deve assolutamente affermare il contrario. Applicando tale logica e chiedendo l'intervento della Corte costituzionale, il presidente Errani ci ha privati dei soldi che, da Roma, arrivavano nelle casse delle nostre istituzioni locali (tra l'altro, anche di alcuni suoi concittadini: la provincia di Piacenza avrebbe beneficiato di un finanziamento che, grazie a lui, non ha percepito).

Signor Presidente, il presidente Errani e la maggioranza di centrosinistra che governa la regione Emilia-Romagna, sicuramente non in punta di fioretto sotto il profilo politico, stanno applicando la medesima logica con riferimento alla disposizione che concede il beneficio di mille euro a favore del secondo figlio: vogliono far cancellare i mille euro che vanno agli italiani per sostenerli in un'azione meritoria! Allora, se il Papa ci esorta a riempire le culle vuote e se il Presidente della Repubblica e tutti noi condividiamo tale esortazione, dobbiamo avvertire una responsabilità politica di fronte a chi, sem-

plicemente per faziosità, invoca dalla Corte costituzionale la cancellazione del beneficio.

La nostra idea di federalismo è diversa e ci impone una responsabilità istituzionale. Consegno al Parlamento una denuncia che è fortemente sentita dai cittadini dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente !

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, là !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

(Presenti	322
Votanti	320
Astenuti	2
Maggioranza	161
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	155).

PIERO RUZZANTE. Alé !

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Raffaella Mariani, che non è riuscita a votare, avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

A seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, è precluso l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.011.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per coerenza, comunico che sono ritirati tutti gli ordini del giorno a prima firma di colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta. Bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Hanno votato sì	148
Hanno votato no ..	203).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4962)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 7*).

Avverto che l'ordine del giorno Amici n. 9/4962/41 deve intendersi a prima firma Panattoni e che gli ordini del giorno da Rusconi n. 9/4962/7 a Fioroni n. 9/4962/34, come poco fa ha preannunciato l'onorevole Boccia, sono stati ritirati dai presentatori.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno ?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accetta gli ordini del giorno Mariotti n. 9/4962/1 e Zanetta n. 9/4962/2, quest'ultimo perché comporterebbe minori introiti per gli enti locali. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Crisci n. 9/

4962/3, non accetta né la prima parte, perché non vi è alcuna possibilità di renderla attuale, né la terza, perché comporterebbe maggiori oneri per i comuni.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Garagnani n. 9/4962/4 e non accetta l'ordine del giorno Cennamo n. 9/4962/5, perché comporta modifiche al patto di stabilità. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lucchese n. 9/4962/6.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Marone n. 9/4962/35 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Maran n. 9/4962/36 purché riformulato nel senso di sostituire la parola « modificare » con la parola « discutere ». Il Governo non ha mai avuto difficoltà a discutere con le Commissioni parlamentari e con le associazioni rappresentative degli enti locali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Maurandi n. 9/4962/37, il Governo non lo accetta, perché esso comporta modifiche al patto di stabilità. Non accetta, altresì, gli ordini del giorno Mariani n. 9/4962/38, Abbondanzieri n. 9/4962/39 e Vigni n. 9/4962/40 ed accetta invece gli ordini del giorno Panattoni n. 9/4962/41, perché vi è, da parte nostra, la volontà di informare il Parlamento su ciò che facciamo, Nannicini n. 9/4962/42, Olivieri n. 9/4962/43 e Carboni n. 9/4962/44.

Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Preda n. 9/4962/45 e non accetta l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4962/46.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Mariotti, Zanetta e Crisci insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mariotti n. 9/4962/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 134
Hanno votato no .. 193).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanetta n. 9/4962/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 330
Maggioranza 166
Hanno votato sì 143
Hanno votato no .. 187).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crisci n. 9/4962/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 322
Maggioranza 162
Hanno votato sì 129
Hanno votato no .. 193).*

Chiedo all'onorevole Garagnani se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/4, accolto dal Governo come raccomandazione.

FABIO GARAGNANI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cennamo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/5, non accettato dal Governo

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cennamo n. 9/4962/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 328
Maggioranza 165
Hanno votato sì 134
Hanno votato no .. 194).

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Lucchese non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/6, accettato dal Governo, e che l'onorevole Marone insiste, invece, per la votazione del suo ordine giorno n. 9/4962/35, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marone n. 9/4962/35, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 336
Votanti 335
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 138
Hanno votato no .. 197).

Onorevole Maran, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n.9/4962/36 proposta dal Governo?

ALESSANDRO MARAN. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione il voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ALESSANDRO MARAN. Intervengo solo per una osservazione. Il Senato ha accettato qualche mese fa la formulazione che io ho proposto e il Governo si è reso

disponibile a modificare la normativa. Quindi, non capisco la sua proposta di riformulazione di oggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maran n. 9/4962/36, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 338
Maggioranza 170
Hanno votato sì 140
Hanno votato no .. 198).

Prendo atto che gli onorevoli Maurandi, Raffaella Mariani, Abbondanzieri e Vigni insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, non accettati dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maurandi n. 9/4962/37, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 335
Maggioranza 168
Hanno votato sì 138
Hanno votato no .. 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raffaella Mariani n. 9/4962/38, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 334
Votanti 333
Astenuti 1
Maggioranza 167

Hanno votato sì 136
Hanno votato no .. 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Abbondanzieri n. 9/4962/39, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 336
Votanti 335
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 139
Hanno votato no .. 196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vigni n. 9/4962/40, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 339
Votanti 338
Astenuti 1
Maggioranza 170
Hanno votato sì 140
Hanno votato no .. 198).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Panattoni n. 9/4962/41, Nannicini n. 9/4962/42, Olivieri n. 9/4962/43, Carboni n. 9/4962/44, accettati dal Governo, e Preda n. 9/4962/45, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Ruzzante insiste, invece, per la votazione del suo ordine giorno n. 9/4962/46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4962/46, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 344
Maggioranza 173
Hanno votato sì 146
Hanno votato no .. 198).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4962)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro a questo provvedimento, che, nonostante abbia in sé problemi di carattere finanziario e ordinamentale, risolve qualche problema (mentre la risoluzione di qualche altro è rinviata) e dà la possibilità di chiudere una questione annosa per il litorale molisano.

Per questi motivi noi votiamo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, dagli interventi precedenti appare del tutto evidente che noi non riteniamo che questo sia un intervento normativo di carattere organico che affronta il problema della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie. Però non vi è dubbio che ci sono due questioni molto rilevanti nell'interesse dei comuni, degli enti locali e delle province. Il primo è il

termine per la deliberazione del bilancio di previsione, che è prorogato al 31 maggio 2004; l'altro è l'emendamento Mariotti 7 – *quinquies*. 012, che è stato approvato. Per effetto di queste due questioni molto rilevanti, il nostro sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, anch'io annuncio il nostro voto di astensione, perché nel decreto in esame c'è pochissimo di quel che ai comuni servirebbe davvero e c'è parecchio di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Basterebbe ritornare a quanto previsto, ad esempio, dall'articolo 7 del provvedimento, e dunque alla ragione per cui si è ritenuto urgente provvedere all'esclusione del reato di peculato d'uso dalle cause ostative del diritto di elettorato passivo. Si potrebbe tornare, inoltre, alla portata limitatissima degli articoli 4 e 6 del decreto-legge in esame circa la possibilità che le previsioni in essi contenute possano davvero contribuire a migliorare la funzionalità degli enti locali.

Tuttavia, vi è anche la previsione, necessitata dalla situazione di sofferenza in cui sono ormai ridotti gli enti territoriali, del differimento del termine per l'approvazione del bilancio preventivo; l'approvazione dell'emendamento di cui l'onorevole Mariotti era primo firmatario, inoltre, ci consente di guardare anche con un certo favore a quel poco di buono contenuto nel decreto-legge.

Per queste ragioni, ribadisco l'astensione dal voto del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico. Desidero richiamarmi agli

interventi svolti dai colleghi Bressa e Maran, che mi hanno preceduto, poiché ne condivido le motivazioni, e pertanto annuncio l'astensione dal voto anche della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista, per le motivazioni che abbiamo già esposto in sede di illustrazione delle proposte emendative. Tali proposte intendevano mutare radicalmente lo spirito del decreto-legge in esame, ma non sono state approvate dall'Assemblea, ed anche se abbiamo apprezzato che è stato approvato un emendamento importante, tuttavia non riteniamo che ciò possa indurci ad esprimere un voto favorevole sul complesso del provvedimento.

Siamo di fronte, infatti, a norme assolutamente eterogenee, in buona parte prive del requisito dell'urgenza, e soprattutto ad una mancata riforma organica, che ritenevamo indispensabile. Pertanto, si continua a scaricare sulle regioni e sugli enti locali, peraltro attraverso un modello costituzionalmente centralistico, i problemi della finanza pubblica, obbligando gli stessi enti locali ad effettuare una drastica riduzione dei servizi offerti ai cittadini ed alle cittadine.

Il Governo, mentre da un lato promette di ridurre le tasse – e solamente ai contribuenti più ricchi –, dall'altro realizza un'operazione di finanza pubblica truffaldina e sofisticata, ponendo gli enti territoriali autonomi contro i cittadini e le cittadine, rendendoli così « controparte » e costringendoli, attraverso lo strangolamento economico delle manovre finanziarie e di norme come quella al nostro esame, a peggiorare la qualità dei servizi e ad aumentare le imposte a livello locale.

In tal modo, vengono penalizzati solamente gli investimenti locali, il patto di

stabilità interno viene reso una « gabbia » ancora più dura e pervasiva e viene peggiorata la condizione della finanza pubblica. Credo, pertanto, che di fronte ad un decreto-legge ingiusto ed inefficace, il voto del gruppo di Rifondazione comunista non possa che essere, in maniera determinata, contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, desidero intervenire rapidamente solo per preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4962)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 4962)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4962, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative.* » (*Approvato dal Senato*) (4962):

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	95
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	9

Sono in missione 72 deputati).

Discussione del disegno di legge: S. 2896 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università (Approvato dal Senato) (5015) (ore 20,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5015)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che le Commissioni VII (Cultura) e XI (Lavoro) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, chiedo di poter svolgere la mia relazione prima di quella del relatore per la VII Commissione, onorevole Santulli.

PRESIDENTE. Onorevole Emerenzio Barbieri, la ascolto sempre con un trasporto quasi unico!

Ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, la ringrazio anche per gentili parole, dettate dalla sua sincera amicizia nei miei confronti.

Ho chiesto al collega Santulli di poter intervenire prima di lui affinché, essendo stato il provvedimento ampiamente discusso, ma con una prevalenza della Commissione cultura rispetto alla Commissione lavoro, ciò che sto per dire — che, certamente, troverà adeguato ascolto anche da parte del Governo — possa essere integrato dallo stesso onorevole Santulli.

L'articolo 1 del provvedimento in esame reca disposizioni in materia di graduatorie permanenti del personale docente, di cui all'articolo 401 del decreto legislativo n. 297 del 1994, come modificato dalla legge n. 124 del 1999. In particolare, si prevede che, a decorrere dall'anno scolastico 2004-2005, la determinazione dell'ultimo scaglione di tali graduatorie avvenga sulla base della tabella dei titoli allegata al provvedimento in esame. In proposito, va chiarito che il decreto-legge in discussione è diretto a rendere immediatamente operative le disposizioni recate dal disegno di legge n. 2529 in discussione al Senato, in materia di graduatorie permanenti del personale docente

della scuola e di conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, il cui esame è stato concluso dalla competente Commissione in sede referente, ma non ancora iniziato in Assemblea.

La ragione che ha indotto il Governo a ricorrere alla decretazione d'urgenza è dettata dalla necessità di consentire l'immediata entrata in vigore di tali disposizioni, anche in considerazione dell'emanazione, intervenuta nel corso dell'esame del citato disegno di legge n. 2529, del decreto del Presidente della Repubblica n. 301 del 19 novembre 2003, diretto a prevedere l'assunzione di un contingente, non superiore a 15 mila unità, di personale della scuola da assumere per l'anno 2004-2005. Ciò tengo a dirlo in modo particolare, in riferimento non tanto agli interventi che, in Commissione, sono stati svolti dai colleghi dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita, quanto alle affermazioni della collega Titti De Simone, la quale ha contestato tali cifre, accusando il Governo di non dire la verità su detta questione. Poiché, nel corso dell'esame del provvedimento, non ho — nonostante la richiesta — avuto la possibilità di vederle smentite, devo dire, in sede di relazione, che ritengo le cifre fornite dal Governo assolutamente corrispondenti al vero. Si sarebbe rischiato di dover procedere alle assunzioni con le graduatorie permanenti definite in base ai vecchi criteri, che sono stati, peraltro, oggetto di un consistente contenzioso amministrativo.

Attualmente, risultano iscritti nelle graduatorie permanenti circa 288 mila docenti in attesa di nomina in ruolo, a fronte di circa 40 mila posti vacanti e di un *turnover* annuale di circa 15 mila posti. Si ricorda che le graduatorie permanenti avranno validità per il 2004-2005 e per il 2005-2006 e saranno utilizzate per le assunzioni a tempo indeterminato del 50 per cento dei posti disponibili per le immisioni in ruolo, mentre l'altro 50 per cento va al concorso ordinario e per il 100 per cento delle supplenze annuali, sino al 30 giugno.

La tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto-legge ridetermina, per-

tanto, l'ultimo scaglione delle graduatorie permanenti dove sono iscritti docenti che hanno conseguito l'abilitazione a seguito del superamento di concorso ordinario riservato e docenti diplomati nelle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario che via via conseguono l'abilitazione.

L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 255 del 2001, con norma di interpretazione autentica delle disposizioni dell'articolo 2 della legge n. 124 del 1999, ha definito la disciplina transitoria per la prima integrazione delle graduatorie permanenti che, ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge, hanno sostituito il concorso per soli titoli previsto per il reclutamento del 50 per cento del personale da assumere annualmente dal previgente testo dell'articolo 401 del decreto legislativo n. 297 del 1994. In particolare, le categorie di docenti da includere nella graduatoria sono state articolate per scaglioni graduati a seconda dei requisiti posseduti e del momento in cui essi sono stati perfezionati.

In sostanza, dalla citata interpretazione autentica consegue la riarticolazione delle graduatorie già disciplinate dall'articolo 2 del decreto ministeriale n. 123 del 2000 su tre gruppi. Non spiego l'articolazione dei tre gruppi, perché ciò è già stato fatto ampiamente in sede di Commissione. Comunque, si tratta delle graduatorie di base, del primo scaglione e del secondo scaglione.

L'obiettivo della rimodulazione dei punteggi è quello di riequilibrare la posizione delle diverse categorie di personale docente per evitare che vi sia un numero di aspiranti enormemente superiore ai posti disponibili per le assunzioni.

In sede di esame al Senato, alla tabella sono state apportate diverse modifiche che i « numerosi » colleghi presenti ben conoscono. Con riferimento ai titoli di accesso alla graduatoria, al punto A.4), per l'abilitazione conseguita presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario sono attribuiti ulteriori 18 punti, poi articolati in 12 per la compensazione.

Con riferimento al servizio di insegnamento o di educatore, al punto B.3) è stata inserita la lettera *b-bis*), in base alla quale il servizio prestato in classe di concorso o posto di insegnamento diverso da quello cui si riferisce la graduatoria è valutato nella misura del 50 per cento del punteggio per i servizi di insegnamento prestati nella medesima classe.

Alla lettera *c*), il possesso del prescritto titolo di specializzazione è stato sostituito dal possesso del prescritto titolo per l'accesso alla classe di concorso, area disciplinare o posto.

Alla lettera *e*), oltre al servizio prestato nelle scuole italiane all'estero, è stato equiparato al corrispondente servizio prestato in Italia, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, il servizio prestato nelle scuole materne o elementari.

Alla lettera *h*), la valutazione in misura doppia del servizio prestato è stato esteso alle scuole di ogni ordine e grado situate nei comuni montani e nelle isole minori.

Il comma 3 dispone in merito alla valutazione del titolo abilitante conseguito al termine del corso effettuato presso le scuole di specializzazione. Viene, così, confermato che tale titolo dà diritto all'iscrizione nel secondo scaglione delle graduatorie permanenti.

Con il comma 4 viene abrogato esplicitamente, a partire dall'anno scolastico 2005-2006, il carattere annuale dell'integrazione delle graduatorie permanenti. Si tratta di una scelta conseguente alla disposizione recata dal primo periodo del medesimo comma 4, con la quale si stabilisce che, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, l'aggiornamento e l'integrazione delle graduatorie permanenti, sia per la graduatoria base sia per tutti gli scaglioni, avvenga con cadenza biennale.

L'articolo 4 prevede per l'anno 2004 la sessione straordinaria di esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio dell'attività di medico chirurgo. L'obiettivo dell'articolo è di consentire ai laureati rimasti esclusi dall'ultima sessione autunnale di esami di Stato di conseguire l'abilitazione

professionale prima dell'inizio dei corsi delle scuole di specializzazione mediche per l'anno accademico 2003-2004.

Così, in relazione alle due sessioni indette per il 2004 destinate ai laureati del vecchio e del nuovo ordinamento, si sono registrate numerose proteste degli studenti laureati con il vecchio ordinamento, particolarmente nell'anno accademico 2002-2003, i quali, pur avendo compiuto il tirocinio semestrale, sarebbero stati costretti ad effettuare anche quello trimestrale previsto dal decreto ministeriale n. 445 del 2001, quale prova pratica continuativa.

Tenendo conto del fatto che la discussione sui contenuti di questo decreto-legge è cominciata nell'ottobre del 2003 e che il Governo ha dovuto far ricorso a tale strumento, perché tutti i confronti non consentivano di addivenire ad una conclusione operativa, il provvedimento in questione, pur con tutti i limiti che uno strumento come questo può avere, sana pertanto la situazione, consentendo ai laureati con il vecchio ordinamento di conseguire l'abilitazione con una sessione riservata.

PRESIDENTE. Il relatore per la VII Commissione, onorevole Santulli, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO SANTULLI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 97 del 2004, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università, è finalizzato a rendere immediatamente operativi alcuni interventi in ordine alle graduatorie permanenti del personale docente della scuola e di conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, che erano già stati discussi in uno specifico progetto di legge, il cui iter era stato avviato al Senato nei mesi scorsi.

Nello specifico, il ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo è stato un atto dovuto, finalizzato a consen-

tire l'immediata entrata in vigore di tali disposizioni, anche in considerazione dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 301 del 19 novembre 2003, diretto a prevedere, già per l'anno scolastico 2004-2005, l'assunzione di un contingente, circa 15 mila unità, di personale della scuola.

Vorrei in primo luogo esprimere soddisfazione ed indirizzare un plauso verso l'atteggiamento del Governo che ha predisposto d'urgenza questo testo, che ha subito alcuni significativi aggiustamenti nel corso della prima lettura presso il Senato, anche conseguentemente, e di questo ringraziamo i colleghi del Senato, ad alcune specifiche e mirate iniziative intraprese su questo tema dalla VII Commissione cultura della Camera, quali l'approvazione di alcune risoluzioni specifiche sul tema, oltre che la predisposizione del testo del progetto di legge n. 2529, scaturito da tali risoluzioni, con il quale si sana finalmente l'annosa questione legata al precariato. Si mette così fine ai contenziosi sul riconoscimento dei punteggi che si sono determinati in questi anni, a causa di una normativa macchinosa e, per certi versi, lacunosa.

Questo provvedimento, a mio giudizio, diventa una pietra miliare per la soluzione dei problemi del precariato, rispetto ai quali, sino ad oggi, nessuno era mai intervenuto come adesso.

Inoltre, con la conversione in legge del decreto-legge si eviterà, in riferimento alle predette assunzioni, di procedere ricorrendo a graduatorie permanenti definite in base a vecchi criteri, consentendo in ogni caso la eventuale rideterminazione in tempo utile per le assunzioni previste dal summenzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 301 del 2003.

Entrando nel dettaglio del provvedimento — il cui articolato, come detto, ha recepito le precisazioni e le aggiunte del Senato, che hanno ampliato le previsioni iniziali — all'articolo 1, in più punti integrato e modificato, si prevedono interventi relativi alle nuove tabelle di valutazione dei titoli all'accesso nella terza fascia delle graduatorie permanenti degli abilitati

presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, ai titoli che danno accesso alle graduatorie ed alle modalità per il loro aggiornamento ed integrazione a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006.

L'articolo 2 affronta e risolve in gran parte la delicata materia degli insegnanti precari cosiddetti storici, quelli cioè che hanno prestato servizio per almeno 360 giorni dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame, intervenendo con misure differenziate per le varie categorie di personale.

Il comma 1 prevede l'istituzione di corsi universitari speciali annuali volti al conseguimento del titolo di abilitazione all'insegnamento o di idoneità necessario per l'iscrizione nelle graduatorie permanenti. Le categorie interessate sono quelle degli insegnanti specializzati per il sostegno e, a seguito delle modifiche apportate dal Senato, degli insegnanti della scuola materna ed elementare che hanno conseguito il titolo magistrale in uno degli anni dal 1999 al 2002 e degli insegnanti tecnico-pratici. Per quanto riguarda l'intervento relativo agli insegnanti di sostegno, merita segnalare che esso interessa sia quelli della scuola secondaria, qualora siano in possesso di un diploma di laurea o assimilati, sia quelli della scuola materna ed elementare senza ulteriori requisiti, sia quelli comunque in possesso di un diploma di maturità relativo alle classi di concorso per le scuole ed istituti di istruzione secondaria artistica ed a posti di insegnamento tecnico-pratico e di arte applicata. Sono inoltre previsti corsi speciali di durata annuale per il conseguimento del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili per gli insegnanti di scuola materna ed elementare in possesso dei medesimi requisiti di servizio e dell'abilitazione o idoneità conseguite in pubblici concorsi indetti prima della legge n. 124 del 1999.

I commi 2 e 4 dell'articolo 2 prevedono analoghi corsi speciali di abilitazione per i docenti forniti dei diplomi rilasciati dai conservatori di musica o dagli istituti musicali pareggiati. Con una modifica al

comma 4 introdotta dal Senato si chiarisce che l'ammissione ai corsi è rivolta al conseguimento di specifica abilitazione per lo strumento musicale, nonché per l'educazione musicale nella scuola secondaria.

Il comma 4-*bis*, anch'esso introdotto dal Senato, detta invece disposizioni speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dello strumento musicale da parte dei docenti abilitati all'insegnamento dell'educazione musicale nelle scuole di istruzione secondaria di secondo grado e nella scuola media. I corsi speciali di abilitazione devono prevedere un esame finale con valore di esame di Stato e sono istituiti in base a modalità da definire con successivo decreto ministeriale, come previsto nel comma 3.

Il comma 3-*bis*, sempre introdotto dal Senato, specifica alcuni aspetti attinenti ai corsi (numero minimo di iscritti, tempi di realizzazione ed individuazione delle sedi). Al riguardo, rileviamo come la I Commissione, nel parere espresso sul provvedimento, sembri aver ravvisato l'introduzione di una disciplina di dettaglio in contrasto con il diritto sancito dall'articolo 33 della Costituzione riferito alla limitazione dell'autonomia universitaria.

Il comma 5 precisa che, ai fini dell'ammissione ai corsi, il servizio di insegnamento deve essere stato prestato per insegnamenti corrispondenti a posti di ruolo od a classi di concorso e con il possesso del titolo prescritto.

Il comma 6 riguarda i corsi speciali da tenersi nella provincia di Bolzano, mentre il comma 7 precisa che tutti i corsi sono finanziati da università e conservatori con le maggiori entrate del pagamento delle tasse e dei contributi a carico dei corsisti.

Inoltre, va segnalato che il comma 1-*bis*, introdotto dal Senato, prescrive che in sede di definizione della fase transitoria di attuazione del decreto legislativo da emanarsi ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003 siano stabilite le modalità di formazione finalizzate all'inserimento nelle graduatorie permanenti dei docenti in possesso dell'anzianità di servizio sopra richiamata.

Il comma 7-*bis* dell'articolo 2 detta ulteriori norme in materia di validità dell'abilitazione conseguita dagli ammessi con riserva ad alcuni concorsi banditi nel 2001.

L'articolo 2-*bis*, sempre introdotto dal Senato, riguarda le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale e stabilisce che i docenti precari che vi hanno prestato servizio per 360 giorni sono inseriti in specifiche graduatorie.

L'articolo 3 interviene in materia di passaggi di ruolo del personale docente. In particolare, il comma 1 definisce che, con specifico accordo integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, è determinato, entro il limite massimo del 20 per cento dei posti disponibili, il contingente di posti destinato ai passaggi di ruolo nella scuola secondaria.

Il comma 2, introdotto dal Senato, autorizza i passaggi di ruolo dalle cattedre di educazione musicale a quelle di strumento musicale nella scuola media, per i docenti già inseriti nella relativa graduatoria e che abbiano prestato 360 giorni di servizio.

L'articolo 3-*bis*, introdotto dal Senato, prevede invece la formazione di una graduatoria aggiuntiva per i docenti che hanno conseguito la specializzazione per l'insegnamento sui posti di sostegno, dopo la scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione ad alcuni concorsi per esami e titoli indetti nel 1999 e che risultano inseriti nelle relative graduatorie di merito.

L'articolo 3-*ter*, anch'esso introdotto dal Senato, stabilisce, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, un accesso con riserva alle graduatorie permanenti per gli iscritti all'ultimo anno dei corsi di specializzazione all'insegnamento secondario e per i laureandi nella sessione estiva dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria, nonché per coloro che frequentano i corsi universitari per il conseguimento della specializzazione nel sostegno, purché abilitati. L'inserimento definitivo nelle graduatorie è effettuato dopo la presentazione del titolo di abilitazione,

nel termine fissato con decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Con gli articoli successivi al 3-*ter*, si passa dalla materia della scuola a quella degli esami di Stato e dell'università. L'articolo 4 prevede l'indizione, nell'anno in corso, di una sessione straordinaria di esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo, riservata a coloro che si sono laureati secondo il vecchio ordinamento entro l'anno accademico 2002-2003, da svolgersi secondo le disposizioni vigenti prima dell'entrata in vigore del regolamento di cui al decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica n. 445 del 2001.

L'articolo 4-*bis*, introdotto sempre dal Senato, stabilisce la legittimità, a decorrere dal 2005, delle idoneità conseguite dai tecnici laureati ammessi con riserva ai giudizi di idoneità a professore associato, qualora li abbiano superati e siano stati inquadrati dalle università in tale ruolo. Gli oneri finanziari conseguenti sono quantificati in 7 mila euro per l'anno 2005 e in 10 mila euro a decorrere dall'anno 2006.

L'articolo 5 interviene in materia di spese per il personale universitario. In particolare, il comma 1 neutralizza, ai fini della definizione del livello massimo di spesa per il personale universitario, gli effetti derivanti dagli incrementi retributivi riconosciuti a decorrere dal 2002 al personale docente e ricercatore e dall'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale tecnico ed amministrativo. In sostanza, in attesa di un'organica riforma del sistema di finanziamento delle università, tali aumenti retributivi non sono conteggiati ai fini del raggiungimento del limite del 90 per cento dei costi di personale su quelli totali. Il comma 2 di tale articolo prevede, ai medesimi fini, l'abbattimento di un terzo dei costi del personale che svolge funzioni assistenziali in regime di convenzione con il Servizio sanitario nazionale.

L'articolo 5-*bis*, infine, introdotto dal Senato, proroga il Consiglio universitario

nazionale (CUN) fino all'insediamento del nuovo Consiglio riordinato e comunque non oltre il 30 aprile 2005.

L'articolo 6 reca le consuete previsioni in merito all'entrata in vigore e alla pubblicazione del testo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto mi riguarda, vorrei sottolineare che vi è la necessità, con riferimento a tale provvedimento, che il Governo tenga in considerazione alcune segnalazioni che ho avuto modo di evidenziare in Commissione e per le quali sono state già fornite alcune risposte positive da parte del sottosegretario Aprea, a nome del Governo, ed a tale riguardo mi riservo di presentare alcuni ordini del giorno. Mi riferisco sostanzialmente alla tutela, attraverso precise puntualizzazioni circa i criteri di reinserimento nelle graduatorie permanenti al momento della nuova inclusione, di coloro i quali, dall'anno 2005-2006, saranno cancellati a causa della mancata presentazione della domanda di aggiornamento (articolo 1, comma 1-*bis*), nonché alla proroga del termine del 31 maggio 2004 per la compilazione delle graduatorie permanenti aggiornate, considerate le modifiche che stiamo apportando alla valutazione dei titoli e, soprattutto, per consentirne la validità per le immissioni in ruolo, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 301 del 2003 (articolo 1, comma 4, in particolare).

Inoltre, vorrei sollecitare (al riguardo è stato compiuto un grandissimo sforzo con questo decreto-legge) l'ulteriore risanamento della situazione dei docenti che, in mancanza di norme transitorie, con l'avvento delle SSIS non hanno potuto conseguire l'abilitazione all'insegnamento, considerata l'esiguità dei posti che, purtroppo, sono disponibili presso le università; in particolare, mi riferisco a quelle classi di concorso per le quali non sono stati banditi concorsi dopo il 1990.

Pertanto, in considerazione del testo, risultante dalle modifiche parlamentari, esprimo un giudizio complessivo positivo sul provvedimento ed invito l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo, onorevole Aprea, si riserva di intervenire in replica.

È iscritta a parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, secondo quanto emerge dalla relazione allegata al provvedimento in esame, il decreto-legge contiene disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005. L'urgenza, si dice nella relazione, è anche determinata dall'esigenza di ridefinire le graduatorie sulla base di nuovi criteri ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato, per l'anno 2004-2005, di 15 mila unità di personale. Finalmente, il Governo si dà una mossa! Quindicimila posti sono, mi dispiace dirlo, una miseria, ma rappresentano comunque un segnale. Sono due anni che si attende qualche immissione in ruolo.

La relazione al provvedimento mette inoltre in evidenza, in modo molto sincero, la necessità di porre rimedio ad una situazione di incertezza sulla collocazione nelle graduatorie permanenti, derivanti da un vasto e diffuso contenzioso determinatosi relativamente ai criteri di valutazione dei titoli adottati dall'amministrazione in possesso del personale interessato.

Finalmente! Meno male che ci si è accorti che occorre uscire da questa situazione di incertezza. Meglio tardi che mai! È spiacevole recriminare, ma se si fosse affrontata la situazione nella scorsa estate, quando centinaia di lavoratori chiedevano il varo di un provvedimento a tale riguardo, la decretazione d'urgenza, allora, sarebbe stata più credibile. Il Governo, invece, ha voluto presentare un disegno di legge, la maggioranza ha impiegato tanto tempo nell'esame del provvedimento al Senato e oggi ci costringe ad una marcia forzata che rischia di far licenziare un provvedimento che non accontenterà pienamente nessuno: un po' sì ed un po' no!

La materia è stata resa così intricata e difficile dagli impulsi negativi al cambiamento forniti dal Governo all'inizio della legislatura e, successivamente, la situazione è stata aggravata da incertezze e

incapacità di gestire la materia così che, oggi, ogni risultato che scaturirà da questo provvedimento risulterà accettabile o inaccettabile a seconda che si voglia vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

Tale considerazione giustifica l'atteggiamento di ferma opposizione al decreto-legge in esame ma, al tempo stesso, fa comprendere la disponibilità a non lasciare la scuola e i lavoratori in una condizione di incertezza divenuta ormai per tutti insostenibile.

Probabilmente, gli emendamenti che abbiamo presentato saranno respinti dalla maggioranza. Dico dalla maggioranza in quanto, vista la situazione creatasi oggi in aula, non mi sembra che questa maggioranza sia molto preoccupata della scadenza dei decreti-leggi. Tuttavia, riteniamo opportuno illustrare tali proposte emendative in quanto esplicitano il nostro disegno, la nostra linea di pensiero e di azione sulla formazione e sul reclutamento dei docenti a regime e in fase transitoria. Linea di pensiero e di azione che, se fosse stata seguita, non solo avrebbe evitato il caos attuale, ma avrebbe assicurato prospettive certe a chi aspira a lavorare nella scuola.

Per comprendere il senso di questo decreto-legge, occorre fare un passo indietro, al 2001. La stessa volontà distruttiva che, con un metodo discutibile, ha annullato gli effetti della legge n. 30 del 2000, ha anche animato il decreto-legge n. 255 del 3 luglio 2001, convertito nella legge n. 333 del 3 agosto 2001. La legge ha infatti modificato, radicalmente e senza abrogarla, la legge n. 124 del 1999.

Anziché rispondere ai rilievi del TAR sulla illegittimità del decreto applicativo della legge n. 124 del 1999, in quanto non coerente con tale legge nella definizione degli scaglioni per l'immissione in ruolo, il Governo preferì snaturare i contenuti della stessa. Così — come per la legge n. 30 del 2000 — si scelse questa strada preferendola a quella della riflessione critica. Dunque, si volle cogliere al volo l'occasione per segnare una svolta in favore di una politica autoritaria e centralizzatrice che

ha prodotto gli effetti che conosciamo, primo tra tutti il conflitto fra i diversi aspiranti alle immissioni in ruolo.

Parlo di conflitto e non di contenzioso a ragion veduta, avendo vissuto, come molti di voi, il dramma dei cosiddetti precari, messi nella condizione psicologica non di rivendicare i dovuti posti a disposizione per le immissioni in ruolo, ma di farsi una guerra senza freni per una posizione più o meno avanzata in graduatoria. Conflitto legittimo, ma un po' deprimente, in quanto la cosa più importante resta la messa a disposizione di tutti i posti vacanti per le immissioni in ruolo.

Tutto ciò è successo perché non c'era allora, e non c'è oggi, nel Governo un'idea chiara di formazione e reclutamento dei docenti, alla quale questi ultimi potessero ancorarsi. Questo risulta dimostrato: dalla freddezza nei confronti delle scuole di specializzazione; dall'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, il cui decreto applicativo farà fatica a venire alla luce in quanto il testo dice tutto e il contrario di tutto; dagli articoli delle proposte di legge sullo stato giuridico dei docenti che, in contraddizione con il citato articolo 5 e con la Costituzione, prefigurano un sistema di assunzione diretta del personale da parte delle scuole, un sistema senza concorso, per intenderci!

La ripudiata legge n. 124 del 1999 aveva invece adempiuto ad una sua funzione specifica all'interno di un disegno strategico. Era una norma finalizzata a gestire una fase di transizione, al termine della quale la formazione e il reclutamento avrebbero avuto come riferimento centrale, anche se non esclusivo, la frequenza delle scuole di specializzazione. Per fare un esempio, il sistema prevedeva un numero programmato, un esame di ammissione a numero chiuso alle SSIS, la frequenza comprensiva di tirocinio, l'esame finale con valore concorsuale senza di bisogno di graduatorie, dal momento che vi era aggiunto il numero programmato.

La legge n. 124 aveva quindi finalmente dato la possibilità agli aspiranti lavoratori della scuola di fare concorsi e le sue

norme applicative davano un ordine alle assunzioni in ruolo che si è voluto invece sovvertire. Infatti la legge n. 333 del 2001, con l'unificazione della III e IV fascia, così come con l'equiparazione del punteggio acquisito nelle scuole statali e in quelle private, ha costituito l'inizio di un'epoca confusa e ingiusta. Cambiare le regole in corso d'opera in modo maldestro è stato un grave errore e ancora oggi, a me personalmente, non è chiaro come il Governo non sia stato in grado di prevedere in quale ginepraio si stava per cacciare.

Sicuramente, per noi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, sono invece molto chiari gli obiettivi politici che il centrodestra voleva perseguire e che ha prontamente praticato. Il punteggio conseguito presso le scuole private era l'inizio di una politica, poi sviluppata ulteriormente, finalizzata a mettere sullo stesso piano le scuole paritarie, oltre la stessa legge di parità. Gli esami di Stato, su cui non mi soffermo, costituiscono uno dei modi nei quali ha trovato concretezza tale politica; credo però che la mancata vigilanza su come essi si sono svolti, anche negli anni precedenti, abbia dato vita a qualcosa che sta ora emergendo nelle cronache.

La decisione di non mettere a disposizione i posti per l'immissione in ruolo — da allora ad oggi si sono accumulati circa 150 mila posti vacanti — corrispondeva al disegno complessivo di mantenere un precariato, necessario ad una scuola pubblica che vuole offrire un servizio minimo, che intende ridurre il numero di ore di presenza degli alunni a scuola e che introduce un'opzionalità strettamente funzionale ad impiegare personale non stabilizzato.

Il provvedimento in discussione oggi sembra non aver nulla a che fare con le riforme della scuola da me richiamate: non è così. Si tratta di un provvedimento tecnico di sanatoria, che però non sana quasi nulla, perché il sistema è malato. L'ammalato è grave, ma gli si offre soltanto qualche medicina palliativa. Questo provvedimento non è altro che un palliativo!

Non siamo contro le opportunità offerte ai lavoratori con l'articolo 2, non siamo contro i corsi di formazione per il conseguimento dell'abilitazione di molti docenti, di fatto già in servizio, anzi li abbiamo caldeggiati. Ma questo sforzo non varrà a nulla se non sarà varato un piano straordinario di assunzioni; se non vi sarà questo, i docenti continueranno ad essere precari, a cambiare sede ogni anno, ad essere soggetti a periodici aggiornamenti di graduatoria che mettono in discussione la loro posizione e a vivere una condizione ingiusta, fatta di incertezza e di impossibilità a guardare al futuro facendo programmi autonomi e non condizionati.

Al Senato abbiamo presentato un emendamento importante e di grande impatto che riproporremo anche alla Camera. Si tratta di un emendamento riparatore che propone per l'immissione in ruolo, relativamente all'anno scolastico 2004-2005, la disponibilità del cento per cento dei posti vacanti. Si tratta di fare molto, perché impegnerebbe la pubblica amministrazione dal punto di vista finanziario in modo assai ingente.

Tuttavia, credo si possa definire tale emendamento con uno *slogan*: chi sbaglia, paga. Tale *slogan* riassume la nostra proposta, che chiediamo all'Assemblea di esaminare: ad estremi mali, estremi rimedi. Solo in tal modo si può riparare ai danni materiali e morali causati in questi anni.

Le linee che ispirano i nostri emendamenti vanno oltre tale proposta, che si può definire di svolta netta. Esse si sviluppano anche su un fronte più organico, proponendo di svincolare la disponibilità dei posti per le immissioni in ruolo dalla necessità di un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, rendendola automatica, a regime transitorio, per il 70 per cento; di trasformare le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento, dalle quali poter assumere, per il 50 per cento, docenti provenienti dalle scuole di specializzazione (le cosiddette SSIS) e, per il restante 50 per cento, docenti inseriti in graduatorie ad esaurimento aggiornate in occasione del primo concorso.

La possibilità di discutere le linee strategiche per il reclutamento ci è stata negata in questa fase, e non abbiamo ripagato la maggioranza con un atteggiamento ostruzionistico in Commissione, tentando invece di essere pienamente collaborativi.

Il provvedimento in esame, ancorché negativo sotto diversi aspetti, è comunque necessario. Tuttavia, quando discuteremo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, non faremo sconti. Non ne facciamo neppure adesso, ma in tale circostanza saremo ancora più severi nel giudizio e ancora più convinti di dover condurre una battaglia per modificare tale articolo, ed associeremo certamente alle nostre istanze tutti coloro che non ne possono più di precariato, di burocrazia miope, di incertezze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare il provvedimento in esame presuppone una questione di metodo che non può essere elusa. Gli atti inerenti sono stati consegnati alle Commissioni nella serata di giovedì 20, e in un solo giorno, domani 26 marzo, si pensa di concludere i lavori...

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Maggio!

ANTONIO RUSCONI. Maggio, magari fosse marzo: in tal caso, vi sarebbe stato più rispetto per i lavori della Camera!

PRESIDENTE. E per quelli che vi lavorano...

ANTONIO RUSCONI. Grazie, signor Presidente, abbiamo la stessa opinione. Le migliaia di persone che attendono con ansia, talora con preoccupazioni economi-

che pesanti, le nostre decisioni, ci chiedono almeno la serietà di un approfondimento e di una discussione effettiva.

Dobbiamo altresì denunciare che tutto ciò è avvenuto per incapacità politica della maggioranza, che durante la discussione al Senato ha più volte modificato il provvedimento, con evidenti contrasti con il Governo. L'opposizione ha più volte affermato, nel corso dell'esame presso le competenti Commissioni sia del Senato sia della Camera, di ritenere il reclutamento del personale della scuola e il superamento del fenomeno del precariato temi centrali, che non possono essere affrontati con una logica minimalista, così come è stato fatto dapprima con il disegno di legge n. 2529, da cui trae origine il decreto-legge in esame, ed ora con il decreto stesso.

Infatti, un provvedimento quale quello in esame, che è slegato da un credibile piano pluriennale delle assunzioni, come peraltro rilevato da alcuni esponenti della stessa maggioranza, e che è condizionato dagli effetti contraddittori di provvedimenti che si sono succeduti nel tempo, finisce con il non rappresentare lo strumento più idoneo per affrontare tali questioni. Peraltro, il decreto-legge in esame, in alcuni casi, accogliendo la stesura definita dalla Commissione e dall'Assemblea del Senato, propone soluzioni che sembrano aprire la strada ad un approccio equilibrato.

In altri casi finisce, invece, con il determinare contraddizioni ulteriori, fino a non riuscire a trovare una maniera efficace di affrontare posizioni sostanzialmente corrispondenti nel medesimo modo.

Tralascio qui di ricordare che la sola decisione di ricorrere ad una cadenza biennale anziché a quella annuale corre il rischio di rendere ulteriormente iniquo l'assetto complessivo delle graduatorie. Ma quello che incide di più, come vedremo durante l'esame degli emendamenti, è l'aver scelto, tra posizioni più o meno consimili, di risolverne alcune e di lasciarne insolte altre.

Voglio ricordare, signor Presidente, che, pur non condividendo pienamente la lo-

gica che ha suggerito al Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge, ci siamo disposti positivamente nel corso dell'esame parlamentare per eliminare le situazioni di maggiore impatto, per ridurre le contraddizioni del provvedimento, per avvicinare il più possibile il testo che verrà approvato non soltanto alle esigenze complessive del mondo della scuola, ma anche alle attese soggettive di coloro che da anni soffrono la loro condizione di precariato. Ma tutto questo è stato inutile, dal momento che si tratta di un provvedimento blindato da parte della maggioranza.

A nostro giudizio, fino ad ora, per il testo così come è stato licenziato dalle Commissioni, un buon risultato non può dirsi pienamente conseguito. Non so se verranno positive novità nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea, che noi affronteremo con disponibilità costruttiva, ma temiamo che si stia perdendo un'occasione, perché riteniamo che non vi sarà a breve la possibilità di correggere quello che lasceremo di irrisolto con questo provvedimento.

In conclusione, ci sembra di poter affermare un'amara verità: non c'è la volontà politica di superare il tema del precariato. Lo si è compreso la scorsa settimana in sede di Commissioni, quando si è parlato della dotazione organica per il prossimo anno, prevista in netta diminuzione. Lo si è compreso sin dalla legge finanziaria per il 2003, quando con l'obbligo delle 18 ore in classe vi è stata una diminuzione netta delle cattedre, delle supplenze, della presenza del corpo docente nelle aule. Lo si è compreso sicuramente nel primo decreto attuativo della legge n. 53 del 2003. Penso al taglio delle ore nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado, penso alle ore opzionali previste anche con personale fuori dall'organico della scuola.

Dunque ci sembra che la via tracciata da questo Governo sia quella della precarizzazione della scuola, anzi, dell'istituzionalizzazione del ruolo del precariato, perché non vuole assumere la copertura fondamentale, pesante, di un numero importante di personale di ruolo tra quello a

disposizione. Allora, la domanda che rivolgiamo al Governo è la seguente: quali pensa saranno le risposte dei giovani migliori di fronte alla possibilità di un inserimento nel mondo della scuola? Se a loro offriamo soltanto incertezze, solo precariato, la risposta dei giovani più preparati, più capaci, più competenti, sarà quella di non entrare nel mondo della scuola! E questa è una colpa di cui il Governo si deve prendere la responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame ha avuto un lungo percorso, difficile e sofferto. L'ultimo atto di questo cammino è la discussione qui alla Camera, purtroppo contratta nei tempi. Noi comunque intendiamo discutere serenamente nel merito per modificare e, a nostro avviso, migliorare il testo.

Voglio ricordare ai colleghi presenti, che si tratta di un provvedimento assai delicato, che tocca la vita, i desideri, le aspirazioni di centinaia di migliaia di persone. Credo che nessun parlamentare in quest'aula non sia stato investito da questi problemi. Centinaia di migliaia di docenti, alcuni già in servizio, altri che hanno investito anni di studio, di impegno per entrare nella scuola, che vedono allontanarsi sempre di più la prospettiva di un posto di lavoro stabile.

È quindi un provvedimento che avrebbe bisogno di altrettanta attenzione, di altrettanto impegno anche in quest'aula. Non vorrei che fosse vero quanto ho sentito sul fatto che il provvedimento arriverebbe blindato. In Commissione è stato detto con chiarezza che non c'è tempo, che deve restare così com'è, che nemmeno un emendamento potrà essere approvato.

È questa la considerazione che il Governo riserva a quest'aula e al ruolo del Parlamento? Perché rifiutare persino emendamenti di buon senso, migliorativi

del testo, sui quali anche una parte della maggioranza è d'accordo?

Comunque, il nostro lavoro, ripeto, andrà in tutt'altra direzione cioè ad una discussione di merito e a proposte emendative a nostro parere migliorative. Voglio però spiegare perché questo provvedimento, così come è arrivato dal Senato, non ci convince. In primo luogo perché — a nostro parere — manca un'idea organica, direi strategica, sulla formazione e sul reclutamento. Manca una visione unitaria su questo problema; questo provvedimento non collega la formazione ed il reclutamento.

Nelle scelte del Governo ormai le modalità di accesso allo svolgimento della professione viaggiano su binari diversi. Uno è il decreto delegato di attuazione dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003 — una delega al buio — sul percorso di formazione, che rimette in discussione tutti i percorsi già presenti, le scuole di specializzazione e tutto quello che c'è ora; un decreto che, essendo attuativo di una legge delega, non ci consentirà una grande discussione; e anche questo credo sia un *vulnus* della possibilità di discutere su una questione così delicata, quale è quella della formazione del personale docente.

L'altra strada è quella del decreto relativo alla disciplina delle graduatorie, che intende regolare la fase transitoria tra vecchio e nuovo sistema di formazione, e che però rimanda appunto la gestione di questa transizione a un decreto delegato, di cui prima dicevamo: delega ad una delega. In altri termini, tutti i drammatici problemi di questa fase di transizione, ad esempio l'acquisizione di titoli per chi è penalizzato dal passaggio da un sistema all'altro, vengono sottratti alla discussione del Parlamento, e vengono sottratti alla sua responsabilità.

Mi permetterete di fare un passo indietro e di ricordare brevemente un po' di storia. La legge del 1973 sullo stato giuridico, per la prima volta affermava che, poiché la formazione costituisce il presupposto del reclutamento, tali questioni avrebbero dovuto essere disciplinate contestualmente. Sappiamo che in seguito non

è andata proprio così. Anche la stessa legge n. 341 del 1990, che istituiva le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario e le lauree in scienze della formazione primaria, si riferiva più all'assetto didattico dell'università che non ai meccanismi di assunzione dei docenti. Tant'è vero che poi ci sono stati successivi provvedimenti andati in questo senso.

È con la legge sullo stato giuridico che si individuò il sistema del doppio canale: il 50 per cento era riservato ai vincitori di concorso ordinario, da bandire — si diceva allora — ogni due anni, il restante 50 per cento prevedeva graduatorie per titoli, punteggi prevalentemente acquisiti mediante supplenze ai già abilitati.

Sappiamo tutti che il sistema non ha funzionato in questo modo perché, ad esempio, con la mancata indizione dei concorsi dal 1990 al 1999 e con la copertura solo parziale di posti vacanti, si è alimentato in maniera abnorme il precariato.

Nel 1999, con la legge n. 124, si affrontò la questione di mettere il sistema a regime, riattivando i concorsi, prevedendone la triennialità — voi sostenete che il sistema dei concorsi sia stato eliminato; noi riteniamo che viga ancora un principio costituzionale in materia —, e riprendendo, nel 2000 e nel 2001, massicce immissioni in ruolo.

Intervenire, poi, un'ulteriore legge, la n. 306 del 2000, che garantiva la validità dell'abilitazione universitaria per entrare nel secondo canale. Per inciso, vorrei sottolineare che, quando il ministro Moratti sostiene di avere immesso in ruolo 60 mila docenti, fa riferimento, in realtà, a provvedimenti già decisi e finanziati dal Governo di centrosinistra proprio in virtù del piano triennale previsto dalla legge n. 124. Voi, sottosegretario Aprea, non avete immesso in ruolo un solo docente! Credo sia proprio questo, insieme alla legge n. 333 del 2001, l'elemento che ha alterato il sistema delle graduatorie e che ha determinato una situazione di tensione, di polemiche e di conflittualità. Vi sono stati

anche interventi della magistratura amministrativa, la quale ha annullato vari provvedimenti di questo Governo.

Insomma, il vostro decreto-legge n. 255 del 2001, convertito dalla legge n. 333 dello stesso anno, ha alterato — lo ripeto — il sistema delle graduatorie, unificando la terza e la quarta fascia, organizzate secondo il principio di un assorbimento graduale dei docenti, rispettando la priorità dei diritti acquisiti ed immettendo nelle graduatorie chi aveva prestato servizio nella scuola privata. In breve, avete scaricato sulle graduatorie tutte le contraddizioni che esistevano su questo terreno. Inoltre, avete messo in conflitto i diritti di chi aveva prestato servizio per anni e quelli di chi si era formato in un impegnativo sistema di preparazione all'insegnamento. Per di più, per due anni, non avete fatto immissioni in ruolo, penalizzando i vincitori di concorso e moltiplicando il precariato.

Ora, come ricordava l'onorevole Capitelli, immettete in ruolo 15 mila docenti: una goccia nel mare a fronte di circa 100 mila posti vacanti (si tratta di dati forniti dallo stesso ministero)! Questa politica dissennata ha scaricato sulle graduatorie del secondo canale tutte le contraddizioni, ha alimentato conflittualità ed ha creato ingiustizie.

Oggi, presentate alle Camere, per la conversione in legge, questo decreto-legge. Tuttavia, restano sullo sfondo alcune incertezze e tante questioni rimangono irrisolte. In primo luogo, v'è incertezza sul sistema di formazione, su cui il Parlamento non sarà chiamato a discutere. La vostra politica del « punto e a capo » si esercita anche su questo terreno — « Scuole di specializzazione? Via! »; « Sistema dei concorsi? Via! » — senza verificare, ad esempio, se le scuole di specializzazione abbiano lavorato e come l'abbiano fatto. Fate così con l'università; avete fatto così con la legge n. 30. Soprattutto, rimane l'incertezza sul sistema di reclutamento.

È all'esame della VII Commissione della Camera un progetto di legge sullo stato giuridico che prefigura la chiamata diretta da parte delle scuole. Come si

concilia tutto ciò con il decreto-legge in esame? Con quest'ultimo provvedimento ridefinite le graduatorie blindando per legge la tabella di valutazione dei titoli, sottratta alla contrattazione ed alla concertazione, e rendendola retroattiva (il che provocherà ulteriori contenziosi).

Questo decreto-legge consente a molti docenti già in servizio — dagli insegnanti tecnico-pratici ad alcune categorie di maestre, agli insegnanti di sostegno —, che, in questa fase di passaggio, non hanno avuto la possibilità di conseguire il titolo abilitante, di poterlo conseguire. Anche noi abbiamo sostenuto tale possibilità. Tuttavia, abbiamo presentato proposte emendative che permettessero a tali docenti di entrare, anche in soprannumero, nelle scuole di specializzazione e abbiamo proposto la defiscalizzazione della spesa sostenuta quando non fosse possibile l'esenzione. Domani illustreremo le nostre proposte emendative che crediamo siano migliorative del testo.

Anche su questo terreno, nel provvedimento in esame è presente un elemento che non ci convince. Voi delegate la regolamentazione di modalità formative al decreto attuativo della legge delega sull'articolo 5. Anche su questo, certezze non ve ne sono. Ancora una volta, non si discute in Parlamento.

Quello che manca in questo provvedimento, onorevole Aprea, è proprio una visione di insieme. Voi continuate a riempire le graduatorie ma, di fatto, alimentate il precariato (lo hanno già ricordato i colleghi precedentemente). Credo che ciò sia sotto gli occhi di tutti: graduatorie sempre più affollate... Voi continuate a tenere gli insegnanti sulla porta, forse in attesa del reclutamento a chiamata diretta, facendoli scontrare sulle possibilità di accesso. Noi, questa porta vogliamo tenerla aperta perché, a nostro avviso, il tema della stabilità è strettamente legato alla qualità del sistema e alla migliore qualità dell'apprendimento. Non basta sostenere che si è dalla parte degli studenti: occorrono scelte ed atti conseguenti. Occorre investire e non risparmiare sulla scuola e sui docenti, perché sappiamo che ogni

riforma seria marcia sulle gambe di chi ogni giorno lavora nelle classi. Le strade — recito un vecchio detto — le fanno coloro che vi camminano sopra.

Noi abbiamo compiuto determinate scelte ed agito conseguentemente attraverso la presentazione, sia al Senato sia alla Camera, di proposte emendative. Perché non accettare l'automatismo delle immissioni in ruolo, il 70 per cento dei posti vacanti ogni anno? Perché non accettare che, eccezionalmente, per il prossimo anno, vi siano immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti? Questo sì che sarebbe un gesto conseguente che potrebbe riempire di contenuti quella frase che voi spesso ripetete: dalla parte degli studenti!

Io credo che vi siate mossi in termini esclusivamente negativi. In altri paesi, quando c'è una modifica del quadro politico, certamente si può cambiare anche la strategia legata alla formazione e alla ricerca, ma senza alterare o bloccare un sistema già di per sé assai delicato, nella consapevolezza che ogni azione in questo campo produce effetti solo in tempi medio lunghi. Voi avete lavorato per bloccare, per invertire la rotta, per il punto e a capo. Avete pasticciato e creato confusione ed ingiustizie e siete arrivati a questo decreto-legge (e, tra l'altro, ci siete arrivati tardi). Noi, onorevole Aprea, la pensiamo diversamente. Crediamo che occorra una politica seria, che connetta formazione e reclutamento. Pensiamo a percorsi seri di formazione, a regole chiare sul reclutamento. La scuola italiana ha bisogno di scelte coraggiose e rigorose, rispettose di chi lavora nella scuola e delle aspirazioni di quanti nella scuola vogliono entrare. Nella vostra politica mi pare che non ve ne sia traccia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, domani avremo sicuramente occasione di entrare nel merito di questo provvedimento con l'esame degli emendamenti. Dunque, mi limiterò a fare qualche con-

siderazione di carattere generale e a sottolineare l'aspetto critico di questo provvedimento, che noi consideriamo sbagliato, oltre che assolutamente inadeguato e inefficace a risolvere concretamente l'annosa e grande questione del precariato della scuola.

In premessa, occorre dire che il testo che arriva qui alla Camera appare sostanzialmente blindato e su questo credo che le opposizioni debbano esprimere una contestazione molto radicale. Testo blindato a partire dai tempi della discussione, assolutamente inaccettabili, a cui siamo stati costretti nelle Commissioni — praticamente inesistenti — ed a cui saremo costretti per l'esame in aula, visto che, praticamente, siamo vicini alla scadenza del provvedimento e entro domani i lavori della Camera dovranno essere sospesi per il periodo di campagna elettorale.

Allora, credo che questo sia un elemento estremamente negativo, che ancora una volta mortifica non solo il lavoro del Parlamento, ma soprattutto le aspettative di quanti — e si tratta qui di decine e decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici della scuola — attendevano e attendono con grande ansia questo provvedimento. Allora io credo che non sia giusto, non sia corretto comprimere la discussione parlamentare e negarci la possibilità di svolgere anche un lavoro di modifica su questo testo, che nelle Commissioni ci era stato, a parole, garantito anche dai relatori — in fase di chiusura della discussione generale —, ma che, viste le premesse, per quanto riguarda il dibattito di domani, mi sembra nei fatti totalmente smentito. Siamo davanti, quindi, ad un provvedimento che viene presentato seguendo questo metodo.

Tra l'altro, i tempi per poter procedere alla discussione di un provvedimento pensato, ponderato, frutto di un vero confronto parlamentare, ci sarebbero stati, per esempio, questa estate. In quell'occasione, invece di rimandare ad un disegno di legge di iniziativa governativa la soluzione di questo problema, ci sarebbe stato tutto il tempo e la possibilità di fare — allora, non oggi! — un decreto, che sa-

rebbe potuto intervenire anche con tempi assolutamente differenti su questo tema, come chiedeva giustamente il modo della scuola. Invece, così non è stato e noi registriamo anche in questo un errore che ha un peso nell'analisi finale di questo percorso legislativo.

La prima cosa che a noi preme sottolineare è il fatto che il decreto-legge in esame, in modo estremamente negativo, si propone di agire retroattivamente. Questo è il primo appunto. Infatti, le norme che vengono introdotte incideranno su posizioni e scelte che sono state assunte sulla base di una diversa disciplina. In altre parole, si interviene su regole che funzionano e hanno funzionato per anni, e lo si fa in corso d'opera. Lo stesso decreto-legge n. 255 del 2001, quello che accorpava le fasce, che è stato l'inizio del dramma per i lavoratori precari della scuola, interveniva dopo una modifica già predisposta nell'agosto del 2000.

La suddivisione in fasce teneva distinte situazioni diverse tra loro, che avevano storie e condizioni per l'appunto diverse, ma la manomissione della graduatoria permanente da parte del Governo, con l'accorpamento delle fasce, avvenuta con il citato decreto-legge, aveva già sconvolto l'equilibrio che teneva in piedi l'esistenza di una graduatoria permanente, avviando conseguentemente una contesa incredibile tra diverse condizioni di precarietà.

Il caos provocato dai numerosi interventi sulle graduatorie permanenti testimonia l'incapacità di gestire un sistema pubblico di regole, che non possono cambiare in continuazione senza suscitare, ovviamente, la ribellione degli interessati. Vi è, tuttavia, anche la volontà di screditare il sistema di reclutamento, perché è questo il vero punto politico del provvedimento in esame. Si tenta, infatti, di eliminare il sistema di reclutamento fondato sul concorso pubblico per introdurre un meccanismo di assunzione diretta e discrezionale, che sia l'espressione, in sostanza, di un uso privato della scuola pubblica.

L'efficacia retroattiva del provvedimento in esame potrebbe essere letta, tra

l'altro, come una scorrettezza istituzionale, nel senso che, in tal modo, è come se si affermasse che i concorsi sostenuti negli anni passati, che le abilitazioni conseguite con le precedenti discipline e che le commissioni che si sono pronunciate nel merito di quei concorsi e di quelle abilitazioni sono del tutto inattendibili: per il Governo diventano, praticamente, mera spazzatura!

È questa la sostanza del continuo mancato riconoscimento o del disprezzo delle procedure sostenute da coloro che hanno affrontato le tornate concorsuali e che, sulla base di tali concorsi, hanno lavorato per decine di anni come precari supplenti nella scuola pubblica. Pensiamo che anche tale aspetto potrebbe essere interpretato come un segno dello scarso rispetto e della scarsa considerazione per la scuola pubblica per come si è configurata nel suo processo democratico; del resto, in fondo è questo che emerge, con chiarezza, dal processo di riforma morattiano.

In questa sede mi astengo dall'entrare nel merito della diatriba tra i precari storici e coloro che escono dalle SSIS che il Governo, attraverso il decreto-legge di accorpamento delle fasce, ha volutamente alimentato. Pertanto, preferisco andare oltre e sostenere che il decreto-legge in esame non ha neanche il coraggio di adottare una precisa e definitiva soluzione né sulle richieste, sulle posizioni e sui percorsi di una parte, né su quelli dell'altra. Si tratta, insomma, di un provvedimento che non risolve nulla e che scontenta tutti nella loro legittima richiesta di equità, di riconoscimento e di giustizia!

Anzi, il decreto-legge in esame complica ancora di più la situazione, poiché interviene pesantemente sulla vita delle persone, dal momento che modifica sostanzialmente posizioni acquisite in tanti anni, durante i quali il sistema di reclutamento funzionava diversamente. Nonostante si proponga di trovare una soluzione alla questione del precariato, si continuano ad autorizzare corsi SSIS anche per l'abilitazione in classi di concorso — come si vede — stracolme, ed in tal modo non si fa altro che aumentare ed

ingrossare le fila dei precari. Del resto, è proprio questo uno degli obiettivi perseguiti sia dal decreto-legge, sia dalla politica generale sulla scuola del Governo: istituzionalizzare il precariato ed alimentarlo, per avere successivamente le mani libere per poter tagliare qua e là in ogni anno scolastico e per introdurre un meccanismo di chiamata diretta!

Il provvedimento in esame si inserisce, dunque, nell'ambito del progetto più ampio che questo ministero sta conducendo in termini di pesante disinvestimento e dequalificazione della scuola pubblica.

Continua a restare punto cardine la questione dell'immissione in ruolo. È inutile parlare di precariato e di una soluzione equa e determinata del precariato stesso, se non si procede all'immissione in ruolo. *Italia Oggi* della scorsa settimana scrive che le cattedre numericamente vuote dello scorso anno resteranno tali anche per il prossimo anno scolastico. Fra le altre cose, parliamo di un flusso in uscita di 90 mila dipendenti, cui si aggiungono il ridimensionamento pressante degli organici di quest'anno e dell'anno precedente e la riconduzione a 18 ore delle cattedre. Vi sono, nella scuola pubblica, più di 100 mila posti vacanti, a fronte, dunque, di un'uscita di 90 mila dipendenti, che si aggiunge per il prossimo anno.

Questo Governo risponde con una semplice mancia. Briciole; briciole inefficienti ed inefficaci. È un'azione del tutto demagogica, che non riesce assolutamente a colmare alcun'esigenza reale di carenze e di necessità di coperture degli organici. Questo è il punto nodale e rimane punto cardine la questione dell'immissione in ruolo. Oggi abbiamo, infatti, una differenza numerica tra l'organico di diritto e quello di fatto di almeno 100 mila precari. Si tratta di 100 mila persone che hanno una supplenza sull'anno scolastico. Tale meccanismo determina, ha alimentato e continuerà a determinare detto flusso gigantesco di precariato.

Che si nasconde dietro la politica del Governo? Anzitutto, il voler eliminare il principio del concorso pubblico quale si-

stema di reclutamento, come dicevo in precedenza. Ciò comporterebbe, di fatto, la trasformazione delle graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento. I docenti si troverebbero in una condizione di maggiore subalternità e ricattabilità.

Altro punto è la necessità di mantenere una larga fascia di precariato di cui liberarsi nel momento in cui tale impianto è applicato. Quando è cominciata la vertenza sul precariato della scuola, in questo paese, a causa dei provvedimenti di questo Governo, gli specializzati SSIS erano circa 10 mila. Onorevole sottosegretario Aprea, lo sa quanti sono diventati, in questi ultimi anni, da quando c'è questo Governo? Sono quasi quadruplicati. È evidente che se il meccanismo dell'immissione in ruolo e della copertura con posti di diritto e non di fatto dei posti vacanti fosse avvenuta annualmente — come avete predicato e, poi, non avete assolutamente fatto — non avremmo avuto un aumento così vertiginoso del precariato. Carta canta: i vostri provvedimenti hanno aumentato il precariato, volutamente.

Noi, con i nostri emendamenti, cosa vogliamo fare domani? Vi vogliamo sfidare a modificare, nella sostanza e nel merito, questo provvedimento, apportare certezza di diritto, giustizia, equità ad un sistema che, altrimenti, rischia di scardinare pesantemente la scuola pubblica. Con i nostri emendamenti, vogliamo introdurre alcuni elementi di buon senso, d'equilibrio reale di tale situazione, anzitutto valutando il servizio svolto — deve essere una valutazione prioritaria —, a fronte della gravissima situazione in cui versa il precariato storico nel mondo della scuola. Si tratta di emendamenti che mirano a differenziare i punteggi tra le scuole paritarie e quelle pubbliche. Infatti, in un paese in cui, meno di una settimana fa — è scandaloso — un'ispezione della magistratura ha denunciato scuole paritarie che emettevano diplomi come fossero carta straccia, diplomifici senza senso, senza valutazione, con un sistema assolutamente illegale, come si fa a sostenere — tra l'altro, senza alcun tipo di controllo reale effettuato, in questo momento, sulle scuole

private e con i differenti livelli di reclutamento all'interno delle scuole paritarie private e nella scuola pubblica — che vi debba essere lo stesso punteggio per chi insegna nella scuola paritaria e chi insegna nella scuola pubblica?

Noi pensiamo invece che si debba andare verso una differenziazione. Siamo per cancellare, attraverso i nostri emendamenti, il processo di retroattività che voi volete introdurre; siamo per cancellare gli aspetti di burocratizzazione eccessivi, sbagliati, incredibili e senza senso, che inserite laddove, ad esempio, parlate di un aggiornamento biennale per le iscrizioni nelle graduatorie che rischierà di produrre più caos che altro. Presenteremo emendamenti volti a rilanciare la grande questione delle immissioni in ruolo per la scuola pubblica (che è una grande necessità) a fronte di tutti i posti vacanti.

Erano tre anni — e concludo — che il mondo della scuola attendeva una nuova tornata di assunzioni: risposte di giustizia e di equità per chi se le è viste sottratte dai provvedimenti di questo Governo per quanto riguarda docenti e personale tecnico amministrativo precario. È prevedibile che, viste queste vostre disposizioni, la protesta, i ricorsi e le contestazioni non potranno che aumentare e gettare ulteriormente nel caos la scuola. Le cattedre numericamente vuote lo scorso anno resteranno tali anche nel prossimo. La stessa sorte tocca al personale tecnico, ausiliario e amministrativo. E così facendo, per questa via, il ricorso ai precari, con circa 180 mila contratti di supplenza tra insegnanti e ATA, non potrà naturalmente scemare.

Noi siamo per il superamento del precariato e vogliamo modificare il provvedimento in discussione proprio per andare in questa direzione. Vogliamo cambiarlo, mentre voi volete istituzionalizzare il precariato, al fine di avere le mani libere per la chiamata diretta.

Voi scardinate il sistema pubblico in nome di una flessibilità selvaggia, a partire da chi lavora nel mondo della scuola per finire alla formazione, a chi da lì attinge

saperi e conoscenze per immettersi in un mercato sempre più precario e sempre più flessibile.

Noi siamo per una scuola pubblica e qualificata, a partire dalle condizioni di chi nella scuola lavora con passione, con serietà, con professionalità e di chi vi studia.

Per questo motivo, domani presenteremo emendamenti di merito per cercare di modificare questo sbagliato e dannoso provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5015)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VII Commissione, onorevole Santulli.

PAOLO SANTULLI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché non vorrei tediare i colleghi. Avremmo voluto avere più tempo per discutere questo provvedimento insieme ai colleghi dell'opposizione. Non posso nascondere; tuttavia, se il tempo non vi è stato, credo che la responsabilità non sia esclusivamente nostra.

Abbiamo creduto e crediamo in questo provvedimento, perché stiamo affrontando concretamente la questione del precariato, che fino ad oggi non era mai stata trattata. Ci siamo trovati di fronte a questa situazione ma, come diceva la collega Alba Sasso, le strade le fanno quelli che ci camminano. Noi ci stiamo camminando da poco, queste strade le abbiamo trovate fatte in un certo modo e adesso stiamo cercando di porvi rimedio. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione abbastanza problematica e di ciò ci siamo fatti carico; ci stiamo rimboccando le maniche e stiamo fornendo delle risposte.

Se siamo intervenuti per sanare questioni riguardanti, in modo particolare, i docenti di sostegno è perché si è adottata in passato una politica che non ha tenuto assolutamente in considerazione le questioni che si determinavano, ed in proposito si sono addirittura create problematiche assurde riguardo ad un personale che andava ad assumere incarichi.

Non c'era infatti una normativa coerente rispetto alle nomine che si facevano oppure rispetto alle scuole che attribuivano i diplomi di specializzazione. Sono problemi che hanno riguardato un altro periodo storico ed io non amo le strumentalizzazioni, né tanto meno la demagogia o la polemica sterile.

Credo tuttavia che se oggi vi sono, così come ricordano i miei colleghi — ed io ne sono convinto — centomila posti disponibili, si deve ricordare che anche in passato c'erano stati posti vacanti che non furono coperti. Anche noi della maggioranza e credo, pure il rappresentante del Governo vorremmo coprirli immediatamente. Se vi sono tuttavia dei problemi, questi sono legati a situazioni che i colleghi dell'opposizione conoscono bene.

È quindi inutile confrontarsi su questa posizione, perché noi vogliamo creare insieme a voi percorsi che vadano a sanare i problemi del precariato. Abbiamo svolto insieme un proficuo lavoro nelle Commissioni, ve ne devo dare atto, ed anche in questo provvedimento, se vi sono stati profili che siamo riusciti a migliorare anche al Senato, è perché insieme, partendo da atti istruiti nelle competenti Commissioni della Camera, siamo riusciti ad intervenire.

Sarebbe tuttavia opportuno, e rivolgo un appello alla vostra responsabilità, che anche in ordine a questo provvedimento si potesse discutere con serenità, dal momento che, come ho avuto modo di dire nella mia relazione, ho segnalato, segnalo e segnalerò al Governo le questioni che devono essere affrontate e risolte nei limiti delle possibilità di questo esecutivo, considerata la situazione che stiamo vivendo, dal punto vista economico e sul piano internazionale.

Mi auguro pertanto che questo appello alla responsabilità possa essere accolto dai colleghi dell'opposizione, soprattutto per le dimostrazioni di serietà e di impegno che hanno ricevuto da parte del Governo e dei componenti la maggioranza che, in sede di Commissione cultura, condividono queste scelte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XI Commissione, onorevole Emerenzio Barbieri.

EMERENZIO BARBIERI, Relatore per la XI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto al merito del provvedimento, credo di potermi richiamare alla replica del collega Santulli. Tuttavia, se il confronto serve, e si continua ad evocarlo, ciò deve essere nella misura in cui si prende atto che vi sono posizioni assolutamente inconciliabili (cosa assolutamente legittima). Vorrei fare un esempio per far capire a me stesso ciò che voglio dire: la Camera discusse per otto mesi l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, per prendere atto che una parte politica non lo voleva, mentre l'altra sì. Se il confronto è invece una continua ripetizione delle stesse cose, rischia di essere una grande perdita di tempo.

Vediamo di intenderci sulla questione dei tempi: io la penso come l'onorevole Sasso e come l'onorevole Titti De Simone. Si tratta di tempi ristretti: tuttavia la decisione di sospendere i lavori sia alla Camera sia al Senato per 15 giorni in vista la campagna elettorale non è una decisione che può essere addebitata al Governo o alla maggioranza.

Infatti quando si è deciso che i lavori della Camera sarebbero stati sospesi attorno al 27 maggio, non ho riscontrato dissensi da parte dei gruppi dell'opposizione; anzi, devo dire di più: quando nelle Commissioni si è tentato di consentire tempi di lavoro più ampi è stata fatta presente l'impossibilità di riunire le Commissioni anche nella giornata di lunedì (e l'onorevole Sasso lo ricorda bene), perché quel giorno, si è detto da colleghi di maggioranza e di opposizione, si era tutti impegnati nella campagna elettorale.

TITTI DE SIMONE. Sei mesi fa lo dovevate fare il decreto-legge!

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Quindi, il Governo ha adottato il decreto-legge il 7 aprile, che è arrivato al Senato il 15.

ALBA SASSO. È stato trentaquattro giorni al Senato!

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Se poi la Commissione del Senato si è presa anche il tempo di andare una settimana in Russia, non mi pare sia stata una decisione presa dalla maggioranza.

TITTI DE SIMONE. Siete in maggioranza anche al Senato, non solo alla Camera!

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Come per tutte le missioni, la decisione è avvenuta all'unanimità (non si capisce bene per quale motivo, ma ogni qual volta si parla di una missione vi è una decisione unanime). Dunque, questi sono i tempi.

Il problema non è quello di continuare ad insistere su tale questione. È ovvio che la conclusione, tenuto conto della limitatezza dei tempi, non può che essere questa. Tuttavia, il problema riguarda anche l'opposizione: il gruppo dei DS, di Rifondazione comunista...

TITTI DE SIMONE. Anche la Margherita!

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Mi rivolgo a loro perché, nonostante l'aula « affollata », non vedo altri gruppi.

Il problema che ci troveremo di fronte domani è semplicissimo. Se si affonda il decreto-legge, rimane la situazione *quo ante*. Segnalo, tra l'altro, che la gran parte dei contenuti del provvedimento è stato affrontato dal Governo in serrati confronti con i gruppi parlamentari a partire dall'ottobre 2003. Se il Governo ha dovuto

operare la scelta del decreto-legge, è perché discutere e confrontarsi va bene, ma bisogna che qualcuno decida, in democrazia. Se non si decide e si continua a discutere, non si produce nulla né per la maggioranza né per l'opposizione.

Ho ascoltato con grande attenzione la collega De Simone perché porta argomenti molto seri. Tuttavia, il confronto presuppone anche di abbandonare gli *slogan*, altrimenti non lo può definirsi tale, ma bisogna dire che siamo in campagna elettorale. Dunque « scarso rispetto della scuola pubblica » è un'affermazione assolutamente apodittica che avrebbe quanto meno bisogno di dimostrazione. Non posso ascoltare la collega di Rifondazione comunista pronunciare tali frasi come se enunciasse atti di fede. Gli atti di fede riguardano materie un po' più serie di quelle di cui ci stiamo occupando. « Vi è una politica di dequalificazione della scuola pubblica »: si tratta di un altro *slogan*. Sono *slogan*, non vi sono mai atti e fatti che confermino la bontà di tali tesi.

Per quanto riguarda le scuole paritarie, credo si debba essere molto cauti nell'utilizzare l'argomento della magistratura e dell'inchiesta scaturita sulla vicenda di Verona per mettere in discussione le scuole paritarie. Potrei portare decine di migliaia di esempi, nell'arco di cinquant'anni, di scuole paritarie che hanno fatto il loro dovere meglio, o quantomeno allo stesso modo, della scuola pubblica. Se dovessi adottare, collega De Simone, tale schema di ragionamento, cosa dovrei dire delle università pubbliche, in cui i professori universitari - anche questi oggetto di indagini della magistratura - per promuovere le loro studentesse chiedevano favori e prestazioni sessuali? Mettiamo sotto accusa tutto il sistema? Se si deve fare una polemica contro le scuole paritarie questa si fa utilizzando l'argomento che esse non forniscono i livelli qualitativi richiesti, e non parlando dell'indagine di Verona.

Infine, sarei totalmente d'accordo sul fatto di coprire tutti i vuoti di organico della scuola, della polizia di Stato, dei carabinieri, della guardia di finanza, della polizia penitenziaria, dei dipendenti del

ministero. Però, non ho capito con quali soldi lo Stato dovrebbe riuscire a pagarli tutti.

TITTI DE SIMONE. Con quelli con cui fate la guerra!

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore per la XI Commissione*. Poiché abbiamo abbandonato la linea, devo dire per decisione unanime, di stampare carta moneta per pagare gli stipendi — anche perché non siamo più in grado di farlo, dato che lo fa la BCE — non ho capito come ciò possa verificarsi.

Abbiamo parlato in quest'aula, non molti mesi fa, della carenza di organico della Polizia stradale e non passa giorno che non si dica che nel tal settore c'è bisogno di intervenire. Cerchiamo, colleghi, di confrontarci, per evitare di pronunciare affermazioni non corrispondenti alle esigenze economiche con cui si misura questo paese.

In conclusione, devo dire che, se dovessi giudicare questo decreto il migliore dei decreti possibili, direi una bugia. Dico però, come ho già detto l'altra sera in Commissione, che, *rebus sic stantibus*, è comunque il rimedio migliore che si poteva trovare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ringrazio i relatori e le Commissioni VII e XI, per aver dovuto lavorare in condizioni davvero precarie. Stiamo parlando di un provvedimento che analizza i punteggi per i precari della scuola, ma in questo caso tale condizione di precarietà ha riguardato noi, qui alla Camera. Mi aggiungo, come Governo, perché non piace neanche a noi lavorare in questo modo, anche perché noi siamo partiti per tempo, dal mese di ottobre, dopo tutti i problemi che abbiamo avuto l'estate scorsa con il mondo del precariato della scuola e con le incertezze — richiamate anche dagli onorevoli Capitelli, Sasso, Titti De Simone e

Rusconi — rispetto ai punteggi da assegnare alle diverse categorie di personale che possono vantare diritti per l'ammissione nelle graduatorie permanenti.

In realtà, questo decreto-legge, il cui contenuto è stato oggetto fino allo scorso mese di aprile di un disegno di legge, che ha svolto regolarmente il suo iter nella VII Commissione del Senato, è in linea con due elementi forti della politica del Governo per quanto riguarda la gestione del personale: una politica dell'ordinato avvio dell'anno scolastico e una politica delle assunzioni. A tale proposito, vorrei rispondere all'onorevole Sasso che, delle 62 mila assunzioni da noi effettuate all'inizio della legislatura, 30 mila erano effettivamente state già previste e autorizzate dal Governo precedente, mentre le altre 30 mila furono autorizzate assolutamente dal Governo Berlusconi. Pertanto, i finanziamenti e quindi la celerità dell'autorizzazione di tali assunzioni, anche se dovute ad una programmazione effettuata dal Governo precedente, è soltanto di questo Governo. Quindi, *fifty-fifty*: 30 mila vostre e 30 mila nostre. Tuttavia, la cosa più efficace che abbiamo saputo fare è il fatto di aver legato le assunzioni a tempi certi in relazione all'avvio dell'anno scolastico; cosa che pensavamo di fare anche con questo contingente, ancorché ridotto, di 15 mila docenti e che speriamo ancora di fare.

Mi permetto di trattenermi ancora un po', in conclusione dei lavori, per ribadire la necessità e l'urgenza che hanno caratterizzato la presentazione da parte del Governo sia del disegno di legge nell'autunno scorso, sia del decreto-legge in questa primavera. Rispetto al disegno di legge, è ormai chiaro che la graduatoria permanente ha stravolto il vecchio concetto di graduatoria, che serviva per assegnare incarichi e supplenze, dalla quale si attingeva — è successo così anche in passato — per un'assunzione dal cosiddetto doppio canale. Però, a seguito dell'approvazione della legge n. 124 del 1999, questa graduatoria ha assunto una caratteristica ben

precisa, perché si tratta di affermare, attraverso una collocazione, dei diritti acquisiti.

Quindi, chi è inserito in una graduatoria permanente, in realtà ha già maturato un diritto non solo per gli incarichi e le supplenze, ma anche per le assunzioni in ruolo. È per questo che i punteggi attribuiti in via amministrativa possono, se continuano a cambiare, ledere posizioni soggettive legittimamente costituite. Pertanto, la suddetta materia, prettamente amministrativa, diventa ora oggetto di una regolamentazione normativa, perché, altrimenti, qualsiasi intervento dell'amministrazione, nonché nuovi inserimenti a pettine di altri insegnanti potrebbero essere contestati in sede giudiziaria (ciò è, peraltro, avvenuto e ha reso molto difficile l'attuazione delle operazioni da parte dell'amministrazione).

Chiarito ciò, ribadisco che la volontà del Governo è stata quella di riequilibrare il punteggio a favore dei precari storici: mi riferisco a docenti che erano stati già interessati dalla legge n. 124 del 1999 e che, quindi, possono vantare davvero un certo numero di anni di insegnamento (almeno 10 o 15). Vi è poi una seconda generazione (vi è sempre un'ultima generazione!): questo decreto-legge vede affacciarsi la nuova generazione di docenti che stanno lavorando dal 1999 e che hanno già maturato, magari, un servizio di trecentosessanta giorni, ma questo è un altro discorso. Si tratta di nuove possibilità che il Senato ha voluto riconoscere, creando aspettative nuove che si aggiungono a quelle contenute nella legge n. 124 e previste per i precari storici.

Questo è stato l'obiettivo, al quale se ne sono aggiunti altri, soprattutto con riferimento agli insegnanti di sostegno, perché il decreto-legge era stato concepito prevedendo un riequilibrio dei punteggi a favore dei precari storici e la garanzia a favore degli insegnanti di sostegno specializzati di conseguire, come le risoluzioni della VII Commissione della Camera dei deputati richiedevano, un'abilitazione per accedere alle graduatorie permanenti e garantire

una qualificazione nell'insegnamento del sostegno. Così era stato concepito il provvedimento.

Per la verità, strada facendo è diventato un provvedimento molto più ambizioso, che non solo ha rivisto i punteggi delle tabelle che pure il Governo aveva calmierato, ma ha introdotto una serie di misure relativamente ad altre questioni che, come avrò modo di dire anche domani, hanno visto il contributo attivo di tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e opposizione. Forse, i colleghi del Senato hanno lavorato troppo bene, perché hanno avuto il tempo di trovare sintonie a tale riguardo, a discapito, invece, di questa Camera che oggi si trova a fare i conti con dei tempi molto ristretti.

Vorrei concludere, esprimendo alcune considerazioni proprio in merito alla questione dei tempi. Ricordo che disponiamo di tempi strettissimi per la conversione in legge del decreto-legge in scadenza (è stato ricordato molto bene dal relatore Barbieri). Il decreto-legge scade il 14 giugno e, considerando che vi è una pausa dei lavori parlamentari, è come se, di fatto, scadesse domani, se non dovessimo riuscire a convertirlo in legge.

I tempi sono strettissimi soprattutto per la predisposizione delle graduatorie, perché, come sanno bene i parlamentari della VII Commissione e come hanno appreso i parlamentari della XI Commissione in queste poche ore, abbiamo la spada di Damocle del 31 maggio, data ancora più pericolosa per il Governo, oserei dire di quella del 14.

Infatti, con un provvedimento straordinario, i Presidenti di Camera e Senato potrebbero convocare le Camere per convertire in legge un decreto-legge, mentre noi perderemmo tutto il 31 maggio se domani non riuscissimo a convertire questo provvedimento. A quel punto, avremmo seri problemi a dimostrare, anche di fronte all'adozione di un decreto-legge, che questa nuova graduatoria deve essere quella in base alla quale si individueranno gli incarichi, le supplenze e le assunzioni.

Proprio perché si rivedono punteggi, quindi si toccano posizioni, se entro domani non convertiremo in legge questo provvedimento, rischieremo di andare incontro ad altri contenziosi, perché chi si trova nelle vecchie graduatorie potrebbe far valere la scadenza del 31 maggio, contenuta nella legge n. 333 del 2001, per impugnare eventuali modifiche del punteggio.

Quindi, mi appello alla sensibilità della Camera dei deputati. So che questo ramo del Parlamento sa essere anche generoso, ma in questo caso è davvero necessario, sul piano istituzionale, procedere celermente. Visto che domani sarà difficile modificare il testo, ritengo che sarebbe opportuno addivenire ad accordi — attraverso ordini del giorno o patti tra gentildonne o tra galantuomini — affinché nel decreto attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003 — che è già in via di elaborazione e che affronterà nuovamente tutta la materia, che qui viene solo sfiorata — il Governo possa ricevere spunti importanti, in quanto in quella sede si giocherà il futuro del reclutamento e, quindi, il cuore della questione dei docenti nel sistema scolastico italiano.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 maggio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 105).

— *Relatore:* Siniscalchi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2896 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università (*Approvato dal Senato*) (5015).

— *Relatori:* Santulli (*per la VII Commissione*) e Emerenzio Barbieri (*per la XI Commissione*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004 n. 113, recante disposizioni per assicurare la funzionalità dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (4963-A).

— *Relatore:* Pinto.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373 e Cima ed altri n. 1-00375 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (1707-D).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 15)

6. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

La seduta termina alle 22,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,20.